ROBYN DONALD

Agli Ordini Del Principe

The Prince's Pleasure © 2002
Harmony Collezione - novembre 2005

1

L'organizzatrice di eventi alberghieri irruppe nella squallida stanza guardaroba del personale con tutta l'enfasi di una stella sul punto di trasformarsi in nova, e subito la sua espressione si rasserenò alla vista della donna che si trovò di fronte.

«Alexa! Sia ringraziato il cielo!» gridò. «Cominciavo a temere che non ce l'avresti fatta. Questa dannata influenza ha messo fuori combattimento quasi tutti i camerieri che avevano il benestare della Security.»

«Ciao, Carole» disse allegramente Alexa Mitton, sistemandosi un paio di collant neri sottilissimi che si era appena infilata sulle lunghe gambe affusolate. «Non sapevo di avere l'okay della Security.»

Carole sembrò vagamente imbarazzata. «Con tutti i potenti banchieri che si trovano a Auckland per questa conferenza, per non parlare del responsabile della sicurezza del principe di Dacia che ci sta letteralmente facendo impazzire, la sede ha insistito perché controllassimo accuratamente tutti quanti» spiegò. «Naturalmente, tu sei più pulita o, se preferisci, più pura di un giglio.»

Qualcosa nel suo tono allertò Alexa. «Hai detto che faccio la fotografa?»

Una smorfia si dipinse sul viso perfettamente truccato di Carole. «No, perché qui regna la paranoia! Mi sono subito resa conto che non avevo nessuna speranza di convincere l'uomo del principe che sei una fotografa di studio seria e in carriera, e non uno di quei temutissimi paparazzi!»

Cinque anni prima, quando era proprietaria del ristorante più in vista della città, Carole aveva assunto Alexa come aiuto part time. Studentessa al primo anno di università, senza famiglia e squattrinata, Alexa le era stata grata per l'opportunità di lavoro offertale, e le piaceva ancora dare una mano alla sua ex datrice di lavoro nelle situazioni di emergenza.

«Gli addetti alla sicurezza sono pagati per essere paranoici» disse in tono canzonatorio, raddrizzandosi per infilare una lunga gonna nera. Passò quindi le mani sul tessuto per farlo aderire perfettamente ai suoi fianchi

VISIT…

snelli e si infilò una classica camicetta bianca.

«Già, parrebbe proprio di sì. Con loro, ci vuole pazienza.» Carole esaminò con occhio professionale Alexa. «Pensavo avessi smesso di accettare lavori saltuari come questo.»

«No, sto ancora risparmiando per fare quel viaggio in Italia alla ricerca di mio nonno.»

«Avvisami quando hai in programma di andarci, così ti toglierò dalla lista delle disponibilità.»

Le lunghe dita di Alexa abbottonarono con destrezza la camicetta. Ridendo, lei disse: «Ci vorrà almeno un altro paio di mesi. Ma nemmeno se avessi già i biglietti in tasca mi perderei l'occasione di vedere da vicino il granduca Luka di Dacia». Spalancando completamente i suoi grandi occhi grigio ghiaccio, sbatté le lunghe ciglia nere e sorrise leziosamente. «Non è certo un habitué di paesi come la Nuova Zelanda, quindi questa potrebbe essere la mia unica opportunità di ammirare il volto ammaliatore che ha fatto vendere milioni di riviste e quotidiani.»

Carole si sporse in avanti, abbassando la voce a un sussurro confidenziale. «Scherza pure quanto vuoi, ma è un uomo incredibilmente bello.»

«Speriamo allora che mi riesca di tenere a bada il mio stupore e l'ammirazione quanto basta per non rovesciargli addosso il pasticcio di aragosta.»

Ah, avere ancora ventitré anni, pensò Carole, prima di ricordare com'erano state le montagne russe delle emozioni provate a quell'età. Sì, sarebbe stato fantastico avere ancora l'aspetto avuto a ventitré anni! Non che fosse mai stata all'altezza di Alexa. Con il suo caldo colorito mediterraneo, la carnagione delicata e la cascata di capelli rosso rame, la donna più giovane spiccava come un fiore esotico nei ristretti confini funzionali della stanza.

«Niente pasticcio di aragosta» la corresse vivacemente Carole. «Lo abbiamo tolto dal menu da un pezzo. L'università italiana ha trovato qualche informazione riguardo a tuo nonno?»

Alexa si strinse nelle spalle. «Per ora, niente di niente.» Abilmente e rapidamente, iniziò a intrecciarsi i folti capelli per raccoglierli in un grazioso chignon. «O non mi vogliono dare informazioni, oppure il mio italiano è così pessimo che non hanno capito la mia lettera!»

«Peccato» disse Carole con evidente comprensione, abbassando lo

sguardo per consultare fugacemente il blocco degli appunti che aveva fra le mani. Quindi alzò nuovamente la testa per aggiungere: «A proposito, Luka di Dacia, pur restando tuttora affascinante, non è più granduca.

Da quando è morto suo padre un anno o due fa, è diventato a tutti gli effetti sovrano di Dacia, come ultimo discendente dell'antica casa reale di Bagaton».

Alexa rovistò nella borsetta alla ricerca del rossetto. «Come lo devo chiamare, nel caso si rivolga a me?»

«Vostra Altezza Reale la prima volta, e in seguito sir o signore.» Carole sospirò. «Non sembra giusto, non trovi? Che un uomo abbia tutto: potere, denaro e bell'aspetto. Oh, e intelligenza.»

Alexa rise. «Intelligenza? Ma smettila, quell'uomo è un playboy.»

«Non sarebbe certo arrivato a essere a capo di una delle banche più prestigiose del mondo, se non avesse cervello.»

«Il fatto che il suo paparino, nonché sovrano, abbia fondato la banca potrebbe avere non poco a che fare con la carica che ricopre adesso» suggerì Alexa, estraendo finalmente lo stick che era finito proprio in fondo alla borsetta. «Se c'è da dar retta a cronisti di rosa ed esperti di case reali, il principe non ha proprio il tempo materiale per essere un banchiere capace e di successo. È troppo preso a fare la conoscenza di donne mozzafiato di tutto il globo, per poi invitarle a cena, in un secondo tempo, e portarsele a letto.»

Carole sogghignò. «Aspetta solo di vederlo. È... be', è irresistibile.»

«Non sono riuscita a sfogliare una rivista o un quotidiano negli ultimi dieci anni senza ritrovarmi al cospetto di una sua fotografia. Sono concorde: è vergognosamente bello, se ti piacciono i tipi alti, mori e, soprattutto, frivoli.»

«Frivolo non lo è, e le fotografie non gli rendono nemmeno lontanamente giustizia. Quell'uomo trasuda carisma da tutti i pori e la sua sola vista ti fa venire pensieri inconfessabili.» Sospirando improvvisamente, Carole proseguì. «A parte questo, siamo già assediati dai fotografi d'oltreoceano, che hanno perfino avvicinato diversi membri del personale con offerte scandalose purché li facessero in qualche modo entrare in contatto con lui.»

«Lo sapevo che avrei dovuto portarmi la macchina fotografica... avrei potuto nascondermela addosso, magari sotto la camicetta, stile James Bond» disse Alexa, passandosi il rossetto sulla bocca generosa. «Una sua

fotografia mentre gozzoviglia con gli altri banchieri probabilmente mi finanzierebbe il viaggio in Europa.»

«Non sei abbastanza formosa per nascondere qualcosa in quel punto strategico. Sei giusta, ma non esagerata. Comunque, tanto per togliermi il pensiero, non è che hai una fotocamera con te, vero?»

Alexa scrollò il capo. «Be', non mi sembrava il caso.»

«Saggia ragazza» disse la donna più anziana, aggiungendo pensierosamente: «Sai, il principe di Dacia non è certo persona che vorrei mai contrariare».

Immobilizzando di colpo la mano che stringeva il rossetto, Alexa incontrò lo sguardo penetrante di Carole attraverso lo specchio appeso alla parete. «Meglio non inimicarsi un tronfio e borioso principe playboy, giusto? Immagino sia anche pieno di sé, no?»

«Stando a quelli che hanno avuto a che fare con lui, non è affatto così. Il personale è concorde nel ritenerlo un uomo gradevole e squisitamente educato.»

«Ma?» Alexa finì di applicarsi il rossetto e ne chiuse la confezione con uno scatto metallico, esaminando il proprio riflesso. Quindi sollevò lo sguardo e si affrettò ad aggiungere: «No, non rispondere a questo... mi scuso per avertelo chiesto. So che devi essere discreta».

Carole disse pensierosamente: «È il tipo d'uomo che non passa inosservato, e non è solo l'irresistibile combinazione di un bel volto con un magnifico corpo e un fisico di oltre un metro e novanta! È qualcosa che gli viene da dentro».

Incuriosita dall'insolita serietà dell'altra donna, Alexa girò la testa. «Che cosa?»

«Carisma, suppongo. L'ho visto parlare con il direttore quando gli è stato dato il benvenuto in albergo... convenevoli che probabilmente ha vissuto già centinaia di volte. Eppure, non c'era traccia di noia da parte sua.»

Le sopracciglia di Alexa si inarcarono. «In quegli ambienti, si lavora fin dall'infanzia sul comportamento da tenere in qualsiasi occasione. Probabilmente nelle lezioni di *savoir fair e* è compreso perfino il modo di controllare i muscoli facciali!»

«Lo so, eppure scommetterei la mia collana di perle che non è il solito bamboccio aristocratico, vuoto e insulso. Ho avuto come l'impressione che, sotto l'aspetto da uomo di mondo, ribollisse una fiera energia. Una forza della natura, ecco che cos'è.»

«Insomma, una specie di King Kong. Adesso sì che mi sembra interessante.»

Carole si strinse nelle spalle. «Purtroppo, non è interessante solo per te. Se qualcuno comincia a porre domande su di lui, o a chiedere informazioni circa i suoi movimenti, mi raccomando di riferirlo immediatamente alla Security.»

Facendo una faccia disgustata, Alexa lasciò cadere il rossetto nella borsetta. «Non mancherò.»

«Perfetto. E grazie ancora per aver accettato di fare da tappabuchi.» Carole consultò rapidamente l'orologio. «Aiuto... sarà meglio che vada! Se ti trovi nei guai, sorridi. È un killer, il tuo sorriso.»

«Non funzionerà certo se rovino un completo firmato» sottolineò Alexa pragmaticamente. «È tutto il pomeriggio che provo un'espressione deferente e piena di contegno. Grazie al cielo, un cocktail party informale non è nemmeno lontanamente impegnativo quanto una cena di gala con tanto di posate d'argento.»

Carole rabbrividì. «Cinque minuti fa ho passato in rassegna tutti i camerieri che mi sono sembrati impeccabili. Prega solo che si rivelino effettivamente tali! In quanto a te, potrebbe essere un'occasione per sfruttare il tuo italiano» buttò lì, aprendo la porta che dava sul corridoio. «A quanto pare, i Daci hanno delle marcate affinità con quel popolo.»

Alexa aveva imparato l'italiano a scuola e in seguito, dopo la morte dei suoi genitori, lo aveva perfezionato all'università, preparandosi per il giorno in cui sarebbe andata in Italia per trovare la tomba di suo nonno... e magari perfino per scoprire che aveva dei parenti laggiù.

Naturalmente, una nipote illegittima non poteva essere la benvenuta, ma sapere che non era del tutto sola al mondo avrebbe alleviato parte della sua solitudine interiore.

Durante il trambusto degli ultimissimi preparativi, Alexa provò un altro paio di volte il suo deferente e schivo sorriso. Quindi sollevò un vassoio d'argento sul quale erano squisitamente disposti dei gustosi stuzzichini a base di ostriche. Reggendolo con fermezza, entrò nella sala in cui alcune delle persone più potenti e influenti del mondo finanziario, con le rispettive mogli o amanti e una spruzzata di importanti uomini politici e dignitari locali, erano convenuti per l'aperitivo che precedeva la cena.

Circolando lentamente, fece bene attenzione a non lasciare che il suo

interesse per i capi di abbigliamento femminili delle donne presenti intralciasse in alcun modo il suo lavoro.

Stava celatamente adocchiando una delle tanti mogli usate a mo' di trofeo da esibire, fasciata in un abito scarlatto che sembrava quasi trasparente, quando una voce femminile al limite del dispotico ordinò alle sue spalle: «Cameriera, da questa parte, prego».

Il sorriso servizievole e compiacente di Alexa vacillò per una frazione di secondo. C'era sempre la seccatrice di turno pronta a comandare a suo piacimento.

Decisamente incantevole e superbamente vestita, la seccatrice non faceva parte della schiera delle mogli trofeo. Emanava infatti un'aria di consapevole potere e padronanza, decise Alexa mentre si faceva strada in mezzo alla folla.

«Sbaglio o quelle sono ostriche?» chiese la donna.

Alexa annuì timidamente e rispose con un laconico: «Sì», mentre tendeva il vassoio.

Sorridendo all'uomo che stava al suo fianco, la donna disse con tono del tutto diverso: «Provi questo, sir... sono una specialità neozelandese. Riteniamo che le nostre ostriche Bluff siano le migliori al mondo!».

«Affermazione alquanto impegnativa» rispose una profonda e calma voce maschile con cortese sicurezza.

Alexa gettò un'occhiata da sotto le ciglia abbassate a uno squisito smoking sartoriale che metteva in risalto un paio di spalle larghe, dei fianchi stretti e delle lunghe gambe muscolose.

Eccolo lì, il carismatico, nonché superconteso, principe Luka Bagaton di Dacia, pensò. Be', era in tutto e per tutto bello come in fotografia! I lineamenti superbamente cesellati erano di grande impatto immediato e riuscivano a combinare bellezza, forza e formidabile autodisciplina.

E allora i suoi occhi incontrarono quelli di lui. Di un colore ambrato che ricordava l'oro, la sottoposero a una valutazione spietata.

Alexa si irrigidì come se fosse appena stata esaminata e giudicata in qualche modo carente, e il vassoio fra le mani ondeggiò paurosamente. Carole aveva scelto il termine esatto per definire quella formidabile miscela fatta di potente virilità e ammirevole autorità. Il principe Luka di Dacia era davvero irresistibile. Un vero e proprio magnifico principe delle tenebre.

Con il cuore che le batteva contro il costato, Alexa si concentrò per

tenere fermo il vassoio mentre lui prendeva uno stuzzichino con una mano affusolata e dalle unghie perfettamente curate.

«Grazie» le disse con quella voce controllata e dall'affascinante accento.

Anche se Alexa aveva avuto l'intenzione di allontanarsi senza curarsi oltre di lui, lo sguardo le rimase di sua spontanea volontà catturato da un paio di occhi che brillavano beffardi. Subito dopo, però, quel bagliore venne attraversato da un lampo indecifrabile e il volto da audace guerriero del principe di Dacia si indurì implacabilmente.

«Grazie, non abbiamo bisogno d'altro.» La voce dell'altra donna, chiaramente mirata a marcare il territorio, venne a squarciare il silenzio sbigottito di Alexa.

Con un sorrisetto vacuo sulle labbra, lei si voltò, fece due passi e tese il vassoio al gruppo successivo.

Nessuno l'aveva avvertita che il carisma era qualcosa che poteva scottare, pensò una volta che riuscì a respirare nuovamente in modo regolare. Era ridicolo, ma era come se il principe, con la semplice intensità del suo sguardo fiero, le avesse impresso un marchio di possesso che la segnava fin nel profondo dell'anima.

Sforzandosi disperatamente di ritrovare il suo *sense of humour,* si ordinò di non fare l'idiota. L'aveva guardata; lo aveva guardato a sua volta. E, essendo una persona fortemente in vista, aveva avuto una reazione spropositata di fronte all'uomo più bello che avesse mai incontrato!

Ancora tremendamente conscia della presenza del principe al centro della sala, Alexa evitò accuratamente di gravitare nella sua area e tenne lo sguardo ben distolto da lui fino a quando tutti quanti ubbidirono a un tacito segnale e si avviarono nella sala dei banchetti.

Molto più tardi, quando ebbe terminato il suo turno e stava dirigendosi nuovamente alla volta del guardaroba del personale, comparve Carole, dando l'impressione di essere molto meno nervosa. «Il banchetto è filato via liscio... fin qui, tutto bene» disse con tono sollevato. «Che te ne è parso del principe?»

«*Granduca* gli si addice di più, perché è decisamente grande in tutto» affermò Alexa, tentando di sfoderare il suo solito tono gioioso, ma fallendo miseramente. «Chi è la sua ombra?»

«Chi? Quello schianto di bionda? Sandra Beauchamp, sottosegretaria a non-so-bene-cosa. A quanto pare, è una sua vecchia fiamma.»

Reprimendo un'aspra fitta di un'emozione che non avrebbe ammesso

rispondere al nome di invidia nemmeno sotto tortura, Alexa disse, strascicando quasi le parole: «Vecchia? Non le piacerebbe affatto sentir dire una cosa del genere».

Carole le rivolse una smorfia carica di sottintesi. «Ti ha fatto capire di stare alla larga, non è così? Non la biasimo... sarebbe pazza se non tentasse di avere un'altra chance con il principe. Dunque, che ne pensi di lui?»

Alexa sperò che un sorriso ironico nascondesse le bizzarre emozioni che la pervadevano. «È un uomo favoloso, che pare uscito da una fiaba, avvolto da un alone di mistero e che si direbbe alquanto pericoloso.»

«Ha fatto un fantastico discorso alla fine della cena... brioso, toccante, intelligente e conciso!»

«Mi auguro che abbia pagato bene chi glielo ha scritto.»

«Sbaglio, o mi è sembrato di cogliere una punta di cinismo?» replicò Carole, mentre si voltavano verso l'ascensore di servizio. «Non approvi la monarchia?»

Come poteva ammettere che il principe Luka aveva avuto un tale impatto su di lei che non riusciva nemmeno a pensare lucidamente? Era assurdo, ma, se non fosse stata certa del contrario, avrebbe quasi detto di essersi innamorata a prima vista.

Alexa si strinse nelle spalle. «Come istituzione, credo che sia ormai un po' anacronistica, ma noi stessi facciamo parte del Commonwealth e abbiamo come capo dello stato il sovrano della Gran Bretagna, e comunque chi sono io per dire ai Daci come devono governare il loro paese? Se a loro piace il principe che hanno, per me sta bene. E ho sentito che sta facendo grandi cose per loro, con la sua banca.»

Premendo il pulsante per chiamare l'ascensore. Carole disse con voce ammirata: «La banca usa i gioielli della corona dacia come garanzia».

Improvvisamente stanca, Alexa soffocò uno sbadiglio. «Gioielli della corona?» ripeté distrattamente. «Oh, sì, ora ricordo. Hanno dei favolosi smeraldi, non è vero?»

«Per non parlare del resto! Un vero tesoro degno di un re.» L'ascensore si fermò proprio davanti a loro e le porte si spalancarono. «Sei qui con la tua auto?» le domandò Carole, tenendo premuto il pulsante perché le porte non si richiudessero.

Alexa scrollò il capo. «È ferma ai box. Noie al radiatore, credo. In ogni caso, faceva degli strani rumori e l'ho portata dal meccanico.»

«Allora prendi un taxi e tieni la ricevuta per il rimborso.»

«Te la lascerò alla reception o te la manderò per posta. Buonanotte.»

Una volta che l'ascensore ebbe condotto Carole al piano di sopra, Alexa scese al pianterreno, ma un'occhiata al foyer bastò per farle cambiare idea circa qualsiasi tentativo di prendere un taxi.

La gente stava defluendo tutta insieme e per i taxi si faceva la fila. Nessun problema: la stazione dei taxi successiva era a qualche centinaio di metri di distanza, subito dietro l'angolo di una strada ben illuminata. E poiché il parcheggio dell'albergo si apriva su quella stessa via, ci sarebbe stato abbastanza traffico perché potesse sentirsi perfettamente al sicuro per raggiungerla a piedi.

Mettendosi la borsetta a tracolla, Alexa si avviò, rabbrividendo leggermente perché, mentre offriva ogni sorta di prelibatezze a ricchi e potenti, aveva piovuto abbondantemente.

Più sotto, nell'area riservata del parcheggio al piano interrato, Luka di Dacia se ne stava in piedi, accanto all'auto anonima che uno dei suoi dipendenti gli aveva noleggiato, ad ascoltare educatamente le insistenti richieste del capo della sicurezza della casa reale, nonché suo amico di vecchia data.

«Almeno permettimi di seguirti su un'altra auto» insistette Dion. «Non mi piace per niente questa faccenda... perché vogliono che tu vada da solo a incontrarli?»

Luka disse con calma: «Questi uomini combattono una guerra disperata da vent'anni, una guerra che ha messo padre contro figlio, fratello contro fratello. Immagino che ormai non si fidino più di nessuno». Comprendeva il loro atteggiamento. La sua vita era stata tutta imperniata sulla mancanza di fiducia.

«Non è un buon motivo perché tu cada in loro potere» ribatté calorosamente Dion. «Luka, ti prego, ripensaci! Tuo padre non ti avrebbe mai permesso di correre un simile rischio.»

«Mio padre valutava diversamente da te i rischi.»

«Tuo padre avrebbe rischiato qualsiasi cosa per la Dacia. Ma qui non c'è di mezzo la Dacia, questa gente non significa niente per te, la loro isola nel Pacifico è lontana anni luce dalla Dacia. Lascia pure che combattano la loro inutile guerra fino a quando non saranno tutti morti!»

Le sopracciglia di Luka si sollevarono e la sua voce si rivelò categorica quando disse: «Non penso che sia così semplice. A parte la mia ovvia

neutralità, devono avere una valida ragione per aver scelto me quale intermediario per dirimere questa lotta interna».

«E quale ragione potrebbero mai avere?»

«Questo è proprio ciò che mi propongo di scoprire. Queste persone non sono dei ribelli, sono il governo regolarmente eletto di Sant'Rosa. Quindi non hanno certo in programma di uccidermi o sequestrarmi. E, a parte gli aspetti puramente umanitari, devo anche considerare che, sebbene il loro paese sia attualmente disastrato, possiede pur sempre la più grande miniera di rame dell'Estremo Oriente, per non parlare degli altri minerali di cui è ricco il sottosuolo e della possibilità di sviluppare un fiorente settore turistico. Insomma, occorre che tenga presente gli ottimi profitti potenziali per la banca.»

Dion, che sapeva perfettamente che erano gli aspetti umanitari che avevano convinto il principe a esporsi in prima persona, disse contrariato: «Perché chiedere un incontro segreto a tarda notte al quale devi presentarti da solo?».

«Forse perché non vogliono testimoni di alcun genere. Se stasera si aprono degli spiragli per ulteriori trattative tra le due fazioni di Sant'Rosa e se li persuaderò ad accettare una qualche sorta di protocollo di pace, la Banca di Dacia potrà aiutarli a ricostruire la loro economia. In questo modo, assicurerò il loro benessere come pure il nostro.» Fece una pausa, quindi aggiunse con calma: «Al mio posto, mio padre penserebbe di certo che un simile gioco valga la candela».

L'espressione preoccupata di Dion si accentuò di fronte alla totale determinazione nella voce del principe. «Permettimi di venire con te» disse, sapendo che era inutile. «Nessuno saprà della mia presenza.»

«Lo saprò io» ribatté inflessibilmente Luka. «Ho dato loro la mia parola che sarei andato solo, e intendo mantenerla.» Abbassò lo sguardo sull'uomo che considerava amico e gli chiese: «Dammi la tua parola che non farai nulla che possa mettere a repentaglio questo incontro».

Dion incontrò gli occhi duri del principe, tradendo una certa angoscia. «Okay, hai vinto tu. Facciamo a modo tuo» disse rigidamente, e indietreggiò, tenendo aperta la portiera per permettere al suo sovrano di salire in auto.

Luka scivolò dietro al volante, cupo in volto mentre infilava la chiave, la girava e sentiva avviarsi il motore. Sebbene fosse in anticipo sull'appuntamento, non era pratico di Auckland, quindi prevedeva che

avrebbe utilizzato l'ora extra che aveva a disposizione per qualche escursione involontaria che gli avrebbe sicuramente allungato il percorso.

Inserendo la marcia, lasciò la piazzola di stazionamento e attraversò il parcheggio, infilò la scheda nell'obliteratrice e aspettò che la sbarra si sollevasse.

Un addetto alla sicurezza gli riservò un'occhiata prolungata e quindi, riconoscendolo, gli rivolse un deferente cenno di saluto. L'ennesima conferma della meticolosa attenzione per il dettaglio da parte degli organizzatori della conferenza.

La strada bagnata appariva deserta, ma gli occhi gli si socchiusero quando vide una donna che procedeva a grandi passi verso l'angolo dell'isolato, e una scarica di adrenalina lo pervase quando notò i due uomini che le sbucarono alle spalle, il cui aspetto sinistro non prometteva nulla di buono. A sottolineare le loro cattive intenzioni stava il fatto che stavano procedendo con passo felpato, cercando di non far rumore, quasi fossero cacciatori che avevano adocchiato la preda.

Suonando il clacson con una mano, Luka premette sull'acceleratore. La donna pedinata a sua insaputa sobbalzò e si girò, lanciando un urlo che lui riuscì a sentire al di sopra dello stridio dei pneumatici e del rombo del motore. Quando lui fu salito con l'auto sul marciapiede, ponendosi fra lei e i malintenzionati, la donna indietreggiò fino ad appoggiare la schiena contro un muro e assunse una classica posizione di autodifesa, tendendo le braccia di fronte a sé.

Che fosse addestrata? Forse no, ma pronta a difendersi con le unghie, questo di certo sì, indovinò Luka, che era un esperto di arti marziali. Senza indugiare, balzò giù dall'auto, ma gli altri due uomini stavano già attraversando la strada di corsa per svignarsela.

Luka li ignorò. «Tutto bene?» le domandò aspramente.

Il lampione dell'illuminazione stradale rivelò un volto che riconobbe, un volto che gli era rimasto impresso nella mente fin da quando lei gli aveva offerto un gustoso stuzzichino prima di cena. Un'offerta decisamente appropriata, aveva pensato al momento: ostriche per incrementare le prestazioni sessuali. Infatti, guardando in un paio di occhi che parevano una fredda ventata invernale, l'aveva desiderata con una violenza che lo aveva sbalordito e irritato al contempo.

«Sì... sì... sto bene, grazie» disse lei, pronunciando a fatica quelle poche parole.

Sebbene fosse pallida, la sua bocca grande e apparentemente morbida era tenuta sotto stretta disciplina. Involontariamente, Luka ne ammirò l'autocontrollo, chiedendosi al contempo che aspetto doveva avere quando lo perdeva.

Selvaggio, probabilmente. Quei fantastici occhi grigio ghiaccio incorniciati dalle lunghe ciglia, i capelli folti e vaporosi come soffici matasse di seta color rame... L'afflusso di sangue al volto tipico della passione le avrebbe fatto diventare la pelle color pesca, e la piega della sua bocca si sarebbe addolcita in un sensuale invito.

Per distogliere la mente da quelle fantasticherie puramente maschili, che oltretutto non lasciavano indifferente il suo corpo, Luka suggerì tranquillamente: «Ora può abbassare le mani. È al sicuro».

Lei lasciò ricadere le braccia lungo i fianchi. Quindi abbozzò un rapido sorriso. «Grazie.»

«Di cosa?»

I denti le affondarono nel labbro inferiore per un momento, prima di rispondere. «Di essere intervenuto.»

«Perché mai non avrei dovuto farlo?»

«Perché certe persone non lo avrebbero fatto» replicò lei, tirando una profonda boccata per riempirsi d'aria i polmoni.

Luka staccò lo sguardo dall'interessantissimo movimento che portò prima ad alzarsi e quindi ad abbassarsi quel notevole paio di seni. Con voce che si rese conto essere un tantino roca, chiese: «Chi è, e che cosa ci fa in una via secondaria a quest'ora di notte?».

«Sono Alexa Mitton» rispose lei, irrigidendosi mentre sollevava il mento, «e stavo andando alla stazione dei taxi che è qui nei paraggi.»

«Perché non ha chiesto a uno dei portieri di chiamargliene uno?»

Dunque, l'aveva riconosciuta. Una calda sensazione di compiacimento attraversò Alexa che, comunque, non avendo affatto intenzione di sciogliersi di fronte al suo principesco salvatore, tirò indietro le spalle e si affrettò a precisare: «Al contrario di lei, io non sono ospite dell'albergo. Grazie mille per essere stato così rapido a entrare in azione. Adesso... adesso me ne andrò a prendere un taxi».

«La accompagno a piedi» disse risolutamente lui, facendole intendere che non l'avrebbe lasciata partire sola.

Accusando un brivido, conseguenza del terrore provato di fronte alla consapevolezza dello scampato pericolo, Alexa mormorò debolmente:

«Non può lasciare l'auto in mezzo al marciapiede».

«Allora posso almeno offrirle un passaggio fino alla stazione dei taxi? Non è certo in condizioni di arrivare fin là sulle sue gambe.» Una punta di impazienza trapelava dal suo tono deciso.

Alexa sapeva che avrebbe dovuto dire di no e tirare dritta per la sua strada. Alzò lo sguardo per ritrovarsi a fissare un volto che pareva scolpito nel granito e quindi lo distolse, accusando un nodo allo stomaco. Sebbene fosse un uomo decisamente pericoloso, non c'era nessuna minaccia di stampo criminale in lui. Il pericolo, nel suo caso, era quello rappresentato dalla padronanza di un uomo incredibilmente sensuale come lui per una donna. «Grazie» disse a denti stretti, soffocando un altro brivido.

Con cortese sollecitudine, il principe la aiutò a prendere posto sul sedile davanti accanto al suo e, una volta sistemati, guidò fino oltre l'angolo.

Come volevasi dimostrare, la stazione dei taxi era deserta... come lo era la strada, eccezion fatta per un uomo che barcollava chiaramente ubriaco da un lampione all'altro. Alexa represse un sospiro di sgomento.

«Se si fida a darmi il suo indirizzo, la accompagnerò a casa» disse l'uomo al suo fianco con un distacco che avrebbe dovuto rassicurarla, fermandosi nella piazzola vuota riservata ai taxi, per nulla preoccupato alla prospettiva di doversela vedere con la contrarietà di un eventuale tassista che poteva arrivare da un momento all'altro.

«Grazie, ma non è il caso» rispose prontamente Alexa. «Invece potrebbe portarmi al posto di polizia più vicino... se non le è di troppo disturbo» si affrettò ad aggiungere, vedendolo esitare.

«Ma certo» disse distaccatamente lui, e rimise in moto l'auto. Una volta che lei gli ebbe dato le necessarie indicazioni, aggiunse piattamente: «Mi prometta che non si incamminerà mai più da sola di notte per le vie meno frequentate della città».

«Non è mia abitudine farlo. Ero solo casualmente nel posto sbagliato, al momento sbagliato» si difese Alexa. «Suppongo che abbiano pensato che sarebbe stato un gioco da ragazzi sfilarmi la borsetta e filarsela prima dell'arrivo di qualcuno.»

«Forse. E forse non era affatto il denaro che volevano.»

«E cos'altro potevano volere?» chiese lei, quindi arrossì di fronte all'occhiata derisoria che le venne lanciata. Un brivido freddo le percorse la pelle. Aveva visto solo di sfuggita le loro facce prima che si voltassero e attraversassero la strada di corsa, ma le si erano stampate bene in mente.

«Non possono aver pensato di poterla fare franca, saltandomi a... addosso in una strada pubblica quando avrebbero potuto arrivare delle auto o dei pedoni...»

«Dimentica l'auto» la interruppe lui. «E sì che sua madre l'avrà certamente avvertita che una bella donna costituisce sempre una potenziale preda.»

«Quale auto?» Le parole del suo interlocutore la raggelarono, anche se la lusingarono, perché l'aveva definita bella.

Lo sguardo del principe scivolò rapido sul suo profilo. «Avevano parcheggiato in quel vialetto dall'altra parte della strada. Non li ha sentiti partire sgommando?»

«No.» Non se n'era accorta perché tutta la sua attenzione era stata concentrata su di lui. Lo stomaco le si sconvolse non appena si rese conto di quanto era andata vicina a vivere una gran brutta esperienza. Stringendo i denti, Alexa borbottò: «Sono stata solo sfortunata...».

«E sconsiderata» aggiunse lui, indispettito, sorprendendola quando accostò al marciapiede e si sfilò la giacca.

Prima che lei avesse il tempo di fiatare, Luka le gettò l'indumento. Questo le atterrò sul grembo, caldo e dal taglio impeccabile come quello dello smoking che aveva indossato in albergo.

«Se la avvolga attorno» le ordinò, quando lei lo fissò ammutolita. «È sotto shock ed è chiaramente infreddolita.»

Sorpresa e disorientata, Alexa accennò a respingere il capo di abbigliamento. «Sto bene...»

«Sta rabbrividendo» sottolineò lui. Poi, quando lei non si mosse, anche perché non riusciva affatto a muoversi, le ordinò: «Si sporga in avanti».

Alexa reagì a quelle parole imperiose ubbidendo automaticamente. Lui le passò la giacca attorno alle spalle e gliela sistemò in modo da coprirle le braccia.

Al contatto con quell'indumento che racchiudeva ancora il tepore di quel corpo maschile, Alexa si sentì travolgere da una serie di sensazioni che non vennero affatto mitigate quando alle narici le giunse il profumo raffinato e sensuale evidentemente usato dall'uomo che aveva accanto.

«Tutto a posto?» si informò lui, corrugando la fronte. Quindi le prese le mani e, stringendogliele, le disse gentilmente: «Ha avuto una pessima esperienza, ma adesso è tutto finito. È al sicuro».

«Grazie a lei» mormorò Alexa. Al sicuro? Come poteva essere al sicuro,

quando ogni singola cellula del suo corpo pareva impazzita alla sola idea della sua vicinanza?

Luka disse qualcosa in una lingua che somigliava vagamente all'italiano prima di lasciarla andare per rimettere in moto. Quando ripartirono, si rivolse a lei nuovamente in inglese: «Mi sono dimenticato dove dobbiamo svoltare».

Tremando ancora dentro di sé, Alexa gli fornì le istruzioni richieste. Che avesse detto qualcosa tipo *bella e pericolosa* in quella che doveva essere la sua lingua madre?

Impossibile, pensò, e cercò di far cessare il tremore delle labbra mordendosele.

Nonostante la vaga somiglianza, la lingua dacia non era l'italiano.

Ma lui la trovava attraente. Lo intuiva.

E allora? Essere soccorsa in quella che avrebbe potuto rivelarsi una situazione tremendamente spiacevole non costituiva affatto una scusa per comportarsi come una stupida. Il principe Luka Bagaton di Dacia poteva essere coraggioso e altruista, poteva anche trovarla bella, ma era decisamente fuori dalla sua portata... e, soprattutto, lei non aveva intenzione di accalappiarlo! Una breve avventura con un principe in visita ufficiale non rientrava nel suo stile.

Alexa raddrizzò la spina dorsale e sollevò le spalle. Quando l'auto si fermò davanti alla stazione di polizia, annaspò alla ricerca della maniglia della portiera e disse con il tono più formale che poté: «Grazie mille per l'aiuto. Le auguro un buon proseguimento del suo soggiorno in Nuova Zelanda».

Dopo una rapida occhiata all'orologio, lui disse senza mezzi termini: «Entro con lei».

Alexa obiettò. «Non è necessario che si faccia immischiare in questa faccenda. Era sicuramente diretto da qualche parte...»

Verso il letto di Sandra Beauchamp, forse?

Senza guardarla, lui replicò: «Li ho visti anch'io. Potrei essere utile per identificarli».

«Io...» Lei esitò, quindi sbottò: «Non può essere che le vada di farsi coinvolgere».

«Ha ragione» ribatté lui, educato ma inflessibile. «Non mi va, ma è mio dovere farlo.»

2

Una mezz'ora più tardi, dopo che ebbero fatto denuncia ed ebbero reso deposizioni separate, il sergente in gonnella si complimentò con entrambi. «Vorrei tanto che tutti i testimoni fossero osservatori come voi due! Con delle descrizioni così dettagliate, dovremmo prenderli prima che facciano altro danno.» La donna guardò Alexa e aggiunse: «All'occorrenza, vi contatteremo».

Alexa annuì. Nella stanzetta in cui aveva reso la sua testimonianza e aiutato ad approntare l'identikit dei due assalitori le era stato offerto del tè, oltre che della confortante comprensione professionale. La cosa le era stata d'aiuto, ma si sentiva ancora tutta sottosopra e delle lacrime irritanti continuavano a bruciarle negli occhi, pronte a sgorgare da un istante all'altro.

La mano ferma di Luka attorno al suo gomito la guidò fuori dal posto di polizia fino all'auto. «Dovrà fornirmi tutte le indicazioni per raggiungere la sua abitazione» le disse, dopo averla esaminata con una lunga occhiata.

Con tono quasi assente, Alexa lo pilotò fino al suo piccolo appartamento in un quartiere semiperiferico. Luka era un ottimo guidatore, anche se un paio di volte dovette fargli presente le regole del codice della strada neozelandese.

Una volta giunti di fronte a quella che un tempo era stata una casa di commercianti vittoriana e che attualmente era stata convertita in una specie di condominio, lei disse sinceramente: «Grazie di cuore per tutto quello che ha fatto per me».

Le parole lasciarono spazio al silenzio quando Luka la guardò con fredda e spassionata ironia. La tensione la inondò di colpo, facendole drizzare i peli all'altezza della nuca. *I postumi dello shock,* pensò istintivamente.

Deglutendo, continuò con pungente determinazione: «Non mi va nemmeno di pensare a quello che mi sarebbe potuto capitare se non fosse arrivato lei».

«Allora, non ci pensi affatto. Il suo urlo probabilmente avrebbe fatto accorrere qualcuno. Io non ho fatto niente» affermò modestamente lui e, sceso a terra, girò attorno all'auto e venne ad aprirle la portiera. «Ma mi prometta una cosa.»

Aggrappandosi alla portiera, Alexa si fece coraggio. Era troppo vicino

perché potesse sentirsi tranquilla, ma, nel momento stesso in cui fece quella considerazione, Luka indietreggiò e lei si tirò in piedi su gambe tremanti.

«Cosa?» gli chiese, sentendosi la gola chiusa.

Il sorriso di lui fu un flash bianco nell'oscurità, tanto sensuale quanto implacabile. «Che d'ora in poi si farà chiamare un taxi prima di lasciare l'albergo.»

«Da domani userò la mia auto, ma prometto che non mi avventurerò più da sola per strade poco frequentate di sera» si affrettò a rispondere Alexa, frugando nella borsetta alla ricerca delle chiavi. A sua volta, gli sorrise. *Mantieni un atteggiamento impersonale,* si raccomandò subito dopo, visto che l'uomo alto e virile che aveva accanto suscitava in lei pensieri non proprio casti. «Comunque, non lavoro in albergo» precisò.

Gli occhi gli si socchiusero. «Ma se l'ho vista...»

«Servire gli stuzzichini» confermò lei. «Sono disponibile per le emergenze e mi hanno chiamata stasera perché il personale è stato decimato dall'influenza.»

Accidenti, per essere una che intendeva mantenere le cose su di un livello impersonale, stava fallendo miseramente. Meglio troncare lì, o chissà quante altre cose di sé avrebbe finito per raccontargli!

Camminando con circospezione dopo essergli passata davanti, Alexa salì i gradini fino al portone, infilò la chiave nella serratura e aprì. Quindi si girò e, sgranando gli occhi, si trovò di fronte quella figura alta e imponente che si stagliava contro la luce del lampione alle sue spalle.

«Scusi se mi permetto» disse lui, posandole le mani sulla parte superiore delle braccia. Calde, forti e rassicuranti, le diedero supporto e stabilità. «Il fatto è che è molto pallida. Ha avuto uno shock, e sarebbe meglio che avesse qualcuno al suo fianco che si assicuri che vada tutto bene.» Le sue braccia la cinsero, attirandola contro il forte tepore del suo corpo.

A dispetto dell'allarme che le era scattato nella testa, Alexa gli si adagiò contro, accettando il conforto maschile che le offriva con una docile gratitudine decisamente femminile.

«È stata coraggiosa» aggiunse lui con un tono inaspettatamente gentile. «L'ho vista valutare le alternative e decidere che urlare e predisporsi a opporre resistenza era quella che offriva maggiori possibilità. Ha fatto funzionare velocemente il cervello e ha deciso di non calarsi affatto nel ruolo della vittima passiva. Sa come difendersi?»

«No. Ho se... sempre pensato di iscrivermi a un corso di autodifesa, ma non ho mai trovato il... il tempo per farlo.» Interruppe la spiegazione farfugliata per tirare un lungo respiro. Era pericolosamente dolce essere coccolata. Sforzandosi di infondere una nota vivace alla sua voce, si tirò indietro, sollevata e al contempo delusa quando lui la lasciò andare immediatamente, e disse: «Mi spiace di averle scombussolato la serata».

Luka inarcò le sopracciglia e la fioca luce enfatizzò i suoi lineamenti insopportabilmente belli. «Oh, niente di grave. Posso telefonare a qualcuno per lei?»

«Non è necessario. Davvero. Sono un po' scossa, ma una bella notte di sonno aggiusterà tutto.» Improvvisamente, Alexa si ricordò della giacca che continuava a riscaldarla. «Oh, la sua giacca!» Posò la borsetta sul muretto e cercò di togliersi il capo che apparteneva a Luka con una tale precipitazione che la camicetta di seta che indossava le si sfilò dalla vita.

Le mani del principe le sfiorarono la pelle vellutata all'altezza dei fianchi, quindi si ritirarono di scatto come se fossero rimaste scottate da quel contatto. Ad Alexa, il respiro si fermò in gola. Istintivamente, lo fissò e, oltre agli occhi che gli scintillavano alla luce dell'illuminazione stradale, vide un volto che pareva una maschera di bronzo.

Per lo spazio di alcune pulsazioni nessuno si mosse, e poi Alexa si riprese quanto bastava per fare un balzo indietro e tendergli la giacca. Entrambi fecero bene attenzione a evitare di sfiorarsi le dita.

«Ecco qua» mormorò lei con voce roca e innaturale. «E non dica di nuovo che non ha fatto niente.»

La bocca gli si assottigliò. «Come desidera» replicò lui con voce dura come la pietra. «E, comunque, ora vada dentro.»

Tesa per via dell'eccitazione proibita di cui era presa, Alexa aprì la porta e sgattaiolò nell'edificio. «Addio.»

La testa mora di lui si piegò di lato. «Arrivederla, Alexa Mitton.»

Incredula, le sembrò di cogliere in quel tono un'eco di solitudine che rispecchiava la sua. Sollevò il capo repentinamente, ma l'espressione impenetrabile di lui non rivelò altro che una calma sicurezza. Con il cuore che le batteva all'impazzata, Alexa chiuse la porta con un rumore sordo.

Rimase in ascolto fino a quando il rombo del motore dell'auto si perse in mezzo al rumore prodotto da altri veicoli, e poi si incamminò verso il suo appartamento, pensando che fra tutte le idiozie sospettare che il principe di Dacia soffrisse di solitudine fosse la più inverosimile.

Eppure era lungi dall'essere il principe playboy che si era immaginata, tutto machismo, apparenze e svenevolezze. Anzi, si era dimostrato uomo capace di una cortesia e un altruismo che ancora la sorprendevano.

Luka Bagaton era decisamente un uomo complesso e interessante. «Oltre che sexy» commentò ad alta voce.

Nella fredda sicurezza del suo appartamento, Alexa diede un'occhiata alla propria immagine riflessa dallo specchio, sobbalzando di fronte al rossore degli zigomi e al bagliore febbrile che si era impadronito dei suoi occhi.

Aveva tutte le ragioni di sentirsi nervosa e spossata, ma non sarebbe riuscita a dormire così. Tremando ancora dentro di sé, si fece una tazza di cioccolata, se la portò fino al computer e si sedette per accenderlo e cercare notizie di Luka Bagaton su Internet.

Un'ora dopo spense il computer e si alzò, stirandosi le membra che si erano intorpidite mentre leggeva del principe Luka di Dacia.

«Non c'è da stupirsi se è così riservato e padrone di sé» si disse, prendendo la tazza ormai vuota e riportandola in cucina.

A diciotto anni, suo padre aveva assunto la successione in un principato minacciato di invasione da una nazione dall'altra parte dello stretto braccio di mare che separava l'isola di Dacia dall'Europa. Poi, con una mossa che supponeva disperata, aveva sposato l'unica figlia del dittatore che aveva minacciato il suo paese. Lo stratagemma aveva funzionato e la Dacia aveva mantenuto l'indipendenza. Un anno dopo era nato l'unico figlio di quell'unione dettata dalla convenienza.

«Spero che con il tempo abbiano imparato ad amarsi» disse tra sé Alexa, sbadigliando. «Altrimenti, immagino che debba essere stato un inferno per tutti e due.»

Dieci minuti prima che uscisse per recarsi al lavoro il mattino seguente, suonarono insistentemente al campanello di Alexa. Le sopracciglia le si inarcarono fin quasi a sfiorarsi mentre infilava delle bozze di prova in una busta e andava a rispondere all'impaziente chiamata.

Aprì la porta e si trovò di fronte un uomo con un mazzo enorme di gigli peruviani, dall'aspetto delicato e dalla tonalità sul rame.

«La signorina Alexa Mitton?» chiese il fattorino. Al suo cenno di assenso, le tese i fiori.

Alexa accettò automaticamente l'incantevole omaggio, abbassando lo

sguardo sulla busta di accompagnamento sulla quale era stato scritto con elegante calligrafia il suo nome. Il cuore le sobbalzò mentre diceva un più che conciso: «Grazie».

Tornata nell'appartamento, sistemò i fiori in un vaso di cristallo davanti alla finestra, ammirando il modo in cui la luce del sole autunnale brillava attraverso i petali vellutati, quasi trasparenti. Che li avesse scelti perché ricordavano il colore dei suoi capelli?

Solo allora, superando una vaga riluttanza superstiziosa, aprì la busta. *Mi auguro che stamattina si senta molto meglio,* aveva scritto, firmandosi con una arrogante *L.*

Una fugace ondata di eccitazione la colse di sorpresa. Erano incantevoli, pensò, sfiorando appena uno dei gigli con l'indice.

Oh, d'accordo, sicuramente aveva detto a qualcuno di mandare dei fiori al suo indirizzo, per poi dimenticare in fretta tutta la faccenda. In ogni caso, era stato gentile da parte sua.

Alexa rientrò tardi, quel pomeriggio, ancora tesa dopo una spossante sessione di posa con un'attrice che aveva insistito per essere fotografata con un paio di psicopatici dobermann e aveva riso scioccamente ogni volta che accennavano a mordere l'attrezzatura di Alexa.

I gigli peruviani erano ancora stupendi quando accese la luce e, alla loro vista, l'irritazione e la stanchezza si tramutarono in una malinconica soddisfazione.

Carole le aveva telefonato per dirle che il personale era tornato al completo, così Alexa non avrebbe rivisto il principe Luka, ma sapeva che avrebbe ricordato sempre la sua gentilezza e i suoi fiori. Avrebbe scritto un biglietto per ringraziarlo e glielo avrebbe lasciato in albergo.

Il suono del campanello riecheggiò nella stanza. «Oh, magnifico!» esclamò, buttando la borsetta su una sedia. Forse era un qualche conoscente che era passato a bere un caffè.

Ma l'uomo che aspettava sulla soglia non era un amico, sebbene avesse un aspetto vagamente familiare.

Prima che Alexa avesse il tempo di identificarlo con precisione, lui parlò con un accento che la illuminò riguardo alla natura di quella familiarità. «Signorina Mitton?»

Il cuore le sussultò in petto. «In persona.»

«Il principe desidera vederla» le disse impassibile, non mancando però

di osservarla con un paio di occhi intelligenti e perspicaci. «Mi scuso per il breve preavviso, ma se vuole avere la compiacenza di seguirmi...»

Quando lei esitò, l'uomo corrugò la fronte e si affrettò a dire: «Oh, mi perdoni». Sfilò dalla tasca interna della giacca un biglietto da visita e glielo porse con una certa cerimoniosità.

Si chiamava Dion, seguito da un lungo nome tipico della Dacia. Alexa voltò il biglietto e il suo sguardo si ritrovò a scorrere su una frase scritta con una calligrafia vergata. Di sicuro doveva appartenere al principe Luka.

Voglia cortesemente seguire Dion, recitava la breve annotazione, seguita dalla solita *L.*

Dopo la disavventura sfiorata la notte precedente probabilmente era un po' paranoica, ma non sarebbe certo salita su di un'auto con un perfetto sconosciuto. «Passerò dall'albergo fra una decina di minuti» affermò Alexa. «Però, se non le dispiace, lo raggiungerò da me.»

L'uomo sembrò colto alla sprovvista, tuttavia fece buon viso a cattiva sorte. «Sì, certo. La aspetterò davanti agli ascensori al terzo piano.»

Segretamente contenta di indossare un tailleur pantalone del suo colore preferito, il bronzo, con una camicetta di seta sotto al blazer, Alexa chiuse la porta alle spalle di Dion e si affrettò ad andare a rimettersi il rossetto, prima di raccogliere al volo le chiavi dell'auto.

Perché mai il principe Luka voleva vederla? Stranamente in apprensione, lasciò l'auto nella zona del parcheggio riservata agli ospiti e prese l'ascensore che portava direttamente all'interno dell'albergo.

Come promesso, Dion Vattelapesca la stava aspettando. Anche se la accolse abbastanza cordialmente, lei notò la sua riservatezza quando aprì la porta di un altro ascensore con una chiave che si sfilò di tasca e le fece cenno di salire. Sentendosi lo stomaco sottosopra, Alexa fissò la parete fino a quando l'ascensore non si fermò all'attico, dove un addetto della sicurezza aprì la porta per farli accedere a un foyer.

«Di qui, *madame*» disse la sua guida, aprendole un'altra porta.

Dion si fece da parte, cedendole il passo. Alexa entrò e si fermò quando la porta si richiuse alle sue spalle. Quindi ignorò la stanza enorme e riccamente arredata per puntare lo sguardo sull'uomo che si girò in quel preciso momento, distogliendo la sua concentrazione da un tramonto rosso porpora per guardarla.

Dai recessi della mente, Alexa rammentò che, quando ci si trovava al cospetto di una testa coronata, si doveva rimanere in silenzio fino a quando

non ci si sentiva interpellare. Così, anche se dovette ricacciare indietro le parole che aveva sulla punta della lingua, mentre lui la osservava con una minuziosità che la intimidiva, rimase in piedi senza fiatare.

In compenso gli occhi le scintillavano di fronte all'esame spietato cui era sottoposta, e la bocca le si serrò mentre sollevava fieramente il mento, guardandolo in faccia.

«Ha dato un'occhiata ai giornali di oggi?» le domandò Luka con voce fredda e profonda.

Corrugando la fronte, lei abbandonò ogni tentativo di rispettare le formalità e il protocollo. «No. Perché?»

Lui gliene indicò uno che era aperto su di un tavolino da caffè. «Meglio che lo legga, allora. Pagina tre, seconda colonna.»

Con espressione perplessa, Alexa puntò verso il tavolino e sollevò il quotidiano. La notizia della conferenza era in prima pagina, ma la parte a cui lui si riferiva riguardava la cronaca mondana. E, infatti, nella colonna dedicata al gossip, qualcuno aveva cerchiato un articolo con un pennarello nero... lo stesso con cui era stato scritto il bigliettino di accompagnamento dei fiori.

Incredula, Alexa lesse l'articolo.

Il principe di Dacia, considerato lo scapolo d'oro più conteso delle monarchie europee ora che anche il principe di Illiria si è sposato, sta dando prova di voler diventare un fine conoscitore della Nuova Zelanda, non intendendo fermare affatto la sua conoscenza ai vini e ai paesaggi del nostro paese. Non per nulla, la scorsa notte ci è stato riferito che l'illustre ospite è stato visto accompagnare a casa con la sua auto una non meglio identificata giovane fotografa di Auckland dopo il banchetto di apertura della conferenza dei banchieri. E lei indossava la sua giacca. Ora ci chiediamo: che cosa può significare tutto questo?

Con sprezzante tempismo, lui le chiese: «L'ha fatta trapelare ad arte lei questa informazione?».

La testa di Alexa si sollevò di scatto. Amaramente risentita, lo trapassò con un'occhiata indignata. «Certo che no!»

«E allora, come ci è finita sul giornale?»

Non sapeva che cosa la intimidisse maggiormente, se la sua rabbia, gelida e dura come una tormenta del Polo Sud, o il suo spietato

autocontrollo.

«Non lo so» disse lei, aggrappandosi alla sua compostezza. «Qualcuno deve averci visto alla stazione di polizia, immagino. Fortunatamente, non l'hanno collegata a una persona specifica.»

«Forse il suo nome comparirà nel prossimo pezzo malizioso» rimbeccò lui con tono tagliente.

Alexa si voltò e notò lo shock stampato sulla sua faccia. Sentendosi la bocca improvvisamente secca, chiese: «Perché dovrebbe esserci un secondo articolo in proposito?».

«Perché chiunque abbia passato questa notizia al giornalista in questione si assicurerà che la cosa non finisca qui.»

«Senta» disse lei, cercando di essere ragionevole, «ammetto che la cosa è irritante e di cattivo gusto, ma non è poi la fine del mondo. La gente se ne dimenticherà.»

«Io non dimenticherò un bel niente» dichiarò Luka, osservando con gli occhi socchiusi il modo in cui la luce le si rifletteva nei lunghi capelli, che adesso portava sciolti e che le incorniciavano delicatamente il viso. Con precisione chirurgica, aggiunse: «Non mi piace essere manipolato, signorina Mitton».

«Perché mai avrei dovuto manipolarla?»

«Solitamente lo si fa per denaro» sottolineò acidamente lui. «Ma spesso la vera causa è la ricerca della notorietà, e immagino che sbandierare anche solo un fugace flirt con me la aiuterebbe a far carriera nella sua professione. Mi auguro solo che non mi abbia scattato fotografie, ieri sera.»

Con gli occhi chiari che le scintillavano, Alexa serrò i denti. La battuta scambiata con Carole riguardo alla possibilità di nascondere una microcamera sotto alla camicetta le tornò alla mente, facendola arrossire, cosa che non sfuggì al suo interlocutore. «Nemmeno una» ribatté seccamente. «E non è mio costume passare notizie piccanti alla stampa. Questa spazzatura...» affermò, indicando con disprezzo il giornale, «... rientra nel suo campo d'azione, non certo nel mio. E, comunque, lo scoop è completamente privo di qualsiasi fondamento.»

«Lo crede veramente?» Luka attraversò la stanza con pochi passi e, afferrandola per le spalle, bloccò la ritirata istintiva di Alexa.

La sera prima, lei aveva notato quasi con piacere la forza delle sue mani. Adesso, invece, in preda a rabbia e umiliazione, si ritrovò quasi a temerla.

«Vorrei tanto poter credere che non vi sia alcun fondamento nell'insinuazione ventilata in quella dannata spazzatura» disse lui, mentre il dileggio brillava nel fuoco gelido dei suoi occhi, «ma sono innanzitutto realista.»

E allora chinò la testa e la baciò.

Successivamente, Alexa si sforzò non poco di convincersi che fu l'imprevedibilità del gesto che la tenne paralizzata in quell'abbraccio, impedendole anche un semplice accenno di protesta.

Ma mentiva a se stessa. Nell'istante stesso in cui aveva visto Luka, era stata acutamente consapevole di quell'uomo e, a dispetto del ferreo autocontrollo di lui, aveva riconosciuto nel principe una reazione analoga alla sua. Ogni volta che i loro occhi si erano incontrati, si erano scambiati incandescenti messaggi in codice.

Alimentata dall'istinto, quella comunicazione segreta, primitiva e spontanea era cresciuta con salti quantici, spazzando via ogni buonsenso.

Senza rendersene conto, Alexa aveva atteso questo momento, sapendo bene che sarebbe arrivato. In tacita resa, si rilassò contro quel corpo muscoloso.

Al primo contatto della bocca di lui, qualcosa di profondamente sepolto dentro di lei emerse con naturalezza, come sbocciasse da una crisalide.

E poi, dopo un bacio breve e brutale come uno schiaffo, Luka sollevò la testa per esaminarla con agghiacciante distacco, l'ardore riflesso fino a poco prima dai suoi occhi scomparso irrimediabilmente dietro alla loro superficie opaca e smaltata.

Alexa dovette quasi farsi violenza per chiedergli sarcasticamente: «Ne ha avuto abbastanza?», lasciando trasudare disprezzo da ogni singola parola.

Abbozzando un tetro sorrisetto, lui replicò aspramente: «Purtroppo, no».

Stavolta il bacio non fu né breve né brutale.

Luka la baciò con ardore e risolutezza, come se l'avesse desiderata per anni, come se fossero amanti che avevano solo questo bacio da scambiarsi prima che un destino impietoso potesse separarli per sempre.

Alexa lottò per rimanere passiva, ma una forza terribilmente bruta e indomabile spuntò, esortandola a rispondere all'evidente passione di Luka e, se possibile, a rivaleggiare con essa. Delle fiamme si sprigionarono dentro di lei, spazzando via ogni cosa per lasciar spazio alla sola magia inebriante del profumo e del sapore del principe, oltre che alla potenza e al

calore emanati da quel corpo da guerriero premuto contro al suo.

Più dei colpi che vennero bussati alla porta, fu l'evidente eccitazione di Luka che avvertì all'altezza del basso ventre che strappò Alexa a quello stato di beato abbandono. Nei profondi recessi della sua mente, infatti, improvvisamente lei ricordò che quell'uomo poteva benissimo aver trascorso la notte con un'altra donna.

Quando gli puntò le mani contro al petto per respingerlo, lui sollevò il capo e la lasciò andare, indietreggiando di un passo. Alexa si costrinse a sollevare le palpebre e a guardare in quegli occhi che brillavano come l'oro. Oh, la voleva, questo era palese, ma non si trattava che di semplice lussuria.

Questa considerazione non avrebbe dovuto farle male.

Eppure fu il dolore, unito a una buona dose di cieco furore, che la spinse a chiedergli indignata: «Che cosa proverebbe tutto questo, a parte il fatto che è più forte di me?».

Un malcelato divertimento gli illuminò lo sguardo, piegando la bocca che adesso conosceva

così intimamente quella di lei. «Prova che lei mi vuole quanto io voglio lei» ribatté lui con una eleganza che rischiò di far crollare la padronanza di sé di Alexa.

«Questo non significa niente» rimbeccò lei, cercando di convincere se stessa. Sotto all'apparente compostezza, si rese conto, anche lui era in qualche modo turbato.

«Un punto di vista ammirevolmente emancipato, il suo» commentò Luka, senza nascondere una punta di disprezzo.

La pelle che le ricopriva gli zigomi marcati ormai le scottava e lei dimenticò tatto, discrezione e semplice buonsenso per infiammarsi. «Può darsi, ma non sono così emancipata da andare a letto con chiunque approfitti della sua posizione privilegiata per credersi in diritto di mettersi a fare il cascamorto con me.»

«No, lei si limita semplicemente ad assecondare l'avida brama di coloro che vogliono leggere certe notizie spazzatura.»

Mortificata perché si rendeva conto di essere andata giù piuttosto pesante, lei mormorò a denti stretti: «Non avrei dovuto dire niente del genere. Me ne scuso. Ma, per l'ultima volta, non l'ho avvisato io quel giornale».

Lui la esaminò con un'aggressività che rasentava la minaccia. «Se la

notizia dei baci che ci siamo appena scambiati arriva ai mass media, saprò quanto vale la sua parola.»

«Quanto la sua!» replicò seccamente Alexa. «Accidenti, non sopporterei mai di essere diffidente quanto lei.»

«È una cosa che mi è stata inculcata fin da quando bevevo il latte materno» affermò lui, aggiungendo con freddo disgusto: «Letteralmente».

Sconcertata da tanta schiettezza, lei finalmente rammentò di aver sentito bussare. «C'è qualcuno alla porta.»

«Aspetterà.»

Ma certo. Il suo personale doveva essere abituato ad aspettare che lui avesse finito con la donna che aveva momentaneamente per le mani!

Alexa si voltò, sentendosi paradossalmente più al sicuro adesso che erano tornati a un sano antagonismo. «Non sarà necessario, perché sto per andarmene.»

«Forse dovresti pettinarti i capelli» le suggerì lui, dandole inaspettatamente del tu con voce che era un irritante mix di divertimento e presa in giro. «Sembri... sembri arruffata e sconvolta.»

Fulminandolo con un'occhiata, Alexa scrollò il capo per tirarsi indietro i capelli dal volto, ma alcune delle folte ciocche color rame sembravano essersi incollate alle sue guance accaldate. Così accennò a scostarsele con le dita, ma, quando lo sguardo di lui indugiò sulle sue mani tremanti, rinunciò. Con uno sbrigativo: «Addio», si avviò decisa verso la porta.

A metà strada, però, si fermò. «Grazie per i fiori» gli disse.

«Non buttarli nella spazzatura solo perché sono stato io a mandarteli.» Lui suonava più che un tantino annoiato.

«Non è colpa loro se provengono da te.» Suo malgrado, Alexa non poté fare a meno di aggiungere: «Anche se scommetto che avrai ordinato a uno dei tuoi servi di mandarli!».

«Ahimè, i giorni dei servi sono passati da un pezzo» replicò lui, non battendo ciglio. Quindi le chiese: «Sei venuta con la tua auto, stavolta?».

«Sì, grazie.» Lacerata da un debilitante misto di rabbia, risentimento e desolazione, lei passò davanti all'altro uomo che attendeva dalla parte opposta della porta.

Gli occhi di Luka incontrarono quelli di Dion e il primo fece un cenno con il capo all'altro. Ubbidendo al tacito ordine, Dion fece dietrofront e chiuse la porta. L'avrebbe accompagnata giù fino all'auto.

Rimasto nuovamente solo, Luka si girò e andò alla finestra, per guardare

il rigoglioso giardino pensile e la piscina esterna.

Fin da piccolo era stato educato in modo da non cedere all'istinto e con gli anni era riuscito a rinchiudere i sentimenti e le emozioni in una specie di prigione i cui custodi erano la discrezione e la forza di volontà.

Eppure, il sorriso di Alexa Mitton e la scintillante promessa presente in quei pallidi occhi cristallini gli avevano fatto sfuggire la situazione di mano.

Non avrebbe dovuto baciarla e, una volta che lo aveva fatto, non avrebbe certamente dovuto cedere alla travolgente voglia di ripetere l'esperienza per scoprire se lei aveva sempre lo stesso buon sapore assaporato con il primo bacio.

Cercò di sentirsi in qualche modo arrabbiato, ma aveva ancora gli ormoni in subbuglio. No, tutto avrebbe potuto dichiararsi, fuorché immune al fascino di quella donna. Comunque, si disse risolutamente, aveva del lavoro da fare. Meglio che lo facesse.

Stava sfogliando rapidamente degli incartamenti, quando un altro paio di colpetti discreti bussati alla porta annunciò il ritorno di Dion. Non appena l'altro uomo fu entrato, Luka gli chiese: «L'hai accompagnata fino all'auto?».

«Sì» confermò Dion. Quindi gli riferì ciò che avrebbe voluto riferirgli in precedenza. «Luka, l'ultima volta che è stato visto tuo cugino Guy è stato una settimana fa, quando si è imbarcato su una nave carica di medicinali destinati a Sant'Rosa. Ho controllato, ma nessuno sa che fine ha fatto quella benedetta imbarcazione.»

Luka imprecò in un modo colorito che fece sussultare il suo amico.

Quando smise, Dion tirò un rapido respiro e aggiunse: «Sarà meglio che tu mi dica che cosa c'è sotto a tutta questa storia».

«Guy è stato preso in ostaggio» affermò Luka, e la sua voce profonda tradì a malapena le sue emozioni.

Il delicato incontro avuto la sera prima dopo aver riaccompagnato a casa Alexa era iniziato in un clima di diffidenza, ma con il passare del tempo aveva creduto di essere riuscito a convincere gli uomini di Sant'Rosa della sua assoluta neutralità e affidabilità, tanto che avevano a lungo discusso del tipo di accordo che volevano proporre per pervenire alla pace.

E poi, di punto in bianco, quelli avevano tirato fuori l'asso che avevano nella manica, vale a dire suo cugino. Lo avevano sequestrato per timore che lui, Luka di Dacia, potesse far loro qualche scherzo!

«È a Sant'Rosa? Se è così, possiamo cercare di liberarlo» propose Dion.

«Troppo rischioso.» Luka scrollò il capo. «E poi un'azione in questo senso farebbe saltare definitivamente le trattative. Vogliono veramente porre fine a questa guerra, e sono convinti che lo stesso vogliano anche i ribelli. Comunque, non si fidano di nessuno... neanche di uno come me che arriva dall'altro capo del mondo.» La sua voce si fece dura. «Comunque, quando Guy è sbarcato, lo hanno riconosciuto grazie a una sua fotografia pubblicata da un giornale di cronaca rosa e si sono resi subito conto di avere per le mani la carta ideale per impedirmi di fare il doppio gioco. In ogni caso, il Primo Ministro mi ha assicurato che non gli torceranno nemmeno un capello.»

«E tu gli credi?»

«Non ho altra scelta» affermò Luka. «E credo anche che se salta fuori una sola parola sui giornali riguardo a questa iniziativa tesa a riportare la pace su quell'isola, Guy potrebbe ritrovarsi in guai seri. Prima che chiunque possa apprendere di un possibile trattato, vogliono che l'accordo sia stato siglato, con una forza di pace già insediata sull'isola.»

Dion corrugò la fronte. «Perché?»

«Perché» disse piattamente Luka, «le forze armate dello stato vicino sono pronte a varcare il confine e a invaderli, approfittando dell'instabilità del governo. Fino a quando crederanno che le due fazioni stiano continuando a scannarsi, non si muoveranno, ma al minimo sentore di una prospettiva di pace scatterà l'invasione. A quel che ho avuto modo di capire, Guy è tenuto prigioniero a tre miglia dal confine, nelle vicinanze della strada principale che porta alla capitale.»

Stavolta fu Dion a imprecare.

Luka annuì, approvando. «Sarà al sicuro fino a quando nessuno saprà niente della possibilità di un trattato tra i ribelli e il governo di Sant'Rosa.»

«E allora che cosa dobbiamo fare?»

«Da quel che ho appreso ieri sera, non sarà troppo arduo persuadere i ribelli... specialmente se verrà loro promesso un posto nel nuovo ordinamento delle cose. Il governo questo lo ha garantito. Comunque, ho infiltrato alcuni uomini di fiducia fra gli esuli di Sant'Rosa che, a quanto pare, sono in collegamento con i ribelli.» Lui guardò Dion, riconoscendone la frustrazione e il desiderio di entrare in azione. «Assicurati che il mio jet sia sempre pronto a decollare. Potremmo aver bisogno di trasportarli a Auckland e portarli poi alla villa sulla spiaggia. A parte questo, non fare

altro... per adesso.» Sorrise ironicamente. «Adesso, però, prima di mettermi a lavorare a un piano di pace che possa soddisfare entrambe le parti, ho in programma di farmi una bella nuotata.»

«Guy è un osso duro, Luka. Probabilmente, si tirerà fuori da solo dai pasticci» disse Dion.

Luka abbozzò un mezzo sorriso. «Lo so.» Quindi fece una pausa, prima di aggiungere bruscamente: «Ah, dimenticavo. C'è un'altra cosa che dovresti fare per me. Assicurati che ad Alexa Mitton non sia permesso l'accesso all'albergo fino a quando la conferenza non sarà terminata».

Anche se aprì al massimo i getti dell'idromassaggio della piscina privata, nuotare non servì a chiarirgli le idee. Avrebbe dovuto cercare di escogitare un punto d'incontro neutrale che riavvicinasse le due fazioni tenacemente in contrasto, ma tutto ciò che voleva al momento era sentire i capelli di Alexa che gli ricadevano sul petto, accarezzandolo languidamente per condurlo inesorabilmente verso un'estasi febbrile. Voleva che lei lo guardasse con quei suoi pericolosi occhi color del ghiaccio accesi dal desiderio, pienamente consapevole di ciò che stava facendo. Voleva sentire quella bocca passionale su di sé...

Issandosi a forza di braccia sul bordo, uscì dalla piscina e si avviò a grandi passi verso la doccia della suite dell'attico, mentre il sudore gli imperlava la fronte, dato che il suo corpo non era affatto insensibile ai pensieri che gli passavano per la testa.

Più di qualsiasi cosa al mondo, agognava di far sua quella donna, di affondare in lei e di marchiarla con il segno del suo possesso in modo tale che, dopo il suo passaggio, le carezze di qualsiasi altro uomo su di lei sarebbero risultate un insulto, un insopportabile orrore.

Poiché era esigente, oltre che circospetto, non erano passate molte donne dal suo letto, ma senza presunzione era conscio di essere un buon amante. In parte, ciò era dovuto alla sua capacità di capire le esigenze delle donne, al fatto che non anteponeva a tutto il piacere che traeva dalle loro morbide curve, e alla sua comprensione che fare l'amore era un rischio infinitamente superiore per una donna che non per un uomo. Ma era l'autocontrollo insegnatogli dalla cortigiana che suo padre aveva convocato come regalo per il suo sedicesimo compleanno che portava le sue amanti a implorarlo di condurle all'apice del piacere prima che lui raggiungesse il suo.

Ed era quella padronanza di sé che gli permetteva di mantenersi

emotivamente distaccato da ciascuna di loro. Non per nulla, era stato addestrato alla dura scuola che prevedeva di pensare prima al suo paese che a se stesso o a qualsiasi altra cosa.

Eppure adesso era caduto nell'imboscata tesagli dai suoi stessi sensi che gli gridavano di prendere una donna ben precisa e di lasciar perdere ogni contegno per dar sfogo a tutta la passione prorompente che ribolliva in lui.

Proprio di una fotografa si doveva invaghire!

Di una donna che veniva a ficcare il naso nei suoi affari nel momento meno opportuno. La minima pubblicità sbagliata alla sua immagine e gli uomini disperati che aveva incontrato la sera prima si sarebbero dileguati dalla Nuova Zelanda per tornare nella giungla tropicale, e altra gente sarebbe morta, altri bambini sarebbero cresciuti senza istruzione, conoscendo solo guerra, fame e malattie.

E Guy, il suo giovane cugino, avrebbe benissimo potuto perdere la vita.

Con un rapido quanto nervoso scatto delle dita, aprì completamente il rubinetto della doccia e, quando l'acqua non riuscì a placare i bollori del suo esuberante corpo, si batté ripetutamente il pugno di una mano nel palmo dell'altra e combatté la pericolosa frustrazione con del solido buonsenso.

Dove aveva già visto quegli stupefacenti occhi, così chiari da sembrare quasi trasparenti, il cui colore era violentemente in contrasto con la folta chioma e la carnagione chiara?

Un colpo battuto alla porta gli fece sollevare il capo. «Che c'è?» chiese, irritato.

«Un messaggio per lei, signore» disse con una certa urgenza il suo maggiordomo. «Quello che stava aspettando.»

Quella sera, mentre cucinava la cena e la consumava senza minimamente gustarla, Alexa pensò e ripensò alla scena vissuta poche ore prima con il principe Luka.

Non ci voleva uno psicologo per spiegare l'elettricità che l'aveva percorsa quando lui l'aveva sfiorata. Era stata colta alla sprovvista da una potente attrazione fisica che le aveva suggerito di mettere da parte ogni cautela e di arrendersi a una passione che non si era mai aspettata di poter provare per abbandonarsi alle gioie del sesso più sfrenato.

Era un qualcosa di basso, riprovevole e decisamente amorale, e avrebbe dovuto ripugnarla. Emotivamente e intellettualmente, la ripugnava.

Purtroppo, però, la parte più sconsiderata e fisica di lei trovava il principe Luka tremendamente eccitante. L'aveva baciata come un conquistatore, e lei lo aveva lasciato fare... peggio ancora, ne era rimasta estasiata, perché aveva capito di aver in qualche modo fatto breccia nelle possenti mura che lui aveva innalzato tutto attorno a sé.

In effetti, le era parso di cogliere un'insospettata vulnerabilità in quell'uomo, come se avesse dei segreti nascosti. Forse poteva svolgere qualche ricerca su di lui per vedere se...

«No!» si disse indignata. Doveva smetterla di tormentarsi per il principe Luka. Non era certo la prima donna che lo trovava attraente, ma non aveva alcuna speranza, considerata la nutrita concorrenza di cui erano testimoni giornali e riviste di tutto il mondo. Oltre che decisamente sexy, lui poteva anche essersi dimostrato sorprendentemente cortese nei suoi confronti in occasione della sfiorata aggressione, ma era meglio che ci mettesse una pietra sopra.

Il telefono squillò. «Alexa» le disse Carole senza tanti preamboli, «è accaduto qualcosa di piuttosto... sconvolgente.»

3

«Ho appena parlato con Mike, il mio boss» disse Carole, senza far ricorso al suo tono solitamente teatrale. «Ebbene, mi ha suggerito che tu, che tu non...» Una breve esitazione, poi la brutale conclusione. «Alexa, non vuol vederti in albergo per tutta la durata della conferenza.»

Sbalordita, Alexa chiese: «Cosa? Perché? Non può farmi questo!». Ma lo avrebbe fatto, si rese conto, accusando un moto di nausea, se solo qualcuno che avesse il potere di farlo glielo avesse chiesto.

«Ho paura che possa, e ti prego di non far colpi di testa per cercare di entrare ugualmente» affermò Carole, desolata.

«Tranquilla, non ti creerò nessun problema del genere.» Alexa soppesò le parole. «Sono solo... esterrefatta. Ti ha fornito una giustificazione, il tuo boss?»

«Gli è stato ufficialmente detto che sei una fotografa» disse Carole, «e al momento i fotografi sono decisamente *personae non gratae.* Come è ovvio, io ho garantito per la tua integrità, ho fatto presente che hai lavorato qui in precedenza e che hai il benestare della sicurezza. Mike queste cose le sa, ma non ha alternativa. Ha solo specificato che è un provvedimento

del tutto temporaneo e che non avrà nessuna ripercussione su di te.»

Reprimendo un'amara sensazione di tradimento, Alexa cercò di rilassare i muscoli contratti delle mandibole. «Carole, è tutto okay. Si dà il caso che ho un'agenda pienissima per la prossima settimana, quindi probabilmente non avrei potuto far niente per voi comunque.»

Carole sospirò, sollevata al punto che riassunse subito il suo piglio spavaldo. «Grazie per la comprensione. Sai, ieri una modella ha cercato di intrufolarsi nella suite del principe... e c'è quasi riuscita. A quanto pare, ha venduto una storia di fantasia a un quotidiano inglese. L'amministrazione ha subito premuto perché i controlli fossero ancora più inflessibili, così, quando è saltato fuori che fai la fotografa, qualcuno ha chiesto la tua testa.»

Alexa sapeva anche chi doveva essere *quel* qualcuno! Il principe di Dacia non ci pensava due volte quando c'era da prendere una decisione. «Non preoccuparti, mi terrò ben alla larga dall'albergo. Piuttosto, è possibile che ci siano ripercussioni per te?»

«Per me? Oh, no. E, comunque, Mike sa bene che ci si può fidare di te» le assicurò Carole. «C'è semplicemente qualcuno che lo sta mettendo sotto pressione, e non si può certo biasimare quel qualcuno. È solo un peccato che sia tu a doverne pagare il prezzo. Ora devo proprio lasciarti, Ale. Grazie per la comprensione.»

Dopo aver riattaccato con circospezione il telefono, Alexa si avviò rabbiosamente verso la finestra e la spalancò. L'aria salmastra del porto entrò nell'appartamento, portando con sé tutti i rumori della città.

Maledizione a tutto e a tutti!, pensò vendicativamente. Quanto le sarebbe piaciuto dire al principe Luka di Dacia quel che pensava della gente che usava la sua posizione per intimidire gli altri.

Un'occhiata all'orologio le rivelò che aveva mezz'ora per andare in palestra a sfogare la rabbia e la frustrazione che provava.

Lei era una donna moderna e Luka Bagaton pareva uscito direttamente dal Medio Evo: paladino dei deboli, educato in modo da essere distaccato, duro e inflessibile all'occorrenza, e soprattutto maschilista fino al midollo. Non avevano nulla in comune, quindi questa incauta e sconsiderata attrazione che provava nei suoi confronti sarebbe morta con la stessa velocità con cui era nata.

Una settimana dopo, Alexa piegò il quotidiano in modo da non vedere il principe, che spiccava aristocratico e autoritario tra gli altri banchieri in

una fotografia per cui aveva posato sui gradini di uno dei musei cittadini. Imburrando la fetta di pane tostato con una rotazione perversa del coltello, si rivolse alla cucina, dicendo: «Mi chiedo solo quanto il fatto di essere fotogenico abbia aiutato la sua carriera di banchiere. Un sacco, ci scommetterei».

Un rapido sguardo oltre la finestra rivelò ai suoi occhi una dolce giornata autunnale, perfetta per mettersi in viaggio. Aveva in programma di dedicare una decina di giorni all'abbronzatura e per questo si era fatta prestare la casa al mare di proprietà dei genitori di una compagna di scuola su di un'isola che si trovava quaranta miglia a nord di Auckland. Aveva organizzato tutto: giorni di gloriosa solitudine a caccia dello scatto perfetto che le avrebbe fatto vincere un qualche concorso fotografico.

Continuando a masticare il toast sul quale aveva spalmato una dose generosa di miele, lanciò una fredda occhiata al giornale. Il mattino successivo al gelido colloquio con il principe nell'attico dell'albergo, il non meglio specificato giornalista che si occupava di cronaca rosa aveva colpito ancora, chiedendosi maliziosamente:

Che cosa sta succedendo tra il bel principe Luka e la nostra incantevole fotografa? Uno dei nostri più fidati informatori, lo stesso che li aveva visti insieme la sera del cocktail di inaugurazione della conferenza, ha notato la fotografa che usciva dall'ascensore privato del principe con i capelli scompigliati e con il rossetto decisamente sbavato. Tenete d'occhio questa pagina nei prossimi giorni per seguire tutti i possibili sviluppi!

Dunque, a questo punto, lui non poteva che essere convinto che fosse lei a fornire le informazioni al dannato o alla dannata giornalista.

Non che ad Alexa la cosa importasse. «Neanche un po'» disse, sorridendo luminosamente, ma mentendo spudoratamente a se stessa.

L'isola, decise tre ore più tardi, guidando il vecchio veicolo a trazione integrale dell'amica di studi lungo la stretta e tortuosa pista che partiva da Deep Harbour, era proprio il luogo ideale per isolarsi dal resto del mondo e cercare di scacciare dalla mente l'immagine di un uomo pericolosamente magnetico.

I Thornton avevano eretto la loro casetta nella parte dell'isola rivolta verso l'oceano aperto, più esposta alle onde e ai venti della più tranquilla parte sottovento. Questo si adattava perfettamente con l'umore di Alexa,

che non desiderava altro che star sola con se stessa nella piccola ma comoda abitazione posta a dominio di una vasta spiaggia dalla sabbia color champagne.

Fortunatamente, i meteorologi prevedevano che il tempo si sarebbe mantenuto al bello fino al suo rientro a Auckland.

Determinata a divertirsi, Alexa spalancò la porta a vetri e le finestre per cambiare l'aria, attivò elettricità e acqua, e cominciò a scaricare il veicolo trovato nel parcheggio antistante il punto di attracco del traghetto, dove i suoi amici lo lasciavano a disposizione di chiunque utilizzasse la casa. Fatto questo, telefonò a Sally Thornton a Auckland per dirle che era arrivata sana e salva.

Quindi corse verso la spiaggia per una rapida nuotata che le togliesse la polvere del viaggio in auto sullo sterrato. Finalmente, indossando un paio di shorts di jeans e una T-shirt verdazzurra senza maniche che ben si abbinava al colore dei suoi occhi, uscì sul balcone che correva tutto attorno alla casa e fissò il mare aperto, prima di guardarsi in giro.

«Nessun'altra casa in vista» disse con soddisfazione. La casa colonica che ricordava in rovina lungo la spiaggia, attestata difensivamente dietro a una fitta macchia di vecchi alberi, non contava.

Sorridendo, portò una sedia a sdraio sull'ampio balcone e socchiuse gli occhi fissando la baia, scattando mentalmente almeno tre superbe fotografie. L'indomani avrebbe fatto un giro per vedere cos'altro poteva trovare. Voleva divertirsi con il bianco e nero.

Tutt'a un tratto, le si presentò davanti agli occhi l'immagine del volto di Luka quando l'aveva accusata di divertirsi ad alimentare i pettegolezzi della stampa, un volto dal tipo di struttura ossea forte e decisa che sarebbe stato una gioia fotografare.

«Oh, santo cielo» borbottò in preda alla frustrazione.

Per quanto assurdamente sensibile potesse essere alla bellezza in genere, era ridicolo lasciarsi ossessionare da un uomo che aveva visto solo tre volte. D'accordo, lui l'aveva baciata come un angelo del male, ma certi baci punitivi e arroganti erano scomparsi con la generazione di sua madre. Anzi, no, con quella di sua nonna!

Improvvisamente, Alexa sorrise malinconicamente, ricordando sua nonna, un tipo vivace, moderno e dotato di un carattere abbastanza risoluto da decidere da tirare su da sola un figlio piuttosto che darlo in adozione. Il ricordo della nonna tanto amata la rattristò. Il suo sorriso svanì

rapidamente e una sensazione di solitudine la investì, simile a un'onda scura al pensiero dell'adolescenza difficile che aveva avuto.

La sua vita felice, così sicura e spensierata, era giunta a un'amara fine. Sua madre era morta dopo una lunga malattia quando Alexa aveva appena quattordici anni; due giorni prima, tornando a casa dall'ospedale, Alexa era scampata all'incidente autostradale nel quale erano rimasti uccisi suo padre e sua nonna. Stordita dal dolore e rimasta senza parenti, Alexa aveva trascorso il resto dei suoi giorni scolastici in un orfanotrofio.

Eppure, a differenza di molte compagne, aveva dei buoni ricordi di quel luogo. Senza quasi rendersene conto, si ritrovò a chiedersi che razza di ricordi potesse avere Luka di Dacia, che aveva ammesso di essersi impregnato di diffidenza già bevendo il latte di sua madre.

«Esci dai miei pensieri!» ordinò Alexa all'uomo che l'aveva congedata freddamente, considerandola una persona inaffidabile.

A tarda notte, strappata da un sonno profondo da qualcosa che aveva udito ma non identificato, si infilò un golf di lana per ripararsi dall'aria fresca e uscì sul balcone. La silhouette immutabile delle colline che si stagliavano contro il cielo notturno e il sottile manto color ossidiana del mare sotto alle stelle solitamente le infondevano un profondo senso di appagamento. Non quella sera, però. La calda luce della lampada in soggiorno la attirò molto più intensamente del paesaggio notturno.

Si era girata su se stessa per rientrare, quando un puntino di luce la fermò. Una scarica di adrenalina accelerò le sue pulsazioni. Nessuno viveva nella vecchia casa colonica in prossimità della spiaggia da quando il proprietario era andato a trascorrere i suoi ultimi anni sulla terraferma.

«Be', adesso, però, c'è chiaramente qualcuno là» si disse ad alta voce, e si sentì raggelare quando un rumore proveniente dal mare le fece balzare il cuore in gola. Con gli occhi ormai abituati all'oscurità, riuscì a scorgere la sagoma di una grossa lancia che entrava nella baia. Il rumore che aveva udito era il cigolio prodotto dai remi di qualcuno che stava vogando verso riva.

Niente di insolito in questo, ma lei rimase immobile fino a quando la brezza pungente autunnale non la spinse a tornare in casa.

Incapace di individuare la fonte della sua agitazione, si rimise a letto, stavolta dopo aver chiuso a chiave la porta che dava sul balcone. Probabilmente la proprietà confinante aveva cambiato proprietario, ma c'era la possibilità, sia pur remota da non essere quasi degna di essere presa

in considerazione, che qualcuno si fosse introdotto abusivamente nella casa e se ne stesse nascosto là dentro.

Il mattino successivo, nelle acque di un blu intenso della baia si rifletteva l'abbagliante luce del sole che splendeva nel cielo terso. Con le sopracciglia inarcate, Alexa telefonò a Sally a Auckland.

«Oh, sì, mi ero dimenticata di dirtelo!» buttò lì allegramente la sua amica. «Dopo che il signor Patrick è morto, è stata venduta a un qualche milionario che ha demolito la vecchia casa e ci ha costruito una dimora davvero esclusiva. Si è anche assicurato i diritti connessi all'utilizzo di metà della cala, ma non credo abbia mai soggiornato lì. Suppongo abbia fatto l'acquisto come una sorta di investimento.»

«Be', pare che adesso sia in casa, perché ho visto una luce accesa, la scorsa notte» sottolineò Alexa, rassicurata.

«Probabilmente quella proveniva dalla casetta dei guardiani che si trova poco più in là. Sono una simpatica coppia di mezza età. Se avrai modo di conoscerli, ti piaceranno sicuramente.»

Era stata una sciocca a sentirsi così inquieta durante la notte. La lancia che aveva sentito, probabilmente era stata quella del guardiano che rientrava dopo una battuta di pesca! Cinque minuti più tardi, con uno zainetto sulle spalle, Alexa si calcò un cappellino in testa, inforcò gli occhiali da sole e prese la vecchia macchina fotografica di suo padre. Era ora di uscire in esplorazione.

A metà dell'ampia curva disegnata dalla spiaggia di sabbia chiara, un rumore proveniente dalla sterpaglia la fece bloccare sui suoi passi. Tutto a posto. Dovevano essere *wallabies,* piccoli canguri che erano stati portati attraverso il Mar di Tasmania da uno dei colonizzatori originari più di un secolo prima e che a volte si vedevano saltellare sulla sabbia, tanto da dare alla spiaggia una bizzarra aria australiana.

Socchiudendo gli occhi, Alexa controllò la luce. Perfetta.

Lentamente e silenziosamente, si sistemò dietro a una grande roccia modellata dall'acqua nel corso del tempo e approntò la macchina fotografica, aspettando che gli animali si avvicinassero.

Dopo dieci minuti di attesa immobile con il sole che riscaldava in modo infernale la roccia, Alexa cominciò a provare una gran sete. L'esperienza, però, la avvertì che se c'era un canguro nascosto da qualche parte, certamente sarebbe saltato fuori nel momento stesso in cui lei avesse allungato la mano per prendere l'acqua che aveva nello zainetto, per poi

tornare di corsa a imboscarsi prima che lei potesse inquadrarlo e immortalarlo.

A un certo punto, ebbe come l'impressione di sentirsi solleticare la nuca. Concentrandosi, si costrinse a non voltarsi per evitare di muoversi.

Ma non si presentò alla vista nessun animale. La luce del sole arroventava la sabbia che aveva delle sfumature rosa a causa dei frammenti di conchiglie che la ricoprivano, portate dalle onde pigre che si rincorrevano poco più in là. Un gabbiano emise un grido stridulo alle sue spalle, probabilmente impegnato a difendere un qualche boccone prelibato da un suo simile. Con la macchina fotografica sempre pronta, Alexa dovette reprimere la strana sensazione di essere osservata.

Alla fine, non poté sopportarla oltre. Con circospezione, girò la testa.

E si trovò a guardar dritto in un paio di gelidi occhi dorati, scuri e sprezzanti, incastonati in un bel viso dispotico. Il cuore le balzò nel petto. Istintivamente, Alexa fece un salto di lato, e la macchina fotografica le sfuggì dalle dita paralizzate, finendo sulla roccia, mentre lei lottava per non perdere del tutto il già precario equilibrio.

Una presa d'acciaio le evitò di cadere ignominiosamente a faccia in giù e la rimise sulle sue gambe nella sabbia cedevole. «Ti sei fatta male?» le chiese il principe Luka di Dacia.

«No, sto benissimo.» Sforzandosi di riassumere il controllo, lei si divincolò da un paio di mani che si aprirono immediatamente e la lasciarono andare. Quindi si inginocchiò per raccogliere la macchina fotografica, ricacciando indietro un gemito quando la vide ammaccata.

«Che cosa diavolo stavi facendo?» le chiese Luka con asprezza. «Questa è proprietà privata.»

«Sarà anche proprietà privata, ma non è certo tua. In quanto a me, io ho tutti i diritti di starmene qui.» Sbalordita dalla vera e propria eccitazione fisica che minacciava di sopraffarla alla vista del suo interlocutore, Alexa si rialzò, stringendo la macchina fotografica malconcia e sollevando il capo per fissare aggressivamente quella grande bocca pericolosamente sensuale. «Sei tu l'intruso qui, non io.»

Il volto già duro di lui si impietrì.

Imprudentemente, Alexa forzò la mano alla fortuna. «Allora, che cosa ci fai tu qui?»

Per un attimo, Luka sembrò prossimo a perdere il suo aplomb. Perversamente, Alexa sperò che lo facesse. Sarebbe stato più che giusto.

L'aveva spaventata a morte, le aveva fatto cadere la macchina fotografica, uno dei pochi ricordi che aveva di suo padre, e poi aveva la sfrontatezza di guardarla come se lei fosse una lumachina finita nella sua lattuga.

«Sono in vacanza» disse lui in un tono che sembrava intagliato nel granito.

Alexa lottò contro l'impulso di mandarlo a quel paese. «Anch'io» dichiarò, stringendo nervosamente le mani con forza attorno alla macchina fotografica. Subito accusò una fitta a un dito, come se fosse stata punta da qualcosa di appuntito, e dovette reprimere delle improvvise lacrime, volgendo il capo dall'altra parte.

«Che c'è?»

«Niente» rimbeccò lei.

Ma lui aveva già visto il sangue. Dicendo qualcosa di breve e intraducibile nella lingua musicale che presumibilmente era quella dacia, si chinò in avanti e le prese la mano, sollevandola per esaminare il taglietto. «È ancora dentro il vetro?»

«No, non è la lente che si è rotta» mormorò Alexa, il piccolo dolore messo in secondo piano dall'improvviso tumulto dei suoi sensi. Come poteva il semplice contatto con un uomo provocare una simile confusione? «È solo un taglio causato dalla custodia che si è rovinata.»

Luka si sfilò un fazzoletto dalla tasca e tamponò la ferita, asciugando le gocce di sangue. Con le sopracciglia nere inarcate in un formidabile cipiglio, esaminò la ferita accuratamente prima di passarle il fazzoletto attorno al dito per fasciarglielo. Quindi sollevò lo sguardo.

E la sorprese a osservarlo.

Lui ricambiò il suo sguardo con occhi duri come la selce, nei quali si rifletteva il luccichio del sole sul mare. «Dov'è la tua imbarcazione?»

«Imbarcazione?» Confusa dal miscuglio di sensazioni che si erano scatenate in lei, Alexa ripeté: «Quale imbarcazione?».

Sebbene le dita di lui non le stessero stringendo eccessivamente il polso, lei sapeva che non aveva la minima speranza di potersi liberare dalla sua presa.

«Quella con cui sei arrivata» ribatté Luka, gelido come il ghiaccio.

«L'unica barca nei paraggi è quella che è entrata nella baia stanotte... la grande lancia con cui suppongo tu sia arrivato. Per quel che mi riguarda, io sono venuta in auto... una quattro per quattro, per l'esattezza.»

Un silenzio carico di tensione e denso di parole non pronunciate calò fra

di loro. Il sole creava dei riflessi dorati sulla pelle di lui, sottolineandone gli zigomi decisi e gli occhi scintillanti solo parzialmente nascosti dalle ciglia abbassate. Sembrava impegnato a riflettere a fondo e in fretta. Con vellutata indolenza, sottolineò: «Alexa, questa è un'isola».

«Lo so perfettamente che è un'isola.»

«E allora come hai fatto a raggiungere questa spiaggia in auto?» si informò lui in modo educato ma insopportabile.

Lei rispose con pari alterigia. «Non hai nessun diritto di farmi un terzo grado.»

«Rispondi alla mia domanda.» *O staremo qui tutto il giorno.* Il suo tono e la sua espressione implacabile terminarono la frase per lui.

Una serie di brividi le corsero giù per la spina dorsale. Per la prima volta, Alexa si rese conto di quanto era vulnerabile, sola su una spiaggia deserta con un uomo che pagava il salario delle uniche persone che c'erano nei paraggi.

Accidenti a lui! La stava facendo sentire fuori posto, ma erano in Nuova Zelanda! Qui, a voler stare a guardare, se c'era un intruso, era lui!

«Ho preso il traghetto fino a Deep Harbour e sono salita sulla quattro per quattro che i miei amici tengono sempre parcheggiata là» disse lei alla fine. «Poi ho attraversato l'isola fino alla dimora dei miei amici.» Alexa reclinò il capo. «Dimora che si trova sulla spiaggia. E suppongo tu sia il fantomatico milionario della porta accanto.»

Un paio di occhi concentratissimi continuò la ricerca di eventuali schegge rimaste conficcate nella ferita al dito. «Sì, soggiorno qui accanto.»

Con Sandra Beauchamp?

Arrabbiata con lui perché si permetteva con arroganza di interrogarla, ma furiosa per la reazione incandescente quanto indesiderata del suo corpo alla sensazione di quella mano sulla propria pelle, Alexa ritirò di scatto il polso.

Le dita di Luka si rilassarono immediatamente, ma lui non indietreggiò. Al contrario, la osservò curiosamente mentre svolgeva il fazzoletto e si esaminava il dito.

«Ha smesso di sanguinare» sottolineò Alexa. Quindi, anche per ignorare l'attrazione che pareva spingerla verso il suo interlocutore, si chinò per raccogliere i pezzi di plastica della custodia danneggiata della macchina fotografica e alla fine li sistemò nel fazzoletto, che annodò con cura.

«Mi sorprende di vederti usare un apparecchio così vecchio» commentò

lui. Quindi, notando la sua contrarietà, aggiunse: «Che cosa ho detto di male?».

«Apparteneva a mio padre. Era... era appassionato di fotografia. È stato lui a comprarmi la mia prima macchina fotografica e, quando è morto, sono riuscita a mettere in salvo questa.» Istintivamente, Alexa si morsicò il labbro inferiore, non disposta a lasciarsi andare a ulteriori confidenze.

«Mettere in salvo da cosa?» si informò Luka con voce più profonda e gentile.

Sia pur controvoglia, lei si ritrovò a rispondergli. «Quando i miei genitori sono morti, sono stata mandata in orfanotrofio. L'organizzazione governativa che si occupava di me ha venduto tutto quanto possedevamo tranne le mie cose e un paio di ricordi.»

«Quanti anni avevi?»

«Quattordici.» Lei abbassò lo sguardo.

«Avevo quattordici anni anch'io quando è mancata mia madre.»

Alexa sollevò di colpo lo sguardo e colse una fugace espressione sul suo bel viso che le toccò il cuore. «Non certo una bella età per perdere i genitori» disse mestamente, prima di aggiungere: «Almeno, tu avevi tuo padre».

«Suppongo che non esista affatto una bella età per perdere chi si ama.» Luka guardò oltre lei, verso la casa dei Thornton. «Quanto ti tratterrai?»

La manifesta ansia di sbarazzarsi di lei la colpì come uno schiaffo in pieno viso. Per un attimo, aveva pensato che avessero trovato un tenue punto in comune. Stringendosi nelle spalle, disse: «Dieci giorni. Ma non temere, non ti starò fra i piedi. Comunque, per essere sicuro di evitarmi, puoi nuotare nella piscina della tua villa invece di venire qui in spiaggia... la corrente a volte può essere pericolosa».

«Sbaglio, o hai ficcato il naso nella mia proprietà, Alexa?» le chiese suadentemente lui, corrugando la fronte.

«Non è stato necessario» ribatté lei con tono di sfida. «I milionari hanno sempre una piscina. Fa parte della loro mentalità... e delle paranoie.»

Sfoderando un'espressione di calmo congedo, Alexa gli tese il fazzoletto macchiato del suo sangue e contenente i pezzetti di plastica.

Luka rimase immobile. Una fiera tensione pulsava fra di loro mentre le onde venivano a morire sul bagnasciuga e il sole picchiava inesorabile, disegnando dei riflessi blu sui capelli di Luka e sottolineandogli i lineamenti ben modellati del viso. Alexa lottò contro l'impulso di scappare.

Nemmeno quando lui accettò il fazzoletto, le riuscì di rilassarsi.

«Voglio la mia privacy» dichiarò piattamente Luka. «Sarei più che felice di organizzarti una vacanza altrove... alle Hawaii, nel nord dell'Australia, o su qualche isola. L'Inghilterra in primavera è bellissima.»

«Non voglio andare in nessun posto. Per quanto mi riguarda, sto benissimo qui.» Scostandosi i capelli dal volto improvvisamente arrossato, lei aggiunse con un sorriso sarcastico: «Forse potresti prendere un bastone e tracciare una riga sulla spiaggia a mo' di confine. Prometto che non la oltrepasserò».

Il silenzio che seguì quelle parole avventate le diede l'impressione di essere fragile quanto la custodia della macchina fotografica di suo padre. Poi, Luka riprese e le chiese: «Ammesso che accetti, quanto posso fidarmi della tua promessa?».

Alexa sapeva che non avrebbe dovuto permettere al suo carattere conciliante di avere la meglio, ma non voleva la guerra aperta con l'uomo che aveva di fronte. Con fare sprezzante, disse: «Goditi pure il resto del tuo soggiorno in Nuova Zelanda». Poi, con aria sbarazzina, tese la mano per sigillare il patto.

Dopo un istante, le lunghe dita di Luka si richiusero attorno alle sue, sollevandole in modo da poter baciare il piccolo taglio. Le folte ciglia nere nascondevano in parte i suoi occhi metallici e, mentre quella bocca le marchiava la pelle in modo indelebile, ad Alexa parve di varcare un confine invisibile che portava in un territorio selvaggio e ignoto.

Ma fu quando lui le voltò la mano e le mordicchiò delicatamente la base del pollice che il corpo fu pervaso da una scarica elettrica.

Ritraendo di colpo la mano, lei lo fissò. Bianca in volto, cercò di darsi un contegno, quindi disse con voce tremante: «È così che vi salutate in Dacia?».

«E' così che diciamo *ti desidero tanto*» precisò lui. «Perché sei così scioccata? In fondo, lo sapevi già.» Imperdonabilmente, Luka non si fermò lì. «E anche tu mi desideri. Spero solo che, al pari mio, tu trovi irritante la situazione.»

Alexa si sarebbe presa a calci per avergli offerto una simile imbeccata. Deglutì. «Me ne vado. Addio.»

La risata che le riservò era cinica e per nulla divertita. «Io penso che ci vedremo ancora.»

«Non per mia iniziativa» rimbeccò lei, e si avviò verso casa.

Marciando rigidamente lungo il bordo della spiaggia, Alexa si sentì trapassare la schiena dallo sguardo penetrante di lui. Quella che un'ora prima era stata una piacevole passeggiata di cinque minuti, ora sembrò richiedere un'eternità e, quando giunse alla meta, si sentiva arrostita dal sole e le girava un po' la testa.

«La prossima volta impara a bere l'acqua che ti porti dietro» si disse, sfilandosi lo zainetto e togliendo dal suo interno la bottiglia che conteneva. Bevve abbondantemente l'acqua ormai calda e quindi posò con un tonfo sordo la bottiglia sul tavolo.

Luka di Dacia poteva anche desiderarla, ma di sicuro non si poteva dire che lei gli piacesse. Be', la cosa era del tutto reciproca.

Comunque, perché mai non era stata capace di tenere a freno la lingua? Ogni volta che lo vedeva, l'impatto devastante della sua sessualità la mandava in tilt, facendole perdere tutta la sua sicurezza. Come una specie di oscuro incantatore, lui aveva il potere di sbriciolare il suo buonsenso e la sua forza di volontà, facendole impazzire gli ormoni.

«È abbastanza semplice. Tu sei una persona con uno spiccato gusto estetico» rifletté, «e lui ha bellezza sufficiente da riempire un'agenzia di fotomodelli. Naturale che Luka non ti lasci indifferente, saresti una ben scarsa fotografa, se così non fosse.» Dunque, perché non lasciare l'isola? Perché avrebbe significato concedergli dei punti nell'intensa e irrazionale guerra che stavano combattendo. Se lo avesse assecondato e fosse scappata via, sarebbe equivalso ad arrendersi.

Dion osservò il suo principe attraversare a grandi passi la stanza per andare a fermarsi davanti alla finestra. «Dunque, che cosa hai in programma di fare?» gli chiese con tono neutro.

«Non ho scelta» rispose aspramente Luka. «Alexa Mitton cercherà di mantenere segreta la nostra ubicazione in modo da poter guadagnare quanto più possibile dalle sue fotografie, ma se si lascia sfuggire che siamo qui, la baia pullulerà di paparazzi in men che non si dica. La scorsa notte gli abitanti di Sant'Rosa mi hanno rivelato che sono impegnati in trattative con il governo neozelandese, che è disposto a inviare una forza di pace non appena verrà siglato un accordo, ma fino a quel momento esigono la massima segretezza. Guy sarà in gravissimo pericolo se si sparge notizia di questi incontri.» .

«Solo se non lo prendiamo noi per primi» si inserì Dion.

«Se facciamo qualsiasi tentativo per liberarlo, possiamo dire addio a ogni speranza di pace laggiù» affermò Luka. «Io so bene che cosa significa non fidarsi di nessuno.»

Il che spiegava perché non poteva permettere che questa ridicola passione per una bella donna influenzasse le sue mosse.

Obbligandosi a ignorare il persistente scombussolamento dei suoi sensi, proseguì dicendo: «Se Alexa Mitton non è un paparazzo, ha comunque dei collegamenti con qualcuno di loro, e io non rischierò la vita di mio cugino per un paio di begli occhi». *E' un corpo che continua a ossessionare ogni mio sogno.* Sospirando, abbozzò un sorriso duro e privo di qualsiasi divertimento. «Come era solito dire mio padre, *mai fidarsi di nessuno. Specialmente, mai fidarsi di una donna.*»

«Un motto piuttosto cinico con il quale convivere» dichiarò Dion, osservandolo intensamente.

«Ma che funziona.» Per salvare il suo regno dall'invasione, suo padre aveva sposato l'unica figlia del dittatore che intendeva togliere alla Dacia la sua indipendenza e, in quindici anni di matrimonio, non si era mai fidato di sua moglie.

Reprimendo i ricordi di quella tranquilla e tormentata donna che lo aveva tanto amato, Luka disse: «Potrei concedere alla signorina Mitton il beneficio del dubbio se non fosse per le voci messe in giro da quegli stupidi articoli relative a un nostro possibile flirt. Stando così le cose, però, meglio andare con i piedi di piombo. Non posso permettere che dica a qualcuno che sono qui».

«Sono d'accordo» replicò Dion, annuendo. «Dunque, tornando al punto, che cosa farai?»

Luka si strinse nelle spalle. «Ciò che è necessario.»

«Ti fiderai degli abitanti di Sant'Rosa?»

«Oh, no» rispose freddamente Luka. «Per ogni evenienza, organizza un gruppo pronto a intervenire per liberare Guy. Porta gli uomini il più vicino possibile a Sant'Rosa, senza mettere in allarme gli isolani, e di' loro di aspettare che tu stesso li contatti prima di fare qualunque cosa.»

Dion annuì. «E che ne facciamo della signorina Mitton?»

«Svolgi delle ulteriori indagini, più approfondite, sul suo conto. Voglio sapere tutto: amicizie, parenti, carriera professionale, amanti. Conto corrente.»

Un colpo bussato alla porta fece voltare la testa a entrambi gli uomini.

«Avanti» disse Luka.

Un impassibile uomo di mezza età entrò e fece un inchino. «Vostra Altezza» disse dopo che Luka lo ebbe salutato. «La donna sta scattando delle fotografie.»

Lo stomaco di Luka si contrasse. «A che cosa?» si informò.

«Alla sabbia e ad alcuni uccelli, ma nell'insieme alla spiaggia.»

Luka scambiò un'occhiata con il capo della sicurezza, prima di dire: «Grazie. Torni pure a tenerla d'occhio».

L'uomo esitò e Dion chiese: «Che altro c'è?».

«Temo di essere stato sbadato e di aver permesso che la luce del sole si riflettesse sulle lenti del mio cannocchiale» disse con tono contrito.

«Assicurati che non accada più» gli ordinò Dion.

L'uomo salutò facendo un altro inchino, prima di scomparire.

«Farò un'altra visita alla signorina Mitton» annunciò Luka, mortalmente serio. Capì subito di aver sorpreso Dion, ma non gliene importava niente. Era attanagliato da una delusione che lo consumava fino quasi a rendergli difficoltoso anche solo respirare. In qualche modo, la fiera Alexa Mitton gli era entrata nel sangue.

Mai, dalla prima sventurata relazione che aveva avuto, aveva voluto fidarsi così tanto di una donna. Be', per fortuna, quella era stata una lezione che aveva imparato benissimo.

4

Alexa sfilò la pellicola dalla macchina fotografica, dicendosi arcignamente che lasciarsi ossessionare da quell'uomo non faceva che aumentare il suo potere su di lei.

Non le importava il principe Luka. «Per niente» disse ad alta voce. Apparteneva a un altro mondo, un mondo appariscente ed esclusivo in cui il dovere significava tutto e l'amore niente. Sapeva esattamente ciò che desiderava dalla vita: una carriera ricca di soddisfazioni, un uomo da poter amare e dei figli. Una famiglia che sostituisse quella che le era stata strappata tanto brutalmente, e una vita ordinaria con relativi piaceri ordinari e, inevitabilmente, qualche dolore ordinario.

Ebbene, Luka era lungi dall'essere ordinario.

Ma quando un rumore quasi impercettibile attirò la sua attenzione, spingendola a girare la testa, e vide quel fisico atletico che si stagliava

sulla porta, un tuffo al cuore le tolse il respiro e le venne la pelle d'oca. Avrebbe preferito incrociare la spada con quest'uomo che baciarne un altro.

Stringendo fra le dita il rullino contenente la pellicola, disse a denti stretti: «Non ti ho sentito bussare».

«Non l'ho fatto, e nemmeno aspetterò un tuo invito per entrare.» Lui avanzò e si guardò attorno con l'espressione vigile e indagatrice di uno di quegli uomini anonimi il cui mestiere era di intercettare pallottole al posto dei loro datori di lavoro. Dopo aver esaminato a fondo la stanza, quello sguardo duro e intelligente si soffermò sulla macchina fotografica sul tavolo, sul rullino che aveva tra le dita e sul sacchetto speciale in cui teneva le pellicole.

«Considerati pure al sicuro» affermò piattamente Alexa, provando un moto di compassione. Nessuno avrebbe dovuto vivere con il costante assillo che qualcuno potesse puntargli contro qualcosa da un momento all'altro. «Niente fotografi nascosti in attesa del momento opportuno per piombarti addosso.»

«E che mi dici di fotocamere nascoste?»

«Niente» rispose lei concisamente. «Perché dovrebbero essercene? Piuttosto, a che cosa devo il... piacere di questa visita?»

Gli occhi gli si socchiusero. «Sono venuto su quest'isola per concedermi una vacanza in privato. So che hai dei contatti con chiunque scriva quegli articoli nella pagina dedicata al gossip e che sei amica della responsabile dell'organizzazione degli eventi dell'albergo in cui abbiamo tenuto la conferenza. Ovviamente, non posso che trovare sospetta la tua presenza qui.»

Sospettava di Carole? Sollevando il mento, Alexa disse: «A parte il fatto di essere maledettamente in gamba nel suo lavoro, Carole Molloy è una professionista seria... non si venderebbe mai a un cronista di rosa».

«Non ho detto che lo abbia fatto.»

«Lo hai insinuato, però! Carole non si merita di essere incolpata di qualcosa che...»

Luka la interruppe con una punta di cinismo. «Sei molto fedele agli amici, non c'è che dire.»

«Carole è stata buona con me quando ho avuto bisogno di aiuto» dichiarò Alexa con fierezza, «e non ha nulla a che vedere con tutta questa faccenda.»

«Questo non conta, al momento» buttò lì lui, congedando Carole con una naturale arroganza che diede ai nervi ad Alexa. «La signora Molloy non è più della partita. Mentre tu lo sei.»

«Io non voglio altro che trascorrere in pace la mia vacanza, scattando fotografie per un concorso!» gli disse Alexa gelidamente. «Ti ripeto per l'ennesima volta che non sono interessata a te o a chiunque venga a farti visita!»

Uno sguardo perspicace e letale come la lama di uno stiletto entrò in contrasto con la calma rilassatezza del suo tono, quando lui le disse: «Non mi fido di te, Alexa Mitton. Non credo alle coincidenze, specialmente quando ci sono di mezzo dei giornalisti. Una citazione nella pagina della cronaca mondana può essere sfortuna. Due diventano estremamente sospette, e tre...».

«Tre?» gli fece eco Alexa, allibita.

«Già, tre. Ieri si affermava che tu e io ci fossimo dati appuntamento per un convegno amoroso su di un'isola romantica.»

Alexa rimase a bocca spalancata. «Non ci credo.»

«Posso mostrarti il giornale, se vuoi verificare di persona.»

Mordendosi il labbro inferiore, Alexa rispose laconicamente: «No, se mi dici che le cose stanno così, ti credo. Ma questo scagiona completamente Carole. Lei ignora che mi trovo qui».

«Ti ho già spiegato che non sono più interessato a Carole Molloy.» Lui aspettò, ma, quando Alexa rimase zitta, proseguì. «Voglio tutti i rullini che hai scattato. E non intendo pagarteli. Non sopporto i ricattatori.»

«E io non sopporto i bulli. Non so come diavolo faccia a sapere dove mi trovo quel maledetto giornalista» sbottò Alexa, ancora sconcertata, «ma non mi occupo di vendita di scoop degni del più basso spionaggio, tanto meno se riguardano te!»

Gli occhi gli brillarono. «Indipendentemente da quanto ti possa essere offerto?»

«Indipendentemente da quello.»

«Ti risulta che i fotografi professionisti cerchino abitualmente di tirarsi fuori dai guai facendo ricorso ai baci?» le domandò lui, osservandola attentamente.

La palese insolenza delle sue parole le fece perdere le staffe. «Guarda che sei stato *tu* a baciare me.»

«Si è trattato di un esperimento. Non avresti dovuto far altro che opporre

resistenza, e ti avrei lasciata andare. Ma non hai fatto nulla del genere» disse lui freddamente, fissandola intensamente. «Perché?»

Un esperimento! Alexa sbiancò in volto, sentendosi furibonda. Però, aveva ragione, dannazione a lui. Era stata lei quella che aveva perso il controllo, rispondendogli con il fervore di una scolaretta baciata dal suo primo fidanzatino.

Grazie a una forza che aveva ignorato di possedere fino a quando aveva incontrato quell'uomo dal carattere dittatoriale, si intimò di calmarsi. Quindi, abbozzando un sorriso distaccato, disse: «Comunque sia andata, non ha nulla a che fare con la fotografia, che resta la mia passione e il mio lavoro».

«Che cosa ci facevi giù in spiaggia?»

«Cercavo di cogliere il passaggio dall'estate all'autunno.» Le sopracciglia inarcate di lui la persuasero a continuare. «Mi intrigano le sottili variazioni tra stagione e stagione. Un giorno autunnale può essere altrettanto caldo di uno estivo, ma c'è un'impalpabile differenza nei toni e nelle sfumature, e uno di questi giorni la imprimerò sulla pellicola.»

Un'espressione beffarda gli attraversò il volto, dicendole che non credeva a una sola parola della sua spiegazione. «Senti un po'. Possiamo rendere questa cosa semplice, oppure estremamente difficile.»

Lei lo fissò con sguardo di sfida. «Difficile per chi?» gli domandò.

Il sorriso con cui le rispose era navigato e ironico. «Dammi tutte le macchine fotografiche che hai, comprese le pellicole, con la promessa che non te ne procurerai altre. Ti sarà reso tutto quanto quando lascerai l'isola.»

«E la soluzione semplice quale sarebbe?»

Luka scoppiò improvvisamente a ridere. «È questa la soluzione semplice. Se ti rifiuti di accettarla, ti farò tenere d'occhio.»

Inviperita, lei studiò l'aria divertita stampata sul volto di lui, mentre Luka la osservava impegnata a scegliere bene le parole.

Quando si fu ripresa quanto bastava per parlare, disse con voce calma e distaccata: «Qui siamo in Nuova Zelanda, non nel tuo feudo privato. Se ti azzardi anche solo a toccarmi con un dito, ci rivedremo in tribunale, dove ti troverai a rispondere del reato di aggressione ed eventuale sequestro, e dove neanche il fatto di essere un principe basterà a salvarti il fondoschiena. Perché in Nuova Zelanda vige la democrazia».

«Così pure in Dacia» precisò lui, annoiato. «In quanto al fatto di toccarti...» Il suo sguardo le scivolò ostentatamente sulla bocca.

Un violento calore si sprigionò in lei, una specie di incendio che faceva il paio con le fiamme che brillavano negli occhi di lui. I capezzoli le si inturgidirono di colpo, spingendo con insofferenza contro il tessuto di cotone che le imprigionava i seni.

«Chi ti crederebbe?» le chiese dolcemente, esaminandola con una punta di disprezzo. «Reagisci a me in modo talmente evidente che non avrei alcun problema a convincere qualsiasi giudice che sei venuta qui con me volontariamente, per potermi poi in qualche modo ricattare. Certo, avresti il tuo giorno di notorietà e probabilmente anche qualche soldo da parte della stampa scandalistica, ma se sei una fotografa seria, perderesti ogni credibilità.»

Alexa fece un piccolo movimento dettato dal panico, quindi alzò la testa orgogliosamente. «Non oseresti mai farmi questo.»

Luka si strinse nelle spalle. «Oh, oserei, eccome» disse quasi tra sé, e lei non ebbe difficoltà a credergli. La voce di lui cambiò, facendosi più profonda, e il suo sorriso caloroso la colpì come un pugno allo stomaco.

«Alexa, la privacy è importante per me. Non puoi goderti il tuo tempo qui semplicemente evitando di scattare fotografie?»

Lei sapeva riconoscere certi modi avvolgenti quando vi aveva a che fare, ma di fronte al fascino sensuale di Luka fu tentata di arrendersi e di concedergli ciò che voleva. Contraendo ogni singolo muscolo del suo corpo, disse: «Comprendo... o almeno credo di comprendere la rabbia e la frustrazione che ti crea la serrata attenzione che ti prestano i media, e capisco il motivo per cui sei tanto sospettoso...».

«Dunque, ammetti che ho ragione di esserlo?»

Dove aveva avuto le sue informazioni quel dannato giornalista? «È ciò che ho appena detto. Ma ho diritto quanto te di trovarmi qui. Hai la mia parola che non scatterò nessuna fotografia né a te né ai tuoi ospiti. E adesso, per favore, vattene pure.» Facendo un profondo inchino per congedarlo definitivamente, lei si voltò, allontanandosi.

Ma Luka la raggiunse con due lunghi passi e la fermò, afferrandola per un braccio. Prima che lei potesse reagire, le prese la mano che stringeva il rullino e la obbligò ad aprire le dita. Il piccolo contenitore iniziò la caduta verso terra, ma fu catturato al volo con un movimento repentino, e lei si ritrovò nuovamente libera. Indignata, Alexa gli si scagliò contro, però fu tenuta a distanza da una mano forte e impietosa.

«Sei una donna intransigente» disse lui aspramente, mentre toglieva il

tappo al contenitore e ne estraeva il rullino.

«No!» gridò Alexa, abbandonando la sua rappresaglia quando si rese conto che lui voleva esporre la pellicola alla luce.

A muso duro, Luka si fermò. «Angoscia creativa?» la prese in giro, guardando il suo volto inorridito. «O semplice paura di perdere un sacco di denaro?»

Alexa aprì la bocca, ma, prima che potesse parlare, lui proseguì con manifesta irritazione. «D'accordo, le farò sviluppare io.»

«Che gentile» rimbeccò Alexa, indispettita, sapendo che non aveva speranza di avere indietro il rullino. Quanto rimpianse di non aver seguito un qualche corso di autodifesa! Niente le avrebbe dato più piacere che fargli del male!

La fredda logica le suggeriva che, addestrata o meno, non aveva grandi speranze di successo attaccandolo. Luka si era mosso con la velocità e la scioltezza di un professionista, utilizzando la dose di forza giusta per farle mollare la presa attorno al rullino, e stava continuando a tenerla d'occhio, pronto a fare l'eventuale contromossa di fronte a qualsiasi suo tentativo di riprenderselo.

Alexa sapeva ammettere la sconfitta. A voce bassa e nervosa, disse: «Un giorno me la pagherai, te lo garantisco. Adesso che hai avuto ciò che volevi, vattene!».

«Non prima di aver recuperato eventuali altre macchine fotografiche» sentenziò lui.

«Quando avrò finito con te, finirai in prigione per anni!»

«Ne dubito» replicò Luka, impassibile. «Ma se non mi lasci prendere la tua apparecchiatura fotografica, manderò uno di quei tirapiedi che ti spaventano tanto a perquisirti la casa.»

«Lo preferirei di gran lunga» rimbeccò lei. «Almeno quello farebbe semplicemente il suo mestiere.»

«È questo che vuoi?»

Alexa esitò, poi disse a malincuore: «No».

«Allora, tira fuori le tue macchine fotografiche.»

«Questa è l'unica che mi è rimasta qui, e giuro che se rompi anche questa...»

«Non te la romperò. Però voglio tutte le pellicole vergini che hai in giro.»

Alexa gli mostrò i denti. «Prenditele.»

Con le labbra serrate, lo guardò raccogliere la busta di plastica e guardarci dentro.

«Naturalmente, te le restituirò» le disse lui educatamente. «Ora, però, ho bisogno anche del tuo cellulare.»

Si trovava in vista sul primo ripiano della libreria, ma che fosse dannata se glielo avrebbe consegnato di sua iniziativa.

«Prendilo da te.»

Aspettò fino a quando lui non ebbe infilato il telefonino nel taschino della camicia impeccabile che indossava per annunciare piattamente: «Chiamo la mia amica tutte le mattine».

«Allora, verrò qui tutte le mattine con il cellulare, in modo che tu le possa parlare» le disse lui gentilmente. «Purtroppo, dovrò ascoltare la vostra conversazione.»

Alexa lo fulminò con un'occhiata. «Immagino questo sia un diritto sancito dalla costituzione espressamente per te.»

Lui sorrise, ma proseguì. «Hai un computer?»

«Sì.» Lei fece una pausa, prima di aggiungere con acidità: «Non vi sono linee telefoniche in casa, quindi, se è questo che ti preoccupa, non posso inviare nulla per posta elettronica». «Perché te lo sei portata?»

Lei arrossì. «Non sono affari tuoi.»

«Però me lo dirai ugualmente» ribatté Luka, velatamente minaccioso.

Alexa si strinse nelle spalle. «E va bene, uso il software che ho appena acquistato per cercare di riempire i buchi dell'albero genealogico della mia famiglia.»

Il viso di Luka si rilassò. «Un passatempo insolito per una persona giovane come te.»

«Già, per uno che ha una storia familiare ben documentata come la tua, forse può sembrare strano. Ma io non sono così fortunata. E poiché sono l'unica rimasta del mio particolare ramo familiare, sono molto interessata a scoprire se ho dei parenti da qualche parte.»

«Tu sei completamente sola al mondo?»

Alexa sollevò il mento. «Ho degli amici.» *Il che,* lasciò intuire dal tono, *è più di quello che hai tu.*

Le sopracciglia di lui si inarcarono fino a toccarsi. «Ma tu stai sanguinando!»

Mentre lei seguiva lo sguardo di Luka fino alla sua mano, lui depositò rullini e fotocamera sul tavolo e attraversò la stanza fino a raggiungerla. La

loro baruffa per la pellicola le aveva aperto una piccola ferita nel dito, dalla quale usciva un filo sottile di sangue.

Un certo rossore si impadronì degli zigomi arrogantemente definiti di Luka. «Scusa» le disse con voce roca. «Non era mia intenzione farti del male.» E, istintivamente, si portò la mano alla bocca e succhiò la ferita.

Alexa trattenne il fiato, e tutto il suo mondo si restrinse all'intenso piacere che quelle labbra suscitarono dentro di lei.

Tornando razionale, ritirò la mano, ma era troppo tardi, perché lui la attirò a sé e la guardò negli occhi con sguardo fiero che non la lasciò per nulla indifferente.

Una travolgente eccitazione spazzò via anche l'ultimo frammento di buonsenso rimastole. Quando le sussurrò contro le labbra il suo nome, Alexa si sciolse, irrimediabilmente alla deriva in mari che non comparivano nelle carte di navigazione.

I baci precedenti erano stati dinamite, questo fu un vulcano, pensò lei, stordita. Ma a questo avrebbe pensato successivamente.

Quando Luka sollevò il capo, era talmente ammaliata che la sua bocca seguì inconsciamente quella di lui, cercando un ritorno dell'inebriante atmosfera di poco prima.

Luka rise delicatamente e le sue braccia si strinsero attorno a lei, premendola ulteriormente contro al suo corpo chiaramente eccitato.

«Che cos'è che vuoi?» le chiese, gli occhi che promettevano piaceri inimmaginabili e la voce che le diceva che sapeva esattamente ciò che voleva... e che cosa avrebbe fatto se non lo avesse fermato subito.

Alexa fece appello a tutta la sua forza di volontà per scacciare le immagini di perdizione che la sua mente stava insidiosamente evocando. Luka aveva una bella faccia tosta.

«Non sono un balocco con il quale tu ti possa trastullare» sottolineò, sfilandosi dal suo abbraccio.

Lui dimostrò quanto poco significava quel bacio, lasciandola andare immediatamente.

Con il corpo che ancora le fremeva, lei rincarò la dose. «Se credi di poter venire qui, a portar via ciò che mi appartiene, a minacciarmi e poi a baciarmi per abbindolarmi, be', ti sbagli di grosso, Luka. Non sono certo un'idiota.»

Rigido e altezzoso, lui dichiarò tranquillamente: «Non è mio costume prendere le donne con la forza. Tu volevi quel bacio almeno quanto lo

volevo io».

Senza aggiungere altro, Luka voltò le spalle e tolse il disturbo.

Era la verità, si rese conto Alexa nel pomeriggio, per questo non aveva cercato di replicare alle sue parole. Ma, analizzando l'accaduto, si rese conto anche di un'altra cosa. Luka le aveva creduto sulla parola quando lei gli aveva detto che non aveva altre macchine fotografiche a portata di mano.

5

Alexa si svegliò in preda al panico con un boato sordo che le riecheggiava in testa. Raffiche di vento stavano spazzando il tetto della casa sull'isola e delle grosse gocce di pioggia stavano cadendo con una violenza tale da sembrare sassi scagliati contro il cornicione. Rannicchiandosi ulteriormente sotto al piumino, scivolò nuovamente nel sonno mentre imperversava il temporale proveniente dal mare.

Il mattino seguente, riaprendo gli occhi di fronte a una tranquilla giornata di sole che profumava di erba appena bagnata, scoprì che era saltata l'elettricità. Il che significava niente doccia, niente pane tostato, niente caffè...

Fortunatamente, c'erano il mare e il barbecue con tanto di bombola del gas. Mezz'ora più tardi, dopo una rapida nuotata, si sedette a mangiare un pezzo di pane e miele mentre aspettava che l'acqua che aveva messo in un pentolino alquanto ammaccato bollisse su uno dei fornelli a gas. Avrebbe dovuto chiamare l'azienda elettrica, e per far questo le serviva il telefono, ma la priorità assoluta andava all'abituale razione mattutina di caffeina.

Si lanciò un'occhiata alle spalle e per poco il pane non le cadde di mano quando vide Luka che avanzava lungo la spiaggia. Anche se si intimò di mantenere la calma, il cuore prese a batterle all'impazzata mentre lui si avvicinava, formidabilmente alto e incombente.

«Voglia di aria aperta?» le domandò, incuriosito dalla vista del barbecue acceso e dei capelli ancora bagnati di lei.

«No, mancanza di elettricità.»

Le sopracciglia gli si inarcarono. «Che cosa è successo?»

«Non lo so.» Lei si strinse nelle spalle davanti al suo sguardo ammaliatore. «Suppongo che il vento della scorsa notte abbia creato dei problemi alla linea.»

Lui tirò fuori il cellulare, *il suo cellulare!,* e digitò un numero. Dopo aver parlato brevemente e incomprensibilmente nella sua lingua madre, ascoltò la risposta, quindi chiuse la comunicazione e le annunciò piattamente: «Verranno a controllare la linea. Nel frattempo, sarà meglio che tu venga da me».

Alexa esitò per un attimo, valutando tutte le alternative che aveva. «D'accordo» disse alla fine. «Una doccia la accetto volentieri. Non si può certo dire che una nuotata nell'acqua salata sia la stessa cosa.»

«Certo che no.»

Dato che l'acqua era in ebollizione, gli offrì di dividere con lei la colazione. Mentre sorseggiavano il caffè, Luka le chiese come stavano andando le ricerche relative alla sua famiglia e Alexa si ritrovò a raccontargli cose che non si sarebbe mai aspettata di rivelare a un estraneo. Gli parlò dei suoi genitori, di com'erano tragicamente scomparsi e di altro ancora. Poi, improvvisamente, posò la sua tazza e annunciò che andava a mettere le sue cose in una borsa per potersi cambiare.

Mentre camminavano lungo la spiaggia, Luka le pose qualche domanda sulla fauna del luogo, descrivendole con divertimento la sorpresa che aveva provato la prima volta che aveva visto una famiglia di canguri che brucava l'erba su una collinetta della zona.

La proprietà di Luka si estendeva oltre la distesa sabbiosa ed era costituita da una vasta area verde costellata di enormi alberi di pohutukawa. Risalendo il pendio che portava alla villa, Alexa notò che c'era una recinzione che ben si fondeva con l'ambiente che correva tutt'intorno alla tenuta e, quando oltrepassarono i cancelli, colse con la coda dell'occhio una telecamera che assicurava la sorveglianza sulla spiaggia antistante.

Percorsa da un brivido, pensò contrariata che nessuno avrebbe dovuto vivere in quel modo. D'altra parte, non era stata una scelta di Luka. Era nato in un ambiente così e non poteva farci nulla.

Ricordò alcune sue fotografie che aveva visto in passato, molte delle quali scattate con l'aiuto di potenti zoom in momenti in cui lui era ovviamente convinto di non essere ripreso. E anni prima aveva letto un'intervista rilasciata da una delle sue amanti nella quale venivano descritti i loro momenti di intimità con dovizia di particolari piccanti. Il risentimento si dissipò presto, cedendo il passo alla compassione.

Quando, terminata questa vacanza, sui giornali non sarebbe comparso nulla che li riguardasse, forse lui si sarebbe reso conto che di alcune persone ci si poteva fidare.

Gli sorrise, vacillando quasi di fronte alla ferocia della risposta che rimbombò in lei quando lui ricambiò il sorriso.

Anche Luka non rimase del tutto insensibile alla cosa, ma la sua espressione restò impassibile. «Benvenuta nella mia dimora» le disse, con voce meno ferma del solito.

Turbata, Alexa si sforzò di guardarsi attorno con un certo interesse mentre percorrevano un ampio sentiero pavimentato.

«È un complesso suddiviso in più padiglioni» considerò ad alta voce, chiedendosi che cosa potesse dire un simile edificio di una persona come Luka. Da un uomo della sua estrazione, si era aspettata qualcosa di lussuoso e profondamente convenzionale, che richiamasse la vecchia Europa, ma questa... questa era una soluzione esotica e affascinante, che ben si fondeva nel contesto paesaggistico.

«Sì, abbiamo optato per una serie di piccoli edifici che non sconvolgessero l'impareggiabile scenario» le spiegò Luka. «Lo ha progettato un giovane architetto di Auckland e devo ammettere che ha fatto un eccellente lavoro.»

«È sbalorditivo.»

Luka le fece strada attraverso una vasta terrazza parzialmente coperta a dominio di un giardino lussureggiante e del mare. Alexa notò il lussuoso arredamento in bambù, disposto in modo da poter formare vari gruppi isolati per favorire le più svariate conversazioni all'ombra della vegetazione.

Finalmente, lui la condusse nel nucleo principale della casa, lungo un corridoio interminabile che aveva due vetrate per pareti.

Giunti in fondo, Luka aprì una porta e disse: «Qui c'è una camera che potrai usare». Le rivolse un altro dei suoi sorrisi abbaglianti, quindi aggiunse: «Ha annesso un bagno privato».

Una volta entrata, tenendo in mano la sacca che aveva portato con sé, Alexa sentì richiudersi alle spalle la porta e inalò una lunga boccata di aria. Arredata con una semplicità che ben si adattava a una residenza di villeggiatura, la stanza era sì lussuosa, ma anche accogliente. Con sollievo, constatò che c'erano le tende alle finestre, in modo che non dovesse sentirsi osservata da addetti alla Security, gabbiani o principi che si

trovassero a passare di lì.

«Dunque, rilassati» mormorò mentre abbassava la maniglia di una porta che si apriva su di un bagno sorprendentemente grande.

Un'occhiata inorridita allo specchio le rivelò un volto sopra il quale, più che dei capelli color rame, sembrava esserci della stoppia nella quale degli uccelli avessero fatto il nido. Mentre si spogliava, Alexa ammise che, pur essendo una persona insopportabilmente autoritaria che pareva uscita direttamente dal Medio Evo, Luka di Dacia aveva un gusto decisamente moderno quando si trattava di arredamento di interni.

Naturalmente, doveva essersi limitato a far schioccare quelle sue lunghe dita affusolate perché qualcun altro svolgesse tutto il lavoro, ma poteva essere che questa discrezione minimalista, questa pacatezza di linee e colori fossero una specie di reazione al fatto di essere cresciuto in un paese con una storia oscura, spesso sanguinosa e sempre molto drammatica?

Luka poteva anche essere un orco, ma era un uomo interessante.

Oltre che intelligente. Qualunque donna lo vedesse non poteva non avvertire subito la sensualità che emanava, né le poteva sfuggire che sotto a un autocontrollo così rigidamente imbrigliato si doveva celare un animo passionale non comune. Comprensibile dunque che si domandasse istintivamente se poteva essere la fortunata in grado di sciogliere quelle briglia.

Alexa si girò e aprì i rubinetti della doccia. «Scommetto che non c'è mai riuscita nessuna donna. Non credo ci sia alcuna possibilità di far breccia attraverso le sue difese» mormorò. «Non si riesce nemmeno a fargli perdere le staffe!»

Sospettava che Luka governasse il suo paese con il pugno di ferro, da uomo addestrato fin dalla nascita, povero bambino!, a piegare qualsiasi cosa al suo volere di sovrano incontrastato.

Secondo la donna che aveva venduto l'intervista ai giornali, comunque, lui era un amante perfetto: tenero, appassionato, controllato e... be', nell'insieme, magnifico.

«Dunque, è un grande a letto» dichiarò Alexa cinicamente, andando sotto la doccia con un sospiro di sollievo. Ignorando fermamente il brivido per metà gelido e per metà caldo che le scese lungo la spina dorsale al pensiero di lui come amante, si disse: «Sai bene che questo non è tutto».

Anche Damian era stato un buon amante, e lei era stata veramente convinta di amarlo, eppure alla fine lo aveva lasciato perché aveva

scoperto di amare la sua numerosa, allegra e rumorosa famiglia quanto aveva amato lui. Anzi, di più, a essere onesta.

E voleva di più di questo, voleva ciò che avevano avuto i suoi genitori, e sua nonna: un amore unico che durasse per tutta la vita.

Non era tanto ingenua da lasciarsi accecare dal fascino che provava nei confronti di Luka. L'attrazione sessuale era notoriamente una ben fragile base per qualsiasi genere di relazione.

«Ehi!» esclamò ad alta voce, scioccata dall'ultima considerazione.

La mano con cui si stava insaponando i capelli si bloccò. *Relazione?*

Ma che cosa le prendeva? Anche se nessun uomo l'aveva mai colpita nel modo in cui l'aveva colpita Luka, non aveva intenzione di cadere nella trappola di innamorarsi di lui.

La sua risposta era puramente fisica. Non provava altro per lui che rabbia per la sua arroganza, rispetto per la sua intelligenza... e un'umiliante esplosione ormonale.

Senza sentimento e comprensione reciproca il sesso non offriva altro che un piacere temporaneo e un amaro risveglio.

Ignorando una fitta di dolore da qualche parte all'altezza del cuore, terminò di lavarsi, si asciugò con un enorme telo da bagno e si affrettò a indossare un paio di jeans e una camicetta color miele.

Non si sarebbe lasciata ossessionare da un uomo che non conosceva e di cui non si fidava. A parte l'enorme tratto di mare che separava una donna neozelandese da un principe europeo, sapeva bene che, una volta chiusa questa parentesi, lui sarebbe tornato in Dacia e lei non lo avrebbe più rivisto. Il che, si disse mentre raccoglieva gli indumenti di cui si era spogliata in precedenza, era solo un bene, vista la sua vulnerabilità allo spettacolare fascino di lui, che era un'arma poderosa almeno quanto il suo intelletto e che veniva usata con altrettanta spietatezza.

C'era qualcuno in camera sua quando vi tornò, un'esile donna di mezza età che smise per un attimo di sistemare il copriletto quando Alexa si fermò sulla soglia del bagno.

Con discrezione, la donna più anziana le disse: «Salve, sono Jill Martin, la governante. Di qualunque cosa abbia bisogno, si rivolga pure a me».

«Grazie» rispose Alexa, sorridendo.

Ma il sorriso non fu ricambiato. Jill Martin disse invece: «Il principe mi ha chiesto di comunicarle che il tè di metà mattina verrà servito fra mezz'ora a bordo piscina».

6

Pochi minuti dopo, gli occhi nascosti dietro un paio di occhiali da sole, Alexa uscì dalla sua camera per essere accompagnata da Jill Martin attraverso lo stupendo giardino fino ai bordi della piscina, dove, all'ombra di una pergola, Luka stava leggendo.

Disteso su una sdraio, lui avrebbe voluto apparire calmo e rilassato, ma il suo corpo tonico e potente tradiva una malcelata determinazione mentre sfogliava distrattamente le pagine dei vari giornali che aveva a portata di mano.

Lo sguardo di Alexa si spostò rapido su quel viso forte, spigoloso e tremendamente affascinante. Il fiato le si bloccò da qualche parte nei polmoni e qualcosa sembrò sgretolarsi all'altezza del cuore.

Tutti i suoi sensi si ritrovarono così concentrati su quell'uomo, che praticamente Alexa non si accorse di nient'altro per qualche momento. Né della fresca brezza sulla pelle né della calda luce del sole autunnale che la accarezzava. Perfino lo stridio ironico del verso di un gabbiano fu a malapena registrato dalle sue orecchie.

Per un istante, chiuse gli occhi, sforzandosi di ritrovare la sua abituale compostezza.

Luka sollevò lo sguardo dalla pagina che stava leggendo, posò il giornale e si alzò in piedi. Suo malgrado, Alexa notò il modo in cui la T-shirt e i pantaloni gli sottolineavano le spalle larghe e i fianchi snelli, oltre che le gambe lunghe e muscolose. Più lo guardava e più non poteva fare a meno di ammirare l'armonia del fisico e la classe innata di quell'uomo.

«Grazie, Jill» disse lui.

La governante gli sorrise con sincero affetto prima di scomparire nuovamente all'interno della casa.

La voce di Luka si fece più profonda. «Sei... fantastica.»

«Gra... grazie.»

In contrasto con la pacata cortesia delle sue parole, la maschera scolpita sul suo volto restò quasi imperturbabile, eppure Alexa avvertiva qualcosa di inesorabilmente distaccato dietro di essa. Non la voleva qui.

Be', pensò, cercando di nascondere un dolore sorprendentemente acuto con un pizzico di buonsenso, nemmeno a lei andava di essere dov'era. Eppure non se la sentiva di biasimarlo completamente per essere così

sospettoso. Il terzo articolo comparso su di loro nella pagina della cronaca rosa era davvero seccante. Se, a parti invertite, lei lo avesse creduto uno di quei fotografi che pedinano le celebrità come segugi, non lo avrebbe certo voluto fra i piedi.

«Vieni a bere un buon tè» la invitò lui.

Alexa se ne versò una tazza e Luka si servì del caffè nero.

Appoggiandosi contro lo schienale della sdraio, lui le disse con un tono di piacevole conversazione che avrebbe potuto usare con un qualsiasi altro ospite: «Posso sapere che cosa ti ha spinta a diventare fotografa?».

«Mi sono innamorata della macchina fotografica a otto anni.»

«A otto anni?»

«Proprio così. Mio padre adorava la fotografia, e mi ha insegnato quest'arte. Nel momento stesso in cui mi sono resa conto che potevo catturare il tempo fissandolo in un'immagine, sono stata conquistata.»

«Catturare il tempo?» ripeté lui, gli occhi improvvisamente attenti. «Questo è un modo interessante di vedere la cosa... specialmente se si considera che l'obiettivo può essere bugiardo.»

«Un buon fotografo immortala solo la verità.»

«Quale verità? Quella del soggetto stesso o quella del fotografo?»

Alexa esitò. «La verità del momento.»

Anche se le sopracciglia gli si erano inarcate, Luka non aveva assunto un'espressione contrariata o fortemente critica. «Mi spiace che ti sia caduta la macchina fotografica che apparteneva a tuo padre.»

«Era un oggetto dal valore puramente sentimentale» minimizzò lei, stringendosi nelle spalle. «Non preoccuparti.»

«Te la sostituirò, naturalmente» si affrettò a precisare lui.

«Non è necessario. Sono stata io a farla cadere, non tu.»

Luka ignorò la replica per chiederle: «Esattamente, che tipo di fotografie fai? Ritratti? Servizi matrimoniali?».

«Ritratti e servizi per riviste specializzate. A volte perfino qualche servizio di moda. I fotografi specializzati in matrimoni necessitano di molto più coraggio, capacità di sopportazione e dedizione di quelli che avrò mai io. E un po' come nuotare in mezzo agli squali tigre: pericoloso. L'incontentabilità delle madri delle spose è tristemente nota!»

Ammaliata da come si trasformava la sua espressione quando rideva, lei lo osservò da sotto le palpebre abbassate. Niente gli avrebbe addolcito i lineamenti nel pieno senso del termine, ma il sincero divertimento da bello

gli rendeva il viso addirittura carismatico.

«Per non parlare dei paggi e delle bambine che portano i fiori» commentò lui, tornando più serio. «Hai notato che c'è sempre un ragazzino o una ragazzina che tutti quanti tengono d'occhio con un misto di timore e presentimento?»

«Solitamente il più gracile» disse lei, sorpresa dalla sua osservazione. Ma, d'altra parte, lui era un uomo che le cose le notava.

«Raccontami della Dacia» gli suggerì, tanto per spostare da sé la conversazione, anche se aveva sviluppato una certa curiosità per quel luogo capace di produrre un uomo come Luka. «So che è un'isola, e pure molto bella, così come so che ha una storia interessante, ma ho paura che le mie conoscenze in materia finiscano qui.»

Luka si domandò il motivo di tanto interesse, ma per distogliere la mente, oltre che il corpo, dal modo in cui la luce del sole si rifletteva sul viso radioso e sensuale della sua ospite, disse: «Che cosa ti piacerebbe sapere?».

«Come mai la Dacia è ancora una monarchia, quando tutti gli stati confinanti sono repubbliche?»

«Non tutti. L'Illiria ha un principe che ha sposato una neozelandese.»

Alexa annuì. «I giornali l'hanno definita la storia d'amore del secolo. Tu c'eri alle nozze?»

«Sì. Ci conosciamo piuttosto bene, io e Alex Considine.» Un altro sorriso colpì Alexa con forza inaudita. «Gli illiri ci considerano un po' gli ultimi arrivati perché la Dacia ha conquistato l'indipendenza solo quattro secoli fa, mentre loro sostengono di discendere dall'Illiria dei tempi dell'Antica Roma. Comunque, costituiamo entrambi delle eccezioni della storia e dobbiamo la nostra esistenza a governanti intelligenti e scaltri che sono stati disposti a sacrificare quasi tutto sull'altare dei loro piccoli regni.»

«Come ha fatto tuo padre» disse lei, mentre le sopracciglia scure le si abbassavano appena sui chiari occhi dal fascino esotico.

Lui colse l'attimo in cui lei ricordò che sua madre era stata figlia dell'uomo che aveva minacciato di invadere la Dacia e, notando il velo di sincera tristezza che le attraversò l'espressione, i radicati sospetti che nutriva nei suoi confronti cominciarono a sgretolarsi.

Ma fu solo un attimo. Il suo sguardo pulito invitava a darle fiducia, ma Luka ricordava una donna che lo aveva guardato con fervida passione una

notte, per poi vendere ogni dettaglio della loro storia fra le lenzuola il mattino seguente, mercanteggiando bassamente con la stampa per strappare la miglior cifra possibile.

Non aveva mai parlato del matrimonio dei suoi genitori con nessuno, nemmeno con i suoi amici. L'impulso di raccontare ad Alexa com'era andata era solo l'ennesima indicazione di come lei gli fosse entrata sottopelle, pensò Luka, mettendosi in guardia dall'abbassare troppo la guardia con lei.

«La Dacia non era abbastanza grande per poter vincere una guerra» disse, riprendendo il discorso con maggior freddezza. «E, quando è risultato evidente che non avevamo alleati disposti a schierarsi al nostro fianco, mio padre è stato costretto a piegarsi all'inevitabile.» A quel punto, Luka abbozzò un amaro sorriso. «Ha ceduto sulle cose su cui poteva cedere, però lo ha fatto per il bene del suo popolo.»

Lui terminò il suo caffè, quindi posò la tazza. «Il padre di mia madre era un signore della guerra di vecchio stampo, ma anche se avrebbe voluto trattare mio padre con il pugno di ferro, mia madre è riuscita a smussare un po' la sua spigolosità. Era la sua unica figlia.»

Alexa ebbe come l'impressione di muoversi su di un campo minato. «Dunque, il matrimonio ha funzionato?»

Luka le riservò un breve sorriso, tuttavia ignorò il suo commento. «Sapeva che il tempo dei signori della guerra stava passando, e sospetto che lo abbia in qualche modo gratificato sapere che un giorno suo nipote avrebbe potuto regnare sulla Dacia.»

«Ti piaceva?» chiese lei, incuriosita.

La sua espressione non mutò, ma Alexa si rese conto di essersi addentrata attraverso una qualche barriera invisibile. «Non l'ho conosciuto bene» disse lui piattamente.

Suo padre e sua madre si erano voluti veramente bene?

Con quella irritante capacità di leggerle nel pensiero, Luka le rispose prontamente. «I matrimoni dinastici possono essere abbastanza soddisfacenti se entrambe le parti ne comprendono le regole.»

«E, dimmi, quali sarebbero le regole?» indagò Alexa.

«Che la coppia si sostenga a vicenda e che, dopo aver generato come richiesto uno o, meglio ancora, più eredi, amore ed emozioni vengano ricercati al di fuori del matrimonio, ma sempre con la massima discrezione.» Lui rivolse un'espressione sardonica al volto sconcertato di

Alexa. «Mi pare di capire che non approvi.»

«Suona tutto tremendamente freddo» disse tranquillamente Alexa, lasciando scorrere lo sguardo sulla superficie scintillante dell'acqua della piscina e sentendosi profondamente dispiaciuta sia per la madre di Luka, in qualche modo barattata, sia per il padre scaltro e ligio al dovere. Ma era addolorata anche per Luka stesso, cresciuto in un ambiente in cui doveva aver regnato una tremenda tensione.

«Dunque, dal matrimonio tu vorresti passione e sentimento, Alexa?»

«Non è forse ciò che vuole la maggior parte della gente? Unitamente a rispetto, affiatamento e amicizia.»

«Tu sei uno spirito romantico» affermò lui, con voce profonda e sarcastica. «Dove ti aspetti di poter trovare questo campione di perfezione maschile?»

«Al momento, non è che lo stia attivamente cercando» rimbeccò lei, cercando di nascondere la sua contrarietà.

«E i figli rientrano nell'equazione?» Sollecitamente, Luka le offrì un vassoio su cui erano disposte delle deliziose focaccine.

Prendendone una, Alexa disse: «Se possibile, sì».

Sebbene la sua espressione non cambiò minimamente, lui la osservò con attenzione e Alexa sospettò che avesse intuito l'origine del suo desiderio di farsi una famiglia.

«Perché un matrimonio dinastico abbia successo» si affrettò ad aggiungere, «devi essere cresciuto là dove i matrimoni di convenienza sono la norma.»

«Dunque, tu non ti ci vedi direttamente coinvolta in uno di essi?»

«Mai e poi mai» rispose lei con determinazione. «Ma ritengo che ogni rapporto dovrebbe avere delle regole di base in modo che, se entrambe le parti le accettano e le rispettano, il rapporto non possa che funzionare.» Dopo una breve pausa, aggiunse: «Specialmente se le aspettative sono limitate. Suppongo che sia questo il matrimonio che hai in mente tu, no?».

Luka posò il capo contro lo schienale della sdraio e la osservò attraverso le palpebre socchiuse. «Probabilmente» disse con una certa indolenza, «a meno che non trovi un'altra donna come Ianthe di Illiria, sul cui viso è riflesso l'amore che nutre per il marito.»

«E lui la ama a sua volta?» domandò Alexa, un po' più pungentemente di quanto non fosse sua intenzione. D'accordo, era stata lei a dargli l'imbeccata, ma la sua decisione freddamente calcolata di sposarsi per

motivi puramente pratici la feriva profondamente.

Luka sorrise, emanando quel suo fascino avvolgente attraverso uno sguardo indecifrabile. «Difficile da dirsi. Non è tipo che manifesta apertamente i suoi sentimenti.»

«Di sicuro non si è trattato di un matrimonio pratico» sottolineò Alexa, prima di potersi fermare. Ianthe di Illiria, nata Brown da un'umile famiglia neozelandese, era una scienziata affetta da una leggera zoppia che viveva come una sorta di Cenerentola che aveva saputo conquistare il suo principe.

«No, per nulla pratico» concordò Luka senza batter ciglio.

Qualcosa in quella voce piatta, priva di emozioni, la spinse a chiedersi se lui credesse anche solo minimamente nell'amore.

«Naturalmente» continuò Luka, «Alex Considine ha studiato in Australia. Non c'è dubbio che abbia fatto suoi mentalità e valori diversi del posto.»

«Auguro a lui e alla sua Ianthe di essere molto felici insieme» disse Alexa con circospezione.

Il sorriso di Luka risultò vagamente beffardo. «Sei mai stata innamorata?»

«Quattro o cinque volte» rispose lei con voce sbarazzina, che suonò falsa perfino alle sue stesse orecchie. «E tu?»

Le sopracciglia gli si inarcarono, ma lui disse piattamente: «Un paio di volte in gioventù, quando tutto sembrava possibile». Quindi lanciò uno sguardo in direzione della piscina. «Ti andrebbe una nuotata?»

Un altro brusco cambiamento di discorso. Ma che cosa aveva inteso con quel suo *quando tutto sembrava possibile?*

Probabilmente che un uomo che era stato addestrato a diffidare di chiunque non avrebbe mai imparato ad amare.

Quel pensiero le inviò delle piccole stilettate al cuore. Che gran peccato!

Alexa accettò di buon grado l'idea di un bel tuffo in piscina e, dopo che Dion li ebbe momentaneamente raggiunti per informarla che l'interruzione della linea elettrica non era stata causata dalla caduta di un ramo o di un albero, ma dal fatto che il trasformatore era stato colpito da un fulmine, andò a cambiarsi in camera sua.

Cinque minuti dopo, Alexa stava infilandosi il costume da bagno blu pervinca che aveva scelto originariamente perché ben si adattava al colore

dei suoi occhi. Per essere pudico, era pudico, perché copriva ogni curva, ma la fasciava come un guanto. Normalmente, lo avrebbe indossato spensieratamente, ma... be', questa non era un'occasione normale.

Cercando di ignorare l'insistente eccitazione che la pervadeva, si infilò una maglietta sul costume e andò in bagno in cerca di un tubetto di lozione solare.

Trovò la crema protettiva, però trovò anche qualcos'altro. Frugando nel primo cassetto dell'armadietto accanto al lavandino, infatti, le capitò fra le mani uno stick di rossetto.

Spinta dalla curiosità, lo aprì. Era usato. Alexa rimase a fissare il coperchio del prodotto come fosse un serpente a sonagli, mentre le passava davanti agli occhi come un flash il bel volto di Sandra Beauchamp.

«Che motivo c'è di sentirsi scioccata?» si chiese indispettita. «Stando ai giornali, Luka non è certo abituato a passare le vacanze da solo!»

Si potevano tirare delle conclusioni fin troppo ovvie, la prima delle quali era che, se Luka aveva portato lì una donna, di sicuro erano finiti a letto insieme.

Richiudendo lo stick, Alexa prese la lozione e se la spalmò con rapidi movimenti non privi di una certa rabbia.

Poi tornò in giardino e, dopo aver posato la maglietta e gli occhiali su di un tavolino, degnò a malapena di uno sguardo Luka, che era già in acqua e nuotava con bracciate formidabili mentre la luce del sole si rifletteva sulla sua carnagione olivastra.

Non le importava niente di Luka, né tanto meno delle sue donne. D'altra parte, pareva che la cosa fosse reciproca, visto che lui la trattava come un ostacolo e che anche adesso stava nuotando come se si fosse completamente dimenticato di lei.

Meglio così, si disse Alexa, liberandosi dei sandali che aveva ai piedi ed eseguendo un tuffo perfetto dalla parte della piscina opposta a quella in cui si trovava Luka.

L'acqua fresca le scivolò deliziosamente lungo il corpo, ma non fece nulla per placare il fuoco insidioso che sembrava pervaderla ogni volta che era vicina a quell'uomo. Alexa decise di emulare lo stile impeccabile di Luka, lanciandosi nel più classico dei crawl. Essendo stata a sua volta a lezione, riconobbe facilmente la mano di un eccellente allenatore, e pensò acidamente che senza dubbio lui aveva avuto il meglio del meglio per qualunque cosa desiderasse fare.

Amore compreso. Tutte quelle donne irraggiungibili che avevano condiviso il suo letto e il suo corpo...

Alexa sbagliò una virata e respirò al momento sbagliato. Dopo aver tossito ripetutamente, spalancò la bocca alla disperata ricerca di un po' di aria e chiuse istintivamente gli occhi.

Un paio di forti braccia la afferrarono nel giro di pochi istanti, tirandola fuori dalla piscina. Mentre se ne stava distesa sulle piastrelle a tossire, si sentì girare su di un fianco da Luka, che la tenne in quella posizione fino a quando smise di sputare acqua.

Finalmente, quando fu in grado di respirare di nuovo normalmente, si tirò su a sedere e lo guardò con occhi avviliti, mormorando un quasi impercettibile: «Grazie».

Lui se ne stava inginocchiato, e il suo volto abbronzato tradiva una certa preoccupazione. «Stai bene?» le chiese, sollevandole il mento in modo da poterla guardare in faccia.

«A parte l'orgoglio ferito, sì» rispose lei, abbozzando un sorriso. «È da quando avevo tre anni che so perfettamente che non è il caso di respirare quando si è sott'acqua...»

Lui si alzò, si chinò in avanti e le sue braccia si richiusero attorno a lei in un caldo abbraccio mentre la aiutava a rimettersi a sua volta in piedi. Alexa dovette trattenersi dal modellarglisi contro quando le ginocchia non la ressero e dovette cercare un qualche supporto.

«Pensavo stessi annegando» le disse Luka, sollevandola di peso.

La portò fino alla pergola e la fece accomodare su di una grande amaca, continuando a stringerla contro di sé. «Vuoi bere qualcosa... un brandy, magari?»

«No» rispose lei, cercando di reprimere un altro attacco di tosse. «Sto bene. Scusa se ho interrotto la tua nuotata. Non appena avrò ripreso fiato e avrò rimesso insieme un minimo di autostima, ti raggiungerò di nuovo.»

Continuando a cingerla con un braccio, Luka cominciò a sghignazzare.

«Davvero, sto bene. Non si può affogare un topo d'acqua» protestò, confusa e spaventata, ignorando gli avvertimenti che le lanciava la ragione.

Lui le studiò a lungo il viso. Un'ondata di calore la attraversò, eppure lei incontrò i suoi occhi scuri senza timore.

«In effetti, un topo d'acqua lo si può affogare, eccome» ribatté Luka con un mezzo sorriso piuttosto strano, in parte cinico, in parte aggressivo. «Non rifarlo. Mi hai fatto prendere un brutto spavento.» Quasi

distrattamente, sollevò la mano per tracciarle il contorno della bocca con un dito.

Vagamente, mentre il sangue le pulsava nelle vene, Alexa capì che lui avrebbe potuto decidere di sfruttare l'incandescente attrazione che c'era tra di loro per mantenerla docile. Ma al momento non le importava, non quando Luka la guardava con quei suoi occhi languidi che la facevano sciogliere e le sue dita si muovevano con una leggerezza ipnotizzatrice sulle sue labbra.

Stordita, incantata e meravigliata, lei catturò fra i denti una di quelle dita che stavano facendola impazzire e la mordicchiò... non con forza, ma solo quanto bastava per fermare quella piacevole tortura. Sapeva di sole, sale e acqua, oltre che di un'inebriante virilità.

Come se il suo morso fosse stato un segnale, lui la rovesciò sull'amaca e, in un intrico di braccia e gambe, si girò poi parzialmente per atterrare sulla propria schiena sotto di lei.

«Hai degli occhi da tigre» le disse, baciandole l'incavo della gola, «freddi e provocanti, e mi stai lanciando delle occhiate degne di un magnifico felino.»

«Che cosa ti aspettavi, visto che tu ti stai comportando da cacciatore?» replicò Alexa, cercando di suonare sicura quanto lui.

«Mmh...» Luka assaporò la sua pelle appena al di sopra della parte superiore del costume da bagno, inviandole dei violenti fremiti carichi di sensazioni dalla testa alla punta dei piedi. Una luce divertita gli brillò negli occhi. «Non sono un cacciatore... sono solo un uomo con un problema.»

7

«Lo sento» mormorò Alexa, rossa in volto.

Il problema di Luka, un problema urgente per non dire pressante, era evidente. Era eccitatissimo, e così pure lei, tanto che non vedevano l'ora di unire i loro corpi, di fondersi l'uno nell'altro...

Lui le rivolse uno di quei suoi sorrisi che avevano il potere di rimescolarle lo stomaco. «Questa è una reazione, non un problema» le fece presente, malizioso.

Alexa aprì la bocca, ma, prima che potesse formulare una risposta pungente, lui le affondò le mani nei capelli arruffati che le ricadevano sulle spalle e la zittì, coprendole le labbra con le sue.

Fu un bacio incredibilmente tenero, al pari di quello che lo seguì, e di quello che venne ancora dopo. Baci dolci e passionali, eppure controllati da una forza di volontà non indifferente. Insoddisfatta, Alexa sollevò il capo e aprì ginocchi, tirandosi indietro quasi di scatto quando vide la luce divertita che brillava in quei profondi occhi dorati.

Per lui questo era un piacevole trastullo, un riempitivo nel bel mezzo di una mattinata assolata, spensierato e privo di strascichi come l'avventura che aveva presumibilmente avuto con la proprietaria del rossetto. Mentre invece ciò che provava Alexa era una passione che la consumava, tanto travolgente quanto reale.

«Potrà forse non essere un problema per te, ma per me lo è» gli disse a denti stretti.

Il cinismo si sostituì al divertimento in quegli occhi. «Stai cercando di dimostrarmi qualcosa?» indagò Luka con quel suo sorriso beffardo che tanto la irritava.

«Non lo so... tu che ne pensi?» replicò lei, staccandosi da lui. L'amaca ondeggiante rese difficile l'operazione e, non appena fu scesa a terra con un salto maldestro, Luka la seguì molto più agilmente, balzando in piedi con un movimento fluido per ritrovarsi a svettare su di lei.

«Penso di sì.» Stavolta il suo sorriso fu vagamente aggressivo. «Ma forse dovrei dimostrare qualcosa anch'io.»

Ipnotizzata, Alexa chiuse gli occhi quando il dorso delle dita di lui venne a posarsi sul punto preciso in cui la gola le pulsava.

«Tu mi ricordi un cavallo che possedevo un tempo.»

Gli occhi le si spalancarono di colpo. «Be', grazie mille per il complimento!»

«Era una bellissima giumenta» disse Luka, schernendola. «Alta, elegante e veloce, con un pelo che era uguale al colore dei tuoi capelli. Però, si rifiutava di permettermi di montarla.»

«E che ne è stato di lei?» si informò Alexa, fingendo di ignorare il palese doppio senso. «L'hai fatta giustiziare nella pubblica piazza per alto tradimento?»

Gli occhi gli si socchiusero. «No, niente del genere» replicò Luka. «Non è più politicamente corretto mozzare la testa alla gente solo perché non è d'accordo con te o non ti asseconda. Così l'ho piegata alla mia volontà. Non mi ci è voluto molto perché facesse tutto ciò che volevo e mi permettesse di montarla ogni qualvolta mi andava di farlo.»

Un intenso calore si sprigionò dal basso ventre di Alexa, diffondendosi per tutto il corpo. Sfidandolo, inarcò le sopracciglia e disse con un sorrisetto ipocrita: «Molto autoritario da parte tua».

Lui annuì e, richiudendo le mani attorno alle sue spalle, la attirò a sé. L'urgenza e la consapevolezza di voler essere baciata, ancora di più di quanto volesse tirare il respiro successivo, avrebbe dovuto terrorizzarla, ma lei invece non oppose la minima resistenza.

«Naturalmente, prima di tutto ho dovuto domarla» le spiegò Luka, staccandole una mano dalla spalla per sollevarle il mento. «Non è stato facile perché era capricciosa, sospettosa e irascibile... una sfida alla quale non ho saputo resistere.»

Il contatto di quelle mani sulla sua pelle penetrò nelle difese di Alexa come un coltello nel burro. I battiti tumultuosi del cuore le riecheggiavano nel cervello, annebbiandole i pensieri per lasciare spazio a una feroce risposta fisica.

«Ti ho già detto che era bella da far perdere la testa a un uomo?» le chiese con voce sensuale. «Leggiadra, forte, magnifica, come vento sull'oceano, come il sole nel suo massimo fulgore, come una tigre impegnata a difendere il suo cucciolo...»

E la baciò, plasmandola contro di sé. Per lunghi istanti rimasero intrecciati, fino a quando lui emise un suono roco di gola e approfondì il bacio, e lei gli rispose con un'eccitazione che divampò fino a esplodere.

Persa nell'incandescente mondo dei sensi, Alexa gli fece scivolare le braccia dietro alla nuca, offrendosi alla sua bocca e alle sue mani. Luka accettò il tacito invito, impadronendosi delle sue labbra mentre richiudeva le dita attorno ai suoi seni, toccandoli con la piena consapevolezza del miglior modo in cui darle piacere.

Un fuoco indomabile la travolse, facendola avvampare.

E allora lui sollevò la testa per degnare di un sorriso il suo volto dagli occhi socchiusi e dalla bocca supplice.

Lo sguardo gli si oscurò. Con un'imprecazione incomprensibile, la lasciò andare e fece un passo indietro.

In preda al panico, Alexa si guardò attorno, rendendosi conto a poco a poco di dov'era e tornando con i piedi per terra per accusarsi di stupidità e di una resa vergognosa.

Barcollando, indietreggiò, umiliata nel profondo. «Come diamine sei riuscito a farmi una cosa del genere?» sibilò, sentendosi ribollire dentro.

Gli occhi di lui avevano perso ogni emozione, e ora apparivano imperscrutabili e metallici. «Guarda che non ti ho fatto nessun incantesimo» disse con voce che sbriciolò anche il poco di compostezza che le era rimasto. «Tu sei una bella donna e io sono un uomo sano con dei normali appetiti.»

«Non sto parlando del mio effetto su di te» ribatté lei, tormentandosi le dita delle mani. «So bene che gli uomini non ci pensano due volte a...»

Luka fece spallucce. «Le donne non sono certo tanto diverse dagli uomini» replicò con nonchalance. «E non cercare di convincermi che questo non ti è già capitato in precedenza... tu sapevi bene quello che stavi facendo.»

Se non altro, era riuscita a tenergli nascosta qualcosa di se stessa. Questa sconvolgente attrazione fisica, infatti, le era completamente nuova e aliena.

«Non mi è mai capitato senza che ci fosse del sentimento» replicò lei, girando su se stessa, con i suoi baci che le bruciavano ancora sulle labbra e le sue carezze che avevano acceso tutti i punti più nascosti del suo corpo, facendole già pregustare cose proibite. «Me ne vado.»

«La sera che ci siamo conosciuti» disse lui con un tono serio che la fece bloccare sui suoi passi, «tu mi hai guardato con una specie di diffidenza, mista a shock e sfida. È qualcosa che ho riconosciuto perché era esattamente così che mi sentivo anch'io... come se mi fossi imbattuto in qualcosa che era al tempo stesso eccitante e pericoloso.»

La mano di lui si mosse con sapiente delicatezza verso il punto sensibile in cui il collo di Alexa incontrava la spalla, lasciando dietro di sé una scia infuocata. Lei rabbrividì, e lui rise di nuovo. Il momento successivo, Alexa era ancora fra le sue braccia, fremente di piacere, mentre lui le baciava l'incavo della gola.

Il sottile tessuto del suo costume da bagno avrebbe benissimo potuto non esistere affatto. Infatti, quando Luka le richiuse le labbra attorno al capezzolo, uno spasmo insopportabile la assalì, bandendo ogni razionalità dalla sua mente. Incapace di controllare la sua reazione, gli si inarcò contro.

«*Questo* è il problema di cui sopra» disse lui con voce roca, sollevandola di peso. «Inspira profondamente.»

In preda a una dolorosa frustrazione, lei riempì i polmoni di aria. Luka fece i tre passi che li separavano dalla piscina come se lei non pesasse nulla, e scavalcò il bordo tenendola stretta fra le braccia.

Fresca e corroborante, l'acqua si divise per poi richiudersi sopra di loro. Lui la baciò di nuovo, con passione, e quindi la lasciò andare, spingendola verso l'alto.

Aprendo gli occhi quando riaffiorò in superficie, Alexa vide i muscoli del dorso di Luka tendersi mentre lui si issava con l'aiuto delle braccia fuori dalla piscina. Lei tornò quindi a immergersi sott'acqua e si girò per nuotare verso l'altro lato, con le pulsazioni a mille.

Luka la stava aspettando, con una mano tesa. A malincuore, per via del desiderio inappagato, Alexa accettò il suo aiuto e fu tirata fuori dall'acqua.

«Vieni a fare una passeggiata con me» le propose lui, ma il suo, più che un invito, suonò come un ordine.

«Ho una qualche scelta?»

Gli occhi di lui la irrisero. «Certo che l'hai.»

«Sì, quella di fare ciò che vuoi tu!»

«Se così fosse» affermò Luka, guardandola con occhi penetranti mentre le scostava dalla guancia una ciocca di capelli, «a quest'ora saresti sotto di me su quell'amaca.»

Fu una passeggiata piacevole, in cui ebbero modo di soffermarsi a discutere di flora e fauna. Luka la sorprese, dimostrando un animo estremamente sensibile del tutto inaspettato. Forse anche per questo, e soprattutto perché non sapeva che, approfittando della sua assenza, aveva fatto controllare a Dion che non ci fossero veramente altre macchine fotografiche a casa sua, al ritorno Alexa accettò l'invito a rimanere per la notte, dato che il trasformatore non era ancora stato riparato.

Per la serata, dopo essere passata con Luka dalla casa dei Thornton a prendere un cambio d'abiti e alcune altre cose, scelse di indossare una camicetta bianca e un paio di pantaloni azzurri, e si raccolse i capelli in una coda di cavallo.

«Ho pensato che avremmo potuto cenare ai bordi della piscina» le annunciò Luka dopo averla degnata di un rapido sguardo carico di apprezzamento. Anche lui si era cambiato e aveva abbinato una camicia nera a un paio di pantaloni dello stesso colore che gli dava un'aria carica di mistero. «Sarà un magnifico tramonto.»

In effetti, il cielo si tinse di sgargianti colori che andavano dal rosso scarlatto all'arancione e che poi sfumarono in delicate tonalità pastello a mano a mano che il giorno scivolava nella notte. Qualcuno aveva acceso

delle torce e, nell'oscurità che calò repentina, la loro luce si rifletteva tremolante sul viso abbronzato e dai tratti decisi di Luka, intensificando il colore ambrato dei suoi occhi, sottolineando i suoi zigomi alti ed evidenziando il taglio armonioso della sua bocca.

Alexa ebbe come l'impressione di essere percorsa da tante piccole scariche elettriche, pronte ad accendere qualunque cosa o punto sfiorassero. Luka era lungi dall'essere l'indolente playboy per cui lo aveva preso, che viveva la vita approfittando del suo charme e del suo rango. Il suo pungente *sense of humour* costituiva un piacevole intrattenimento, e adesso lei sapeva che gli piaceva la buona cucina, la musica classica, ma anche il pop e il country, che trovava l'opera gradevole ma un po' stereotipata, che amava Botticelli e Picasso...

Oh, sapeva fin troppo di lui! Infatti, nel corso della cena, iniziò a sospettare che avrebbe volentieri passato il resto della sua vita a scoprire cose che lo riguardavano.

Ma naturalmente non ne era innamorata!

«Vuoi del liquore con il caffè?» le chiese lui non appena ebbero terminato il pasto.

«No, grazie.» Sebbene avesse bevuto in modo assai parsimonioso l'eccellente vino che le era stato servito, aveva la testa annebbiata da emozioni alle quali non aveva alcun diritto di lasciarsi andare.

«Ma tu stai tremando» disse Luka, corrugando la fronte.

«Sono solo un po' infreddolita» mentì lei. «Forse dovrei rientrare.» Cercò di sorridere, ma la bocca rigida non la assecondò pienamente. «In effetti, forse dovrei ritirarmi in camera mia.»

Per lo spazio di un respiro, lui rimase immobile, e la risoluta struttura ossea che dava al suo viso forza e autorità si stagliò nella morbida luce delle torce.

Il cuore di Alexa sembrò fermarsi. Gli ricordava un pirata, pericoloso, duro e implacabile.

E in quel momento, come spinto da qualcosa di ancora più potente della sua ferrea determinazione, Luka la prese fra le braccia e la strinse contro al cuore che gli batteva forte, avvolgendola nell'insidioso calore del suo abbraccio.

Se il modo in cui l'aveva respinta in precedenza non fosse stato così evidente, forse lei avrebbe potuto opporsi alle sue attenzioni, ma la realizzazione che non le sapeva resistere fu perfino più inebriante del vino

che aveva bevuto, più seducente di mille parole suadenti. Come se avesse trovato la casa, la famiglia e l'affetto che cercava da tempo, gli si abbandonò contro.

L'istinto, però, la mise in guardia da ciò che stava facendo.

Improvvisamente impaurita dalla propria debolezza, sollevò il volto per incontrare quello sguardo intenso e disse con voce roca: «Questa è una pessima idea».

«Per una volta, non me ne importa niente. Tu mi hai fatto impazzire fin da quando ti ho incontrata, e so che lo stesso vale per te. Baciarti è un po' come catturare un pezzo di paradiso.» Lo sguardo scintillante che le rivolse la elettrizzò, tanto che fu con un atteggiamento arrendevole che lasciò che lui chinasse il capo e la baciasse con foga.

Il corpo di Alexa che aspettava da tempo questo istante sembrò risvegliarsi di colpo alla vita. Dopo un primo attimo in cui rimase passiva, cominciò a ricambiare il bacio, sapendo bene dove li avrebbe condotti tutto questo, ma non curandosi minimamente del fatto che non avrebbe avuto ulteriori sviluppi.

«Alexa?» le sussurrò lui contro la bocca, dando a lei la scelta.

Alexa gli sospirò la sua risposta contro le labbra. «Sì.»

Senza indugiare oltre, Luka la sollevò e la condusse all'amaca. Illuminata solo dalle stelle e dalla luce delle torce che stavano ormai spegnendosi, lei dimenticò ogni altra cosa e si adagiò voluttuosamente, attirandolo sopra di sé e sentendosi avvampare.

Lui la corteggiò con una serie di baci inebrianti, dedicandole sapienti carezze che fugarono anche i suoi ultimi timori, tanto che lei gli fece scivolare una mano sotto alla camicia, facendosi strada su quel corpo che pareva scolpito da un artista. Luka emise un risolino e le scivolò accanto, lasciandola tacitamente fare.

Alexa si sollevò su di un gomito, adattandosi al dolce dondolio dell'amaca. Con circospezione, osservando il gioco delle sue dita contro il tessuto scuro, cominciò a slacciargli i bottoni della camicia.

Il petto di Luka si gonfiò, quindi si riabbassò di colpo. La mano di Alexa si impietrì quando si rese conto che lui stava trattenendosi, controllando deliberatamente le sue voglie. Ebbene, voleva vederlo perso nel vortice di quella stessa spaventosa passione che attanagliava lei.

Lo fissò con sguardo volutamente peccaminoso da sotto le palpebre abbassate. Il divertimento scomparve di colpo dagli occhi di Luka e una

reazione molto più primordiale ne prese il posto.

«Sai ciò che stai facendo?» le domandò lui con voce impastata che le inviò una serie di brividi premonitori lungo la schiena.

«Sì.» *Sì,* pensò lei, travolta da un piacere selvaggio. Lui stava ancora resistendole, ma adesso era consapevole del proprio potere: poteva abbattere le barriere di quel suo ferreo autocontrollo.

8

Lentamente Alexa abbassò il capo. Come se fosse posseduta dallo spirito di un'altra donna, molto più esperta di quanto non fosse lei, stuzzicò con la punta della lingua la bella bocca di Luka. Lui rimase disteso, perfettamente immobile, nonostante il suo corpo rigido fosse in preda a una fiera turbolenza.

Poi, costringendolo a dischiudere la bocca, lei lo baciò profondamente, perdendosi in una serie di sensazioni inebrianti.

Le braccia di Luka le si richiusero attorno, sollevandola per posizionarla sopra di lui mentre l'amaca oscillava sotto di loro. I loro corpi si ritrovarono a stretto contatto e Alexa sentì di volerlo al punto che il desiderio parve travolgerla come un'ondata calda e impetuosa.

Sospirando, lei si arrese all'incantesimo del momento, non opponendo alcuna resistenza quando lui la spostò nuovamente, adagiandola sulla schiena per poi chinare la testa sulla sua gola.

Probabilmente lui sapeva bene che i suoi seni si erano fatti pesanti e ipersensibili, tanto che la minima carezza attraverso la camicetta le inviava dei fremiti di pregustazione da capo a piedi.

Vinta dai suoi baci, non protestò allorché lui le sfilò la camicetta e subito dopo il reggiseno.

La brezza fresca della sera le accarezzò la pelle, facendole inturgidire i capezzoli. Rabbrividendo, sollevò gli occhi e studiò il volto di Luka, i cui lineamenti erano più marcati del solito.

Il vago ricordo di dove si trovavano si fece strada nella sua mente annebbiata quanto bastava perché lei mormorasse: «Potrebbe arrivare qualcuno».

Con indolente sapienza, lui continuò a modellare le sue morbide curve. Pura elettricità si sprigionava dalle sue dita, dal calore erotico della sua bocca sul suo seno, dal sensuale contrasto della sua pelle abbronzata

contro quella delicatamente chiara di lei.

«Uno dei pochi vantaggi di essere quello che sono» rispose con voce avvolgente, «consiste nel fatto che nessuno si fa vivo se non viene chiamato da me.»

Le sue parole furono baci contro i suoi seni, la ruvidezza delle sue guance costituì uno squisito attrito che sprigionò ulteriori sensazioni incandescenti dentro di lei. Sollevando le palpebre pesanti, Alexa si perse nello sguardo di lui.

Passandosi la punta della lingua sulle labbra secche, esaminò quel volto forte e deciso.

Come sarebbe stato vederlo privo di quell'armatura di ferro che gli dava quella disumana padronanza di sé? Sospettava che nessuna donna lo avrebbe mai scoperto, e per un attimo si chiese se...

No. Seguendo quella strada, non avrebbe incontrato altro che delusioni. Non c'era da fidarsi delle emozioni, non facevano che complicare le cose.

Doveva essere onesta con se stessa: quello che stava vivendo non era altro che un potente desiderio che si era manifestato prepotentemente fin dalla prima volta che si erano visti.

Rispondendo incurante all'esperta mano di lui che si muoveva sulla sua pelle, fu il suo corpo a prendere la decisione per lei, improvvisamente scosso da una tensione che poté essere allentata solo inarcandosi contro di lui e premendolo contro la sua evidente eccitazione.

Immediatamente, prima ancora che potesse tirarsi indietro, le braccia di lui la cinsero e Luka la plasmò contro di sé.

Il calore di quel corpo contro al suo, mescolato al profumo salmastro dell'aria, innescò ulteriormente il suo desiderio. Fremendo, lei emise un rumore a metà fra un mugolio e un gemito, quindi girò la testa e usò i denti per lasciargli una serie di baci punitivi lungo la base della gola.

Il corpo di lui si fletté contro al suo, ma il suo autocontrollo non venne meno. «Piano» le disse con tono graffiante. «Non c'è nessuna fretta.»

Luka si chinò per baciarle la punta rosea di un seno e il capezzolo rispose subito, ergendosi orgogliosamente. L'insostenibile desiderio di qualcosa di più la fece contorcere ripetutamente, ma, a parte la naturale reazione del suo corpo, lui ignorò la tacita supplica di Alexa e le abbassò i pantaloni, scoprendole l'ombelico per offrirlo al proprio sguardo ammaliato.

La sua comprensione di ciò che agognava, di ciò che le dava

maggiormente piacere stava a testimoniare una certa esperienza in fatto di donne. Alexa, però, scacciò subito dalla propria mente quella considerazione.

I sussulti la sconvolsero mentre la bocca di lui le esplorava prima un seno e poi l'altro, tormentandola con dei morsetti fino a quando non le strappò un gridolino e lei non gli afferrò la testa per tenerla premuta contro di sé, con le dita affondate nei suoi folti capelli mentre gli chiedeva di darle ciò che stava tacitamente agognando.

L'inebriante pressione della sua bocca si accentuò, facendosi vorace, e lei gridò quando un brivido di piacere la pervase.

Tendendo le mani, lo afferrò per i fianchi snelli e lo attirò a sé. Lui si spostò, ma anche se la pressione e lo sfregamento ritmico dei loro corpi la portò quasi al delirio, non fu abbastanza. Le faceva fisicamente male non potersi aprire a lui, per accoglierlo e stringerlo dentro di sé, facendolo suo sia pure per pochi preziosi minuti.

«È sufficiente questo per te?» le chiese Luka.

«No» rispose lei con voce roca. «Ti voglio.»

Lui le sfilò completamente i pantaloni, quindi si distese sulla schiena, le braccia piegate dietro alla nuca. Con lo sguardo che gli brillava sotto alle sopracciglia scure, le disse con tono invitante: «Prendimi, Alexa».

Sentendosi il volto in fiamme, lei gli abbassò i pantaloni lungo i fianchi, affascinata dalla sua eccitazione mentre cercava di liberarlo dagli slip.

Luka non era minimamente timido, considerò, chiedendosi subito dopo perché mai lei si sentiva così imbranata.

All'improvviso, lui le prese le mani e gliele allontanò da sé. Turbata e umiliata, lei sollevò lo sguardo per ritrovarsi a fissare un volto teso e scuro.

«Non riuscirò certo a trattenermi a lungo, se continui a far così» le spiegò con voce roca, prima di liberarsi di quel che rimaneva dei suoi indumenti.

Lei si era aspettata qualcosa di veloce, invece Luka rimase disteso a osservarla mentre gli si adagiava accanto, con la bocca compressa e gli occhi socchiusi. Sentendosi solleticare la pelle da un alito di vento, incontrò il suo sguardo con fermezza.

«Sicura?» le domandò lui tranquillamente.

«Sicurissima.»

Luka sorrise e si sporse su di lei, cominciando a esplorarle l'ombelico

con la lingua.

Scioccata, lei rimase rigida, fino a quando quella carezza erotica non ebbe il sopravvento sui suoi sensi, la cui reazione la spazzò con la forza di un'esplosione.

Contro la delicata curva del suo stomaco, lui le sussurrò: «Sei bellissima».

«Anche tu lo sei.»

«Ma a te non piace toccarmi?»

Sconcertata, Alexa protestò. «Certo che sì.»

«E allora, perché non lo fai?»

Con circospezione, lei sollevò la mano e gli posò le dita sul torace villoso, prima di apprendere attraverso il tatto il contorno di quei muscoli che si indovinavano perfettamente sotto alla pelle calda e tesa.

Gli baciò le spalle e gliele mordicchiò, muovendosi con languida lentezza.

Continuò così fino a quando lui non pose fine a quella splendida tortura e attirò i suoi fianchi contro ai propri. «Guardami» le ordinò.

Le palpebre di Alexa si sollevarono, e il suo sguardo incontrò un paio di occhi che la penetrarono fino in fondo all'anima.

«Di' il mio nome» le chiese lui, scivolando lentamente dentro di lei.

Alexa inspirò una lunga boccata d'aria. «Luka.»

«Alexa» mormorò lui, affondando completamente in lei.

Le fece un po' male, ma nessun dolore avrebbe potuto offuscare il piacere che pervase al contempo Alexa. Sospirando, lei andò incontro a quel corpo virile, stringendolo forte dentro di sé ogni volta che accennava a sfilarsi, per poi tornare a penetrarla con rinnovato vigore e ripetendo all'infinito quel voluttuoso processo. Andò avanti così fino a quando una forza sconosciuta non la spinse a chiedere tacitamente qualcosa di più di quella calcolata seduzione.

Nonostante tutto, però, lui rimase assolutamente controllato e usò il suo corpo come fosse un raffinato strumento di piacere, concedendole quel piacere così lentamente che lei avrebbe potuto mettersi a urlare di fronte a una simile tortura. Il mondo quasi scomparve di fronte al rapimento che le dava trovarsi prossima all'esplosione dei sensi. Mentre Luka la prendeva, toccando sapientemente le sue corde più segrete, una forza primordiale si accumulò all'altezza della bocca dello stomaco, impadronendosi del suo corpo fino a quando Alexa non superò il limite della sopportazione.

Precipitando in un orgasmo così intenso che sembrò quasi squassarla, lei pronunciò appena percettibilmente il suo nome e si arrese all'estasi.

Quando fu nuovamente in grado di pensare al di sopra del rumore del cuore che le batteva forte in petto e di quello del suo respiro ansimante, rimase fra le braccia di lui e si chiese perché, con tanti uomini al mondo, fosse successo proprio con Luka...

Spesso, in precedenza, si era chiesta se l'amore fosse tutto lì. Stavolta, pensò soddisfatta che, se avesse azzardato di più, sarebbe morta. Il corpo umano non era fatto per una simile estasi.

Ma era stata la sola a sperimentare quel picco di abbandono sensuale. Luka, infatti, non aveva raggiunto l'apice.

Aprì gli occhi e lo vide sorridere. «Tutto bene?» le chiese con calma.

Naturalmente, lui sapeva che non le era mai accaduto nulla del genere prima d'ora. Per un attimo, lei lo odiò quasi... fino a quando lui non abbassò il capo per baciarle un punto preciso dietro all'orecchio. Sbalorditivamente il suo corpo rispose con rinnovato desiderio, mentre con diabolico talento lui trasformava la recente sensazione di appagamento in una violenta brama che la spinse a gridare il suo nome per esortarlo a ricominciare daccapo.

«Subito» le disse, assecondandola prontamente.

E stavolta fu perfino meglio, perché durò più a lungo, provocando in lei una deliziosa agonia mentre lui viaggiava verso il piacere. Ormai perso il controllo, Luka prese ad affondare in lei con colpi decisi e sempre più rapidi e, sotto di lui, Alexa sussultò e gridò, sentendosi strappare dal mondo in cui era radicata per rinascere in uno completamente nuovo.

«Ssh, cara, è tutto a posto» le disse alla fine Luka con voce profonda e calma, prima di girarsi sulla schiena. Quindi la attirò nella confortevole prigione delle sue forti braccia e le scostò i capelli arruffati e umidi di sudore per baciarle la fronte con il genere di tenerezza che probabilmente avrebbe dedicato a un bambino. «Strilli sempre, oppure ti ho fatto male?»

Alexa non poteva dirglielo. Era dolorosamente chiaro che lui non provava niente di simile al suo enorme desiderio di dare, dare e dare ancora fino a quando non le fosse rimasto nient'altro da offrire. Sebbene gli fosse piaciuto fare l'amore con lei, per lui era stato solo sesso.

Mentre, per il resto della sua vita, lei avrebbe ricordato l'uomo che l'aveva condotta fino a quella straordinaria estasi. Peggio ancora, avrebbe confrontato a lui qualsiasi altro uomo.

Ascoltando il battito congiunto dei loro cuori, Alexa sorrise, un sorriso agrodolce vecchio come il mondo, il sorriso di una donna che giace fra le braccia dell'amante che sa che non resterà al suo fianco.

«Alexa?»

«Non mi hai fatto male» mormorò lei.

«Sicura?»

«Sicura.»

Luka le sollevò una ciocca di capelli e gliela passò su di una spalla come un velo di seta color rame. «Da chi hai preso questo colorito?» le chiese pigramente.

«Da mio padre, che era per metà italiano.»

Lui le passò un dito gentilmente lungo l'interno del braccio, suscitando degli eloquenti fremiti. «E tua madre era scandinava?»

«Scandinava? No, era inglese... per la precisione, i suoi antenati venivano dalla Cornovaglia. Che cosa ti fa pensare che fosse scandinava?» chiese Alexa, traendo un vago appagamento dal giacere così contro di lui a chiacchierare.

«Occhi chiari come i tuoi solitamente sono tipici delle zone più settentrionali dell'Europa.»

«Ho preso anche quelli da mio padre. Probabilmente, l'unica cosa che ho ereditato da mia madre sono i capelli» replicò lei con sguardo sognante.

Lui le baciò un punto della spalla, indugiandovi sopra con le labbra. Alexa gli passò le dita nei capelli, crogiolandosi nel semplice piacere che le dava il toccarlo in quel modo... teneramente, la vorace sessualità di poco prima momentaneamente appagata. Ma, dietro a quella soddisfazione fisica, c'era un appagamento più profondo e più emotivo, perché l'aver fatto l'amore significava che lui aveva imparato a fidarsi di lei. Almeno quanto bastava per credere che non avrebbe venduto i piccanti particolari delle sue prodezze di amante ai mass media.

«Dunque, era il tuo genitore italiano ad avere questi incredibili occhi grigio ghiaccio?» le domandò Luka, intercalando ogni singola parola con un bacio sulla sua morbida pelle.

«Sì» rispose lei con aria perplessa. «E, stando a mia nonna, lui li aveva ereditati a sua volta da suo padre.»

«Tuo nonno è morto giovane?»

Alexa fece una pausa. Non si faceva illusioni. Non c'era speranza per lei di vivere il romantico lieto fine di una fiaba. Anche se Luka non sospettava

più che appartenesse alla schiera dei paparazzi, un principe non poteva allacciare rapporti stretti con la figlia di un uomo comune. Amante sì, ma meglio scordarsi qualsiasi cosa di più, qualsiasi cosa di permanente.

Be', pazienza. Questa era una relazione destinata a non portare a niente. Lui era un principe e lei una signora nessuno. Lui aveva in mente un matrimonio di interesse con una donna che avrebbe accettato i vincoli di una simile unione: stato sociale e sesso in cambio di discendenti. Alexa non si sarebbe accontentata di niente di meno che di amore.

«E' morto prima che venisse al mondo mio padre» disse piattamente, rispondendo alla precedente domanda di Luka. «Mia nonna era andata in Italia per imparare la lingua e lo ha conosciuto all'università, dato che anche lui era studente. Si sono innamorati, però, alla sua morte, lei è tornata in Nuova Zelanda e ha cresciuto qui suo figlio. Tutto ciò che ho di lui è una fotografia che qualcuno ha scattato loro insieme.» Sulla difensiva, aggiunse: «Si direbbe che si amassero molto, e da allora mia nonna non ha più guardato un altro uomo».

«Quando si sono incontrati?»

Vagamente sorpresa e compiaciuta del suo interesse, lei glielo disse.

«E come si chiamava lui?»

Alexa si strinse nelle spalle. «Mia nonna non l'ha mai detto a nessuno.

Con nonchalance, Luka le chiese: «Come ci si sente al riguardo?».

Lei esitò, prima di fare l'ammissione. «È come avere un buco nella propria vita. Non ne sono ossessionata, ma sarebbe... be', sarebbe bello sapere che non sono completamente sola al mondo, che c'è qualcun altro che ha i miei stessi occhi, qualcuno che ricordi com'era mio nonno.» Fece una smorfia, leggermente a disagio. «Ho cercato di mettermi in contatto con l'università, però non sono giunta a niente. Intendiamoci, suppongo che la descrizione di un italiano bello dagli occhi grigi non fosse gran che, come indizio! E, anche se risalissi a qualcosa, immagino che qualsiasi famiglia italiana mi ripudierebbe, dato che l'unica cosa che so per certa è che i miei nonni non erano sposati.»

«La mentalità degli italiani si è molto evoluta con il passare degli anni» le disse concisamente Luka, anche se pareva pensare ad altro. «Che cosa sai di tuo nonno?»

«So che mio padre è stato chiamato Nicholas Alex come lui, e che di conseguenza ha chiamato me Alexa Nicole.»

Lui la lasciò andare e si girò, giacendo disteso con un braccio piegato

sugli occhi. «Tua nonna deve aver avuto coraggio e determinazione. Non credo sia stato facile tirar su un figlio senza un marito, a quei tempi.»

«No, non è stato facile, però se l'è cavata» ammise Alexa orgogliosamente.

Comunque, non era in grado di dilungarsi oltre sulla triste storia d'amore di sua nonna. Desiderava passare un dito esploratore sulla spalla di Luka per il peccaminoso piacere di sentire il muscolo potente contrarsi sotto al suo polpastrello, anche se adesso si sentiva impacciata a prendere l'iniziativa.

Sebbene il tono di voce di Luka non fosse cambiato, lei aveva come l'impressione di aver sentito richiudersi delle porte davanti a sé.

Ma quelle porte non erano mai state aperte per lei. E anche in caso contrario, pensò con una stretta al cuore, non avrebbe mai potuto varcarle. Sposare Luka senza amore sarebbe stato come camminare dritta verso l'inferno.

Mettendo da parte risolutamente quella realizzazione, si voltò su di un fianco e gli premette il viso contro il braccio, respirando il suo odore ed elettrizzandosi di fronte al potere che emanava da lui. Luka le diede un bacio sulla testa, ma lei avvertì che lo fece distrattamente. La sua mente era altrove.

Sentendosi la gola improvvisamente secca, lei deglutì e si tirò su a sedere. «Torno in casa» annunciò e scese goffamente dall'amaca per poi chinarsi a raccogliere i vestiti.

Luka la seguì a ruota e, notando con la coda dell'occhio i suoi movimenti, lei dedusse che stesse rivestendosi a sua volta. Improvvisamente infreddolita, si infilò rapidamente la camicetta e i pantaloni e si mise il resto in tasca.

«Buonanotte» disse, affrettandosi ad allontanarsi da lui. Luka non accennò a fermarla.

Una volta entrata nel grande soggiorno, incontrò la governante che stava confabulando con il responsabile della sicurezza... Danilo? No, Dion... e immediatamente intuì che le si doveva leggere in faccia l'attività in cui era stata impegnata nel corso dell'ultima ora.

Fu un sollievo che Dion la guardasse a malapena mentre le chiedeva: «Il principe è sempre a bordo piscina?».

«Sì, è là.» Irritata dal suo perbenismo, Alexa si avviò verso la porta della sua camera.

Una volta sotto la doccia, si chiese, arrabbiata con se stessa, perché mai dovesse sentirsi così imbarazzata.

Del resto, al giorno d'oggi, le donne facevano l'amore con gli uomini che volevano senza per questo considerarsi anche solo lontanamente criticabili.

E Luka forse non se ne rendeva ancora conto, ma quella era la seconda volta che si fidava di lei. La prima era stata alla casa sulla spiaggia, quando aveva accettato la sua parola che non aveva altre macchine fotografiche. Forse significava che stava cominciando a...

No, pensò dolorosamente lei. Non poteva attribuire nessun significato alla cosa... a parte il fatto che era stato il miglior sesso che avesse mai sperimentato.

Augurandosi di non essere come sua nonna, che aveva amato un'unica volta, si fece uno shampoo, rimproverandosi per l'infelice scelta dei termini.

Questo non poteva essere amore. Non avrebbe permesso che fosse amore. Non lo conosceva abbastanza per amarlo. Era un principe arrogante e supponente con l'insopportabile vizio di trarre conclusioni avventate e con una vita che lei nemmeno poteva immaginare di fare.

Ma si abbandonò ugualmente a dei sogni a occhi aperti fino a quando il suo sensuale abbandono alla fantasia non venne bruscamente interrotto dalla scoperta che doveva aver dimenticato il reggiseno accanto alla piscina, oppure che le era caduto mentre tornava in casa.

In ogni caso, doveva recuperarlo. Non avrebbe subito l'umiliazione della governante che lo trovava e glielo riportava.

Dopo essersi infilata un paio di jeans e una maglietta scura, lasciò la stanza.

Una volta in terrazza, attraversò il giardino e raggiunse l'amaca in ombra, sentendosi assurdamente una ladra.

Se non altro, non doveva preoccuparsi delle telecamere della sicurezza... sempre ammesso che Luka non le avesse mentito quando in precedenza le aveva detto che erano spente.

Sul prato non spiccava nessun reggiseno, quindi doveva essere ancora nel punto dove lei lo aveva lasciato.

Con il cuore che accennava appena a calmarsi, stava per oltrepassare la siepe che assicurava una certa privacy alla zona della piscina, quando sentì

Luka che parlava con una voce fredda e inflessibile che la lasciò senza fiato prima ancora che lui pronunciasse il suo nome.

Stava parlando in lingua dacia. Corrugando la fronte, lei si concentrò, cogliendo parole che suonavano come l'italiano per *Non posso correre un simile rischio* e *La posta in palio è troppo grande* e, soprattutto, *Imprigioniamola.*

Uno sbalordimento che la lasciò a bocca aperta la svuotò di tutto, fuorché dell'istinto. Di qualunque cosa stesse discutendo, riguardava lei, e non prometteva nulla di buono. Con il cuore in gola, scivolò in mezzo al fogliame di un rigoglioso cespuglio nei paraggi.

Dion rispose, concordando appieno. Sentendosi raggelare il sangue nelle vene, Alexa lo udì pronunciare il suo nome, *la signorina Mitton,* e chiedere quando.

Luka ebbe una breve esitazione, prima di dare la sua risposta.

Restando immobile, Alexa tradusse mentalmente l'equivalente di un poco rassicurante: «Per stanotte, lasciamola dormire. Loro arriveranno domani alle dieci, dunque dovrà essere prima delle dieci». Lui si interruppe, prima di aggiungere: «Me ne occuperò io».

Dion accennò a protestare, ma ammutolì quando Luka ringhiò una parola che le sfuggì.

A questo punto, Alexa aveva sentito abbastanza. Sudando freddo, scivolò fuori dal suo nascondiglio e corse senza far rumore attraverso il giardino, le cui ombre adesso le apparivano sinistre e minacciose.

Per tutto il tragitto fino alla casa cercò di convincersi che non aveva capito bene, che, anche se la lingua dacia era simile all'italiano, le parole che aveva afferrato non potevano effettivamente significare ciò che parevano significare.

Ma lui aveva pronunciato il suo nome e Dion lo aveva ripetuto. Anche se aveva frainteso ciò che stavano complottando, stavano inequivocabilmente parlando di lei.

Chi diamine sarebbe arrivato, l'indomani mattina?, si chiese.

Non aveva importanza. Doveva andarsene di lì, e alla svelta. Sarebbe sgattaiolata via e si sarebbe avviata alla volta di Deep Cove non appena tutti si fossero addormentati. L'oscurità avrebbe reso molto più difficile trovarla, a meno che non avessero in dotazione un equipaggiamento agli infrarossi.

E, una volta giunta a Deep Cove, avrebbe preso il primo traghetto verso la terraferma. Se Luka avesse mandato qualcuno a intercettarla, si sarebbe messa a gridare come un'ossessa per ottenere l'aiuto dei presenti.

Respirando a malapena, entrò in punta di piedi in casa e si rifugiò in camera sua.

Appena in tempo. Due minuti dopo, bussarono alla porta. Alexa sobbalzò, ma sfoderò un'espressione normale e andò ad aprire. Di certo, Luka non si aspettava di...

No. Un'occhiata al bel viso ammaliatore di Luka le disse che non era venuto per fare l'amore. Appariva determinato e sicuro di sé, un dominatore che aveva il pieno controllo sulla sua vita. Un principe, non un amante, e certamente non un uomo schiavo delle sue emozioni.

Quando le sorrise e le disse: «Te ne stai seduta al buio, cara?», lei lo sentì distante come la prima sera a Auckland.

Alexa si augurò di poter mascherare il dolore che provava quanto bastava per ingannarlo. «Stavo solo... pensando.»

Gli occhi di lui si socchiusero leggermente, ma Luka allungò la mano e le sfiorò la bocca, e per un attimo lei pensò di cogliere un'ombra di rimpianto nel suo sguardo. «Basta pensare» le suggerì. «Vieni piuttosto a fare due passi con me.»

«No, sono stanca» rispose lei con un mezzo sorriso che si spense sul nascere. «Magari domani sera.»

«È una bella serata e non ti monopolizzerò a lungo.»

Un rifiuto sfacciato avrebbe potuto insospettirlo, e lei aveva tutta la notte per mettere in atto il suo piano di fuga. Il primo traghetto partiva alle sette del mattino. Con la bocca secca e la testa frastornata, disse: «Allora, okay», e uscì, chiudendosi la porta alle spalle.

Silenziosamente camminarono alla luce delle stelle attraverso la misteriosa oscurità che avvolgeva il giardino. Senza voltarsi verso l'uomo che aveva al fianco, Alexa si guardava attorno, cercando di orientarsi. Luka la condusse lungo un sentiero di terra bianca che non avevano mai percorso in precedenza.

Procedettero fra due file di siepi alte e ben curate e arrivarono in un ampio cortile in cui cresceva ogni genere di erbe aromatiche. Erano circondati da tutta una serie di cespugli ben curati, alti quanto bastava per impedire la vista di qualsiasi cosa che non fosse la volta stellata del cielo. Al centro del cortile, una rigogliosa pianta rampicante di rose in fiore nascondeva quasi una fontana il cui gorgoglio si propagava a malapena nell'aria umida.

«Un giardino segreto» disse Alexa con voce roca, ascoltando il rumore

prodotto dai loro passi sul fondo del sentiero.

Alexa avanzò, si chinò in avanti e inalò il profumo di una rosa, per poi raddrizzarsi solo quando la testa cominciò a girarle per l'intensità dell'aroma. Un piede le scivolò e lei dovette fare inaspettatamente un passo di lato. La mano di Luka le si richiuse prontamente attorno a un braccio per aiutarla a ritrovare l'equilibrio, quindi la lasciò andare.

«Attenta» l'avvertì lui, con tono fastidiosamente formale. E subito dopo aggiunse: «Vieni che ti mostro il resto del giardino».

Con cautela, Alexa lo seguì attraverso uno stretto varco che si apriva nella vegetazione, ritrovandosi in un altro ambiente affascinante che pareva direttamente uscito da una favola. «Che meraviglia» mormorò, guardandosi attorno deliziata dalle aiuole piene di fiori variopinti che emanavano potenti profumi.

«Sapevo che ti sarebbe piaciuto.»

Alexa notò un piccolo edificio, coperto in gran parte da rampicanti. «Quella era l'abitazione dei custodi?» si informò, studiando le linee semplici e pratiche della casetta, mentre insieme arrivavano sotto alla stretta veranda vittoriana accompagnati dal rumore di sottofondo prodotto dai loro passi sulle tavole del pavimento di legno.

Luka era consapevole che aveva sentito la conversazione che aveva avuto poco prima con Dion?

No. Impossibile. A meno che le telecamere non fossero state accese... ma, anche così, lui non sapeva che, grazie al suo italiano, riusciva a capire abbastanza bene la sua lingua.

«Sì. L'ho fatta ristrutturare e a volte la uso come dimora per gli ospiti.» Aprì la porta e accese la luce. «L'arredatore ha avuto il suo bel daffare per scovare dei pezzi originali che andassero bene per questo ambiente.»

Lei entrò, vedendo e non vedendo la stanza in cui venne a trovarsi, con le sue linee classiche al pari dell'arredamento.

Di colpo, le pulsazioni le aumentarono e l'adrenalina le salì a mille per il desiderio di scappare di lì. Perfettamente vigile e allerta, si voltò e fece un finto sbadiglio. «E' incantevole, Luka. Però, adesso, preferirei rientrare.»

«Temo non sia possibile.»

Alexa si raggelò, fissando un volto freddo e distaccato che pareva scolpito nella pietra.

Era in trappola, si rese conto, avvilita. Non aveva nessuna speranza di infilare la porta con lui che le sbarrava il passaggio, e non aveva alcun

dubbio sul fatto che le finestre dovevano essere saldamente sprangate.

«Mi spiace» le disse Luka con ferma determinazione, «ma dovrai rimanere qui per ventiquattro ore. Dopodiché sarai libera di andartene.»

Sconcertata dalla sua stessa stupidità, Alexa lo osservò arretrare di un passo. Però, quando lui si voltò, lei gli ordinò con voce stravolta dalla furia: «Fammi uscire immediatamente di qui o mi metterò a strillare fino a far venir giù la casa!».

«Strillare non servirà ad altro che a spossarti, perché le uniche persone che possono sentirti sono i miei uomini.» Fece una pausa, prima di aggiungere: «Mi spiace, Alexa. Al momento, devo considerarti un rischio per la sicurezza. Ti prego di non cercare di scappare».

Alexa protestò, chiese il motivo per cui non si fidasse di lei, ma non ottenne alcun risultato. Alla fine, dopo essere rimasta sola e aver constatato che il cottage non aveva telefono e che non c'era alcuna possibilità di fuga, si ritrovò ad analizzare la serata. Luka l'aveva chiaramente sedotta per prendere tempo, ma perché? E chi erano le persone che aspettava per il mattino seguente? Degli industriali con i quali stava trattando qualche delicato affare? Dei diplomatici?

Ma perché mai il sovrano di un'isola dell'Adriatico avrebbe dovuto condurre dei negoziati in Nuova Zelanda?

Che fosse immischiato in qualche traffico illegale?

No, non Luka. Ma, allora, perché l'aveva praticamente sequestrata?

Qualunque fosse il motivo, alla base di un simile trattamento c'era la sua mancanza di fiducia in lei, considerò amareggiata. Be', se aveva anche solo accarezzato l'idea di potersi innamorare di quell'uomo e, soprattutto, di far sì che lui si innamorasse di lei, aveva avuto la sua lezione.

Molto più tardi, dopo svariati tentativi di scardinare in qualche modo la porta o le finestre, rinunciando alla possibilità di mettersi la camicia da notte che le era stata lasciata sopra al cuscino, si sdraiò vestita sul letto, fissando nel buio mentre le domande si ammassavano nella sua testa. Tendendo l'orecchio per udire suoni o rumori che non giunsero mai, alla fine, stremata, si addormentò.

La mattina seguente venne svegliata dalla luce del sole che filtrava dalle tapparelle.

Dopo un attimo di confusione, ricordò dove si trovava e si rese conto che aveva il viso rigato dalle lacrime. Evidentemente, nel corso della notte aveva pianto.

Che le piacesse o meno, aveva messo da parte ogni buonsenso per un uomo che faceva l'amore da dio. La cosa le bruciava, ma non era solo questo...

Alzandosi, trovò ad attenderla una tavola imbandita, al cui centro spiccava un'orchidea.

Che con quel fiore Luka intendesse chiederle scusa?

No, lui l'aveva raggirata volutamente e a nulla sarebbe servito dar peso a una promessa che non aveva alcuna intenzione di mantenere.

E, comunque, Alexa era contrariata.

Come osava lui entrare in camera sua, guardarla dormire e lasciarle cibo e fiori perché li trovasse al risveglio?

Mortificata, si chiese se Luka avesse notato le lacrime che le avevano bagnato il volto.

Scrollando le spalle, si alzò e corse a spalancare tutte le tende per lasciare entrare la luce del sole. Il magnifico giardino del cottage era un trionfo di colori, ma le siepi bloccavano la vista su qualsiasi cosa, perfino sul mare.

Facendo buon viso a cattiva sorte, Alexa mangiò qualcosa, prima di accorgersi che le era stato portato anche un cambio di vestiti e, cosa ancor più interessante, il suo computer portatile.

Dopo essersi preparata un caffè, si mise a lavorare all'albero genealogico della sua famiglia grazie al programma che aveva caricato nel computer. Almeno da quel punto di vista, fu una giornata proficua, dato che non venne disturbata da niente e da nessuno. Questo, però, non bastò a toglierle la sensazione di essere sotto costante sorveglianza.

A un certo punto, nel corso della seconda notte che si trovò a trascorrere nel cottage, venne svegliata dal rumore inconfondibile prodotto dalle pale di alcuni elicotteri. Due, per l'esattezza, si rese conto mentre giaceva rigida nel letto, con tutti i sensi pienamente allerta.

Passò qualche minuto. Poi sentì inserire una chiave nella serratura della porta.

9

Per un attimo, Alexa rimase come paralizzata, poi scese dal letto e, con fare esitante, andò verso la porta.

Quando si aprì, sulla soglia le si presentò Luka. Appariva stanco, con il

volto tirato e le borse sotto agli occhi. Sembrava che non avesse chiuso occhio dall'ultima volta che lo aveva visto.

Inizialmente le sorrise, ma poi la sua espressione tornò mortalmente seria. Con voce piatta, le disse: «È finita, Alexa. Sei libera. E un giorno spero che mi perdonerai per averti rinchiusa qui dentro».

Stava per abbandonare il paese... per lasciarla. Alexa lo intuì istintivamente, anche se il suo tono non rivelava niente. *Non mi importa,* pensò sprezzante, ma accusò una fitta al cuore nel momento stesso in cui faceva quella riflessione.

«Che ore sono?» domandò.

«Manca un'ora all'alba. Vuoi tornare alla casa dei tuoi amici sulla spiaggia o preferisci andare a Auckland?»

«A Auckland» si affrettò a rispondere, aggiungendo: «Però, prima voglio sapere cosa diavolo sta succedendo».

Lui fece una pausa. «Non posso dirtelo.»

«Intendi dire che non ti fidi di me?» Fece una risatina cinica. «Non è certo una novità.» Andava bene per farci l'amore, ma non era certo degna della sua fiducia.

Il silenzio di Luka confermò la sua ipotesi. Lei tirò un profondo respiro, ma, prima che potesse parlare, lui disse bruscamente: «Mi piacerebbe fidarmi di te, però non posso. Non è...». Luka si fermò per un attimo, quindi terminò la frase con gelida compostezza. «Non è solo per te. Ho imparato presto nella vita che un principe non può fidarsi di nessuno... né di sua madre, né di suo padre, né del suo migliore amico. Ti chiedo di credere che non mi sarei mai comportato come un despota arrogante, se non ci fossero state di mezzo delle vite umane.»

Delle vite umane? Doveva averlo ripetuto ad alta voce, perché lui disse: «Sì. E anche se questo ti farà imbestialire, devo chiederti di fidarti di me».

Lei gli lanciò un'occhiata che avrebbe potuto incenerirlo. «Perché mai dovrei?»

Luka si strinse nelle spalle mentre ammetteva: «Non c'è motivo per cui tu lo faccia, ma questo problema non è ancora risolto del tutto. Starai zitta riguardo a quanto ti è accaduto qui per almeno una settimana?».

«In modo che la polizia mi chiederà perché non ho sporto denuncia subito contro di te?» rimbeccò Alexa.

«Se vuoi, pensala pure così» ribatté lui con indifferenza, osservandola attraverso gli occhi socchiusi. Poi, però, tornò alla carica. «Una settimana,

Alexa. E' tutto quello che ti chiedo. Tu dici che non mi fido di te, ma non c'è fiducia nemmeno da parte tua.»

Lei esitò. «E se dico di no?»

«Allora dovrai restare qui» affermò con calma lui. «Anche se non più rinchiusa, ma in qualità di ospite in casa mia.»

«Però, se prometto che non dirò niente a nessuno di questa storia, tu ti fiderai di me quanto basta per lasciarmi andare?»

Luka fece un'altra pausa. Alexa poteva avvertire l'avversione emanare da lui quando alla fine disse: «Sì».

E anche se sapeva che stava facendo la figura della sciocca, mormorò: «D'accordo».

«Grazie.»

Mettendo in mostra i denti, lei disse piattamente: «Be', addio».

Lui non si mosse. «Addio, Alexa. C'è niente che io possa fare per...»

«No!»

La mano di lui si richiuse attorno alla sua, e Luka la attirò a sé e la baciò. Cominciò con infinita tenerezza, per poi trasformarsi in una passione così violenta che le ginocchia minacciarono di cederle. Conscia solo del fatto che questo era un addio, Alexa gli si premette contro fino a quando, accusando un moto di vergogna, si tirò indietro.

«Scusa» le disse lui, lasciandola andare. La sua voce era distante, chiaramente non aveva provato niente di simile al desiderio che aveva attanagliato lei. «Di tutto. Ti auguro di avere una vita felice, Alexa. Cerca di non odiarmi, se puoi.»

Luka si voltò e, qualche minuto più tardi, standosene ancora in piedi dove l'aveva lasciata, lei sentì il rumore di un altro elicottero che si levava in volo.

E così se ne era andato. Delle lacrime le si formarono negli occhi, chiudendole la gola, ma sapeva che, se avesse cominciato a piangere adesso, avrebbe potuto non smettere più. Dopo aver spalancato la porta, andò a prendere la sua valigia.

Nei due mesi successivi, Alexa non riuscì affatto a togliersi di mente Luka. Non faceva che pensare a lui, eppure la sua sorpresa fu grande quando rientrò una sera verso mezzanotte da una cena fra amici e lo trovò in piedi davanti alla porta di casa sua.

«Co... cosa ci fai tu qui?»

«Ho bisogno di vederti» le disse Luka, stagliandosi alto, scuro e minaccioso contro la luce dei lampioni della strada.

«Adesso?» mormorò lei con un filo di voce. Quindi si schiarì la gola e aggiunse: «È mezzanotte passata».

«È importante.»

Rabbrividendo, Alexa aprì la porta. «Meglio che vieni dentro.»

In che stato era l'appartamento? Non se lo ricordava e, mentre percorrevano il corridoio senza parlare, si augurò che fosse almeno in ordine.

Meno peggio di quel che temesse, si rese conto, dando un'occhiata attorno mentre Luka chiudeva la porta dietro di loro. Se non altro, a rallegrare l'ambiente c'erano dei fiori, un enorme mazzo di tulipani di un bel rosso brillante. Li aveva acquistati quel pomeriggio per dare un po' di colore alla sua esistenza, che ultimamente pareva oltremodo grigia.

E adesso la causa della sua onnipresente infelicità era in casa sua, impegnato a osservarla con gelido distacco.

Con la pelle d'oca, chiese con evidente impaccio: «Da quanto sei a Auckland?».

«Sono arrivato questa sera» le disse lui, guardandola con occhi penetranti e un'espressione imperscrutabile. «In visita privata.»

Alexa gli lanciò un'occhiata scintillante. «Non lo dirò a nessuno» dichiarò concisamente, e avrebbe tanto voluto chiedergli se era venuto solo, oppure accompagnato dall'ultima pretendente in ordine di tempo al titolo di principessa reale di cui si era incapricciato. Stando ai giornali rosa, questa volta si trattava di una faccenda seria. Luka aveva perfino soggiornato nel castello della famiglia di lei in Francia.

Gli occhi gli si socchiusero. «Lo so.»

Soffocando un assurdo desiderio di trattenere il respiro, Alexa chiese: «Sono finalmente riuscita a convincerti che non sono un paparazzo?».

Il sorriso che le rivolse fu qualcosa di letale. «Sì.»

Lei sgranò gli occhi. «E come ho potuto?»

«Non hai venduto fotografie di alcun genere ai giornali. E hai mantenuto la promessa che non avresti parlato.»

Sarebbe stato saggio star zitta, eppure Alexa non poté impedirsi di dire: «Per tua norma, mantengo sempre la parola data». Ma, poiché le sembrò di essere stata un po' troppo sgarbata, si affrettò ad aggiungere: «Grazie per avermi mandato una macchina fotografica identica a quella di mio padre.

Non deve essere stato facile trovarne una uguale».

Lui si strinse nelle spalle. «Era il minimo che potessi fare.»

Il che probabilmente significava che aveva delegato uno dei suoi subalterni perché la trovasse e gliela inviasse per pacco postale, sebbene si fosse preso il disturbo di mandarle un bigliettino scritto di suo pugno che recitava: *Ci tenevo a fartela riavere.*

«E poi mi hai già ringraziato inviandomi due righe molto formali» le fece presente Luka.

Alle quali lui non aveva risposto. Quest'ultima cosa le bruciava ancora, ma, lasciando perdere, lei gli chiese tranquillamente: «Me l'hai organizzata tu l'opportunità di lavorare con Trudi Jerkin?».

Era successo del tutto inaspettatamente: una settimana passata ad accompagnare una delle migliori fotografie al mondo in giro per la Nuova Zelanda. Aveva imparato un sacco di cose.

Osservando attentamente Luka, Alexa notò il tremolio rivelatore delle sue ciglia e disse con tono frizzante: «Te ne sono molto grata, ma non mi devi niente, lo sai. Il giorno in cui ho letto del trattato di pace a Sant'Rosa ho capito perché eri così contrario a permettermi di andarmene in giro per l'isola armata di macchina fotografica».

Quando la notizia era trapelata, con il particolare che il trattato era stato perfezionato nella villa sulla spiaggia di Luka, Alexa aveva divorato tutto quello che aveva potuto trovare in proposito. Un articolo lo aveva perfino ritagliato e riposto in un cassetto del comodino.

Il principe Luka, aveva scritto il giornalista, era un uomo che riuniva in sé una sapiente abilità diplomatica, una pronta intelligenza, un fascino innegabile e una brillante mentalità finanziaria.

Favorendo il trattato, la Banca di Dacia si era guadagnata una considerevole reputazione e influenza nella regione asiatica del Pacifico. Aveva altresì favorito con le sue sovvenzioni la riapertura a Sant'Rosa di enormi e proficue miniere chiuse da tempo a causa delle lotte intestine... e anche questo sarebbe stato positivo per l'immagine della banca.

E della Dacia.

«Stavo recandomi a incontrare alcuni rappresentanti del governo di Sant'Rosa, quando tu sei stata quasi aggredita» disse Luka. «Il governo esigeva la massima segretezza perché lo stato confinante era pronto all'invasione.»

Alexa annuì. Naturale che lui avesse simpatia per uno staterello

minacciato da truppe nemiche.

Luka le rivolse un'occhiata penetrante. «I rappresentanti di Sant'Rosa volevano che fosse insediata una forza di pace prima che trapelasse la notizia del trattato.»

Alexa allentò le dita che aveva intrecciato, stringendole così forte che le erano diventate quasi bianche. «Capisco il motivo per cui hai pensato che fossi in relazione con quel maledetto giornalista specializzato in cronaca rosa, che a proposito si è rivelato avere una cimice nell'ufficio di Carole che gli permetteva di ascoltare tutte le telefonate, ma continuo a ritenere che rinchiudermi a chiave sia stato eccessivo.»

«Al momento mi è sembrata un'azione appropriata. So che una prigione è sempre una prigione, per quanto comoda possa essere, ma se fossi costretto lo rifarei. Spero solo che tu possa renderti conto di quanto poco mi sia piaciuto doverlo fare.»

«Non importa» disse lei con voce meno fredda di quanto avrebbe voluto, ricordando l'orchidea che le aveva fatto trovare il mattino successivo a quando l'aveva rinchiusa. «Il trattato di pace sembra reggere, quindi ne è valsa la pena.»

Luka esitò, poi disse con calma: «Siediti, Alexa. Ho qualcosa da rivelarti».

Alexa lo studiò con espressione ribelle, ma ubbidì, posandosi le mani sul grembo. «Spara» lo esortò alla fine.

«Quando ci siamo incontrati, sono rimasto subito colpito dai tuoi occhi.»

Tutto si sarebbe aspettata di sentirsi dire, fuorché questo. Incredula, ripeté: «Sei rimasto colpito dai miei occhi?».

La bocca gli si serrò. «Tra le altre cose» precisò lui con voce carezzevole che non le lasciò dubbi su quali fossero quelle *altre* cose. Ignorando il rossore che si impadronì del volto di Alexa, Luka proseguì. «Ho un amico con degli occhi dello stesso colore e taglio. Avevo altre cose da fare, così non ho dato peso alla coincidenza. Tuttavia, quando mi hai detto che tuo padre aveva un genitore italiano e che tu non sapevi chi fosse tuo nonno, la faccenda mi ha intrigato.»

«Perché?»

«Perché l'amico in questione proviene da quella parte del mondo.»

Alexa impallidì. Incapace di parlare, lo fissò, notando il modo in cui la luce calda del lampadario creava un gioco di luci e ombre su quel volto aristocratico.

Impassibile, Luka continuò. «Ebbene, quando mi hai detto che ti chiamavi Alexa Nicole come tuo padre, il cui padre era stato l'amante di tua nonna in un'università italiana, be', mi sono dato da fare. Tornato in Dacia, ho fatto svolgere delle ricerche circa il soggiorno in Italia di tua nonna.»

«E?»

«E sono risalito all'identità di tuo nonno.»

Ad Alexa il fiato si bloccò in gola. Deglutendo, disse con voce roca: «Lo hai trovato?».

Luka infilò una mano in tasca e ne estrasse una fotografia, che posò sul tavolino di fronte a lei. «Riconosci queste persone?»

Alexa la fissò, stringendosi le mani sul grembo. «Sì» disse, lo sguardo incollato sulla coppia che si sorrideva reciprocamente nell'istantanea un po' ingiallita. «Ne ho una molto simile.»

«Posso vederla?»

Stordita da una miscela di eccitazione e angoscia, corse in camera e prese due fotografie incorniciate. «I miei nonni» disse, mostrandogli i più anziani, «e i miei genitori.»

Il volto duro e bello di Luka non cambiò espressione mentre le esaminava. «Sì. Combacia tutto perfettamente.»

«Dunque, chi era mio nonno?»

«Pare che quando ha conosciuto tua nonna fosse il principe ereditario di Illiria. Il test del DNA lo proverebbe indiscutibilmente, ma tutte le indicazioni portano a questo.»

Alexa rimase a bocca aperta. Quando fu in grado di parlare, disse debolmente: «Quello che ha sposato una neozelandese? No, non è possibile... è troppo giovane!».

«Non il principe Alex, ma suo padre, l'allora principe ereditario Nicola.» Luka la osservò intensamente. «Ha incontrato tua nonna all'università in Italia e sono diventati amanti. Quando l'anno di studio è terminato, lei è tornata in Nuova Zelanda, incinta di tuo padre. Il principe Nicola non può averlo saputo, perché a tutti gli effetti risulta che avesse un alto senso del dovere, e ritengo che come minimo avrebbe provveduto a lei e al bambino.»

«Pare una fiaba» commentò Alexa, cercando di mettere ordine nei suoi pensieri. «Fin troppo inverosimile.»

«Dev'esserci stata una ragione se tua nonna, che pare fosse una donna

razionale e deliziosa, ha tenuto nascosta l'identità del padre di suo figlio.» Luka sfiorò la fotografia di Alexa. «L'uomo con tua nonna è decisamente il padre dell'attuale principe di Illiria all'età di vent'anni. Se tua nonna si è resa conto che, dati i tempi, non c'era alcuna possibilità che si sposassero, la sua decisione ha un senso.»

«E, stando così le cose, non ha voluto turbarlo, gravandolo del peso della conoscenza di un figlio illegittimo e a noi ha raccontato che era morto giovane» aggiunse istintivamente Alexa. «Che ne è stato di lui dopo il colpo di stato in Illiria?»

«Dopo l'anno in Italia, ha frequentato l'università in Svizzera e Gran Bretagna. Si è sposato subito prima che, come ben sai, alcuni generali andassero momentaneamente al potere, ma è rimasto sotto mentite spoglie nel suo paese fino a quando lui, sua moglie e suo figlio Alex, l'attuale principe di Illiria nonché tuo zio, non sono stati traditi. È morto dando a moglie e figlio il tempo di mettersi in salvo.»

Alexa ricacciò indietro lacrime di dolore per un uomo che non aveva mai conosciuto.

«Sì, è stato un eroe» disse Luka. «Hai tutto il diritto di essere orgogliosa di lui.»

Alexa deglutì. «Non... non so cosa dire.»

Luka si lasciò sfuggire una risatina. «Forse per la prima volta da quando ci conosciamo.»

Lei si morsicò il labbro inferiore per arrestarne il tremore. «Perché ti sei dato tanto disturbo?»

«Mi pareva il minimo che potessi fare per farmi perdonare le umiliazioni a cui ti ho sottoposta. Tu mi hai detto che avevi un buco nella tua vita e io ho cercato di colmarlo.»

Alexa si limitò ad annuire. Ma le sorprese non erano ancora finite.

Luka tirò una lunga boccata d'aria prima di fare l'annuncio. «Ho informato delle novità la famiglia reale di Illiria, che mi ha chiesto di poterti conoscere. L'incontro, per evitare che giornalisti e fotografi possano ricamare sulla somiglianza fra te e Alex, dovrebbe avvenire in Dacia. Anche perché la moglie di Alex è incinta e non è in grado di affrontare un lungo viaggio aereo fin qui.»

Colta alla sprovvista, Alexa cercò di prendere tempo. «Ve... veramente, non so se voglio conoscere questo mio zio di cui fino a poco fa ignoravo perfino l'esistenza.»

«Questa è una decisione che spetta a te» disse Luka senza scomporsi.

Inarcando le sopracciglia, Alexa guardò negli occhi Luka. «Niente più sequestri?»

La tensione all'improvviso pervase l'aria. *Non essere sciocca,* si disse Alexa. A quest'ora doveva saper bene che cercare di fargli perdere il controllo era inutile.

Senza batter ciglio, lui le rispose sostenendo il suo sguardo. «Odio averti rinchiusa, ma non potevo correre il rischio di lasciarti circolare liberamente. La posta in gioco era troppo alta. Ho un cugino più giovane che è un mezzo avventuriero, sempre in giro per il mondo. In qualche modo è riuscito a farsi dare un passaggio per Sant'Rosa su di una nave piena di medicinali. Lo hanno riconosciuto e lo hanno preso in ostaggio.»

«Perché?» mormorò Alexa, prima di aggiungere: «Che ne è stato di lui? Sta bene, adesso?».

«Sì. Quando ti ho detto che delle vite umane dipendevano dal tuo silenzio, la sua era una di esse. I rappresentanti di Sant'Rosa erano uomini disperati, e lo hanno utilizzato per costringermi a lavorare per loro e a farlo nella massima segretezza.» Abbozzò un sorriso. «Quando sono arrivato per parlare ai guerriglieri...»

«Ti sei recato a Sant'Rosa dopo che hai lasciato la spiaggia?» domandò lei, inorridita. «Sei andato dritto nel bel mezzo di una guerra civile?»

«Era necessario» le disse lui, guardandola con i suoi freddi occhi color ambra.

«Avresti potuto essere ucciso!»

«Avevano bisogno di essere rassicurati.» Quasi le parole gli fossero strappate, Luka aggiunse: «E io capisco bene coloro che non si fidano di nessuno, nemmeno dei loro capi».

«Lo so.» Lei stava trattenendo il respiro.

«Il matrimonio dei miei genitori è stato... difficile. Sono cresciuto sapendo che mia madre non era dacia, che i suoi interessi erano altrove. Questo mi ha insegnato a non fare affidamento su nessuno se non su di me.»

«Mi spiace» disse Alexa, pensando al bambino che doveva essere stato senza nessuno a cui rivolgersi.

«Nessuno dei due voleva il matrimonio. Mia madre era stata spinta suo malgrado verso mio padre, e viceversa, e lei era sia spia sia ostaggio. Eppure mi volevano bene.»

«Dev'essere stato un inferno per te.»

«Il peggio è stato quando mio padre ha deciso che dovevo essere iniziato ai miei doveri di futuro reggente. Mi ha intimato di non far parola con mia madre di qualunque cosa di cui venissi a conoscenza.» La sua voce era fredda, fredda come la luce che gli velava lo sguardo. «E poi, quando ho compiuto diciott'anni, a tormentarmi ci si sono messi pure i media. Sono cresciuto disprezzando giornalisti e fotografi. Alexa, non me la sono proprio sentita di dirti quello che stava accadendo... una divulgazione prematura delle trattative avrebbe potuto far andare a monte l'intero processo di pace e condurre alla morte mio cugino.»

La serata si concluse praticamente lì. Luka le raccomandò di pensare bene al viaggio in Europa e di dargli una risposta al più presto. Non aggiunse altro, ma, mentre lo osservava allontanarsi e scomparire nella notte da dietro la tenda della finestra, Alexa si rese conto che, per la prima volta, lui le aveva rivelato qualcosa di sé. Per la prima volta, davanti a lei, aveva abbassato le sue difese.

10

Un mese dopo, Alexa prese l'aereo che in cuor suo aveva sempre saputo che avrebbe preso e raggiunse Luka in Dacia. E non lo fece tanto per andare a conoscere suo zio e i parenti di cui aveva ignorato l'esistenza fino a poco prima. Lo fece per il sogno impossibile che cullava da tempo. Lo fece per colui che non riusciva a togliersi dalla testa. Lo fece per l'uomo che riempiva ogni suo pensiero da quando lo aveva incontrato. Lo fece per Luka. Quello che la accolse nel suo magnifico castello in stile rinascimentale fu un principe molto più umano e aperto di quello che aveva conosciuto in Nuova Zelanda. Innanzitutto, le dedicò l'intera giornata del suo arrivo, portandola a visitare i luoghi più belli del suo stato, quindi le riservò un'indimenticabile cena a lume di candela nel giardino della sua residenza in riva al mare.

Conversarono amabilmente, in un'atmosfera finalmente rilassata, con una dolce musica di sottofondo e, quando furono a metà della cena, lui la invitò a ballare. Ben presto, si ritrovarono allacciati e, dopo una serie di baci appassionati, si avviarono verso la spiaggia e cominciarono a liberarsi dei loro abiti che all'improvviso erano diventati *insopportabili.*

«Penso di aver saputo fin da quella prima notte che sarebbe finita così»

le disse Luka con voce roca.

Sentendosi la gola stretta al punto da non riuscire a proferire parola, lei reclinò il capo e lui abbassò il suo per baciarla con una voluta lentezza che la fece sospirare e sussultare sotto le sapienti carezze della sua bocca.

«Sì» disse Luka, adagiandola sulla sabbia, «adesso sai che cosa significa volerti come ti voglio io...»

Si posizionò sul suo corpo teso, intrecciando le lunghe gambe con quelle di lei. Alexa si aspettava che lui si comportasse come sempre in modo controllato, ma stavolta Luka la penetrò subito, con una ferocia che la lasciò quasi sbalordita.

Fu come scatenare un tornado.

Travolta da una forza incontenibile, Alexa pronunciò il nome di lui e si mosse all'unisono con Luka, accogliendolo dentro di sé, stringendo le gambe per trattenerlo quando lo sentiva scivolare via, passando le braccia attorno a quella schiena muscolosa per tenerlo contro di sé, in modo da poter ricordare per sempre che cosa si provava a essere la sua amante.

Cominciarono a muoversi sempre più rapidamente, fino a quando alla fine il fuoco che incendiava Alexa la portò in un'altra dimensione in cui le sensazioni si sprigionarono in ondate travolgenti e impietose. Gridò e Luka la seguì nell'estasi, raggiungendo l'apice del piacere mentre entrambi si sentivano affogare in un mare turbolento fatto di travolgente sensualità.

Non avrebbe saputo dire per quanto tempo rimasero distesi là, abbracciati, uniti da un reciproco appagamento che aveva avvicinato due persone così distanti che non avrebbero mai dovuto incontrarsi, né tanto meno baciarsi o innamorarsi.

Peccato, pensò Alexa, che era lei l'unica ad amare.

Ma Luka aveva finalmente messo da parte il suo formidabile autocontrollo. Alla fine, l'aveva voluta tanto quanto lei aveva voluto lui.

Silenziosamente, Alexa gli si modellò contro, memorizzando ogni istante, ogni suo respiro, il profumo sensuale dei loro corpi madidi di sudore dopo l'amore, la consistenza della sabbia ondulata sotto di loro e il modo in cui la luce delle candele alle loro spalle si riversava sui loro giovani corpi.

Dopo un po', lui si girò su di un fianco, attirandola a sé. «Quando sono venuto la prima volta in Nuova Zelanda» le disse tranquillamente, «avevo in programma di sposare una donna.»

Alexa accusò una fitta al cuore. Aveva paura, ma doveva affrontare la

realtà. E, qualunque essa fosse, sarebbe stata forte. Con voce roca, chiese: «Hai sempre intenzione di sposarla?».

«No.» Luka le scostò i capelli dal viso e la guardò negli occhi, mentre i suoi erano nascosti sotto alle ciglia scure. «Anche dopo che abbiamo fatto l'amore sull'isola, ho pensato di poter essere simile a mio padre e di utilizzare a mia volta le persone per il bene della Dacia.»

Le si sfregò contro, in modo che lei potesse sentire che il suo corpo stava risvegliandosi nuovamente. Con rabbia a malapena repressa, le disse: «Diffidavo di questa violenta attrazione fisica. Dapprima, ho creduto che tu potessi essere una donna moderna, con un atteggiamento moderno nei confronti dell'amore, ma quando ho fatto indagare su di te...».

«Cosa?» Di colpo, Alexa si tirò su a sedere.

«Dovevo ben scoprire con che tipo di donna avevo a che fare, no?» Una punta di arroganza si affacciò nella sua voce mentre la costringeva gentilmente a tornare a stendersi al suo fianco. «È stata una gioia scoprire che non era tua abitudine andare a letto con tutti gli uomini con cui uscivi...»

«Maschilista» lo accusò lei.

«... perché speravo di aver fatto colpo su di te almeno quanto tu lo avevi fatto su di me.»

«Scusa, ma come sei arrivato a questa conclusione?»

Luka rise e la baciò sulla testa. «Be', hai fatto l'amore con me solo la quarta volta che ci siamo incontrati» disse sfacciatamente.

Alexa gli affondò scherzosamente i denti in una spalla. Lui rise di nuovo e la costrinse a reclinare il capo, tenendola in una stretta che le impediva qualsiasi movimento e la costringeva a rimanere plasmata contro quel suo corpo agile e potente al contempo.

«Stai buona, mia bella pantera» le sussurrò suadentemente. «Ero certo che l'incontenibile desiderio fisico sarebbe svanito una volta lasciata la Nuova Zelanda, ma tu mi sei rimasta impressa nella mente. Proprio non volevi sapere di lasciarmi in pace. Dopo averti desiderata per settimane, sentendo la tua mancanza al punto che la mia vita aveva perso ogni colore e sapore, mi sono completamente convinto di non essere affatto come mio padre, di non essere capace di ripartire la mia esistenza in tanti compartimenti stagni. Per fortuna, non avevo fatto dichiarazioni alla mia potenziale futura moglie.»

«L'ha presa male?» si informò Alexa, preoccupata.

«No. Siamo ottimi amici, ma sarebbe stato uno di quei matrimoni di convenienza che tu tanto disprezzi.»

Sembrava impossibile che una donna potesse non innamorarsi di Luka. Mettendo da parte momentaneamente la sua ex rivale, lei gli chiese: «Perché, allora, non sei tornato prima in Nuova Zelanda?».

Lui fece una pausa. «Non sapevo che fare. Non avevo mai provato niente del genere, prima.»

«E ne sei rimasto sconcertato.»

«Sconcertato?»

Alexa annuì vigorosamente, sfiorandogli il petto con la fronte. «Ne sono rimasta sconcertata anch'io. Mi piaceva veramente la mia vita e poi, poco dopo che ci hai messo piede tu, ho capito che niente più sarebbe stato come prima. E odiavo sentirmi infelice!»

«Siamo una coppia bizzarra, non c'è che dire» commentò lui, divertito. «Sì, ero arrabbiato che tu avessi potuto sconvolgermi la vita. Quando Alex ha manifestato il desiderio di conoscerti, mi sono offerto di fare da intermediario, nella speranza di poter guardare a te spassionatamente come a una bella donna come tante.»

«Ah, è così?» replicò lei, contrariata, cercando di liberarsi dalla sua stretta.

Lui rise impercettibilmente e l'abbracciò con maggior forza, baciandola con tale passione che ottenne la sua resa quasi immediata.

«E, naturalmente, mi sbagliavo alla grande» riprese Luka. «Quando ti ho rivista, ho capito che eri la donna che avrei amato fino alla fine dei miei giorni.»

«E perché non hai detto niente?» domandò Alexa, raggiante di gioia.

«Ero sicuro di essermi guadagnato il tuo disprezzo e, se anche così poteva non sembrare, pensavo che fosse solo grazie a questa passione violenta che si sarebbe potuta spegnere presto così com'era nata, come un fuoco di paglia.»

Alexa trattenne il respiro quando lui le passò una mano esplorativa lungo la schiena, ma, prima di poter rispondere, Luka aggiunse: «E questa generosa passione che mi regali è meravigliosa, però non è sufficiente. Così ti ho raccontato una storia riguardo al fatto che Ianthe di Illiria era incinta e non poteva viaggiare, in modo da convincerti a venire qui. E oggi, quando sei arrivata, mi sono imposto che non avrei fatto l'amore con te fino a quando non fosse stato tutto chiarito».

«Lo so» gli disse lei. «Nonostante il tuo atteggiamento cordiale, da quando sono arrivata fino alla cena hai praticamente fatto bene attenzione a non sfiorarmi nemmeno con un dito. Mi sembrava quasi di vederli i cartelli tutto attorno a te con sopra scritto: *Tenersi alla larga*.»

Lui rise, annuendo. «Ma, naturalmente, essendo come sei, non ne hai tenuto conto. Perché mi sembra che ti sei avvicinata ugualmente, no?»

«Ne sei dispiaciuto?»

Luka la baciò. «Come potrei esserlo quando basta un tuo sguardo per farmi sentire in paradiso?» La accarezzò nuovamente all'altezza delle scapole. «Quando hai accettato di venire in Dacia, mi sono detto che avrei dovuto restituirti la libertà che ti avevo tolto in Nuova Zelanda. Così ho cercato di tenermi a distanza.» Le ultime parole vennero sottolineate da una risatina ironica. «Be', non si può dire che abbia tenuto fede al mio proposito troppo a lungo.»

L'espressione divertita di lui di fronte a un accenno di ilarità da parte di lei svanì rapidamente. «Dunque» proseguì Luka con tono sicuro, «vuoi tu, Alexa, luce dei miei occhi nonché delizia del mio cuore, sposarmi? Ti avviso che ti amo troppo per accettare un rifiuto e che senza di te impazzirei.»

Lei esitò, ma doveva farglielo presente. «Anche se pare che sia imparentata con il principe di Illiria, io sono una semplice cittadina neozelandese...»

«Non sto chiedendoti di sposarmi perché hai un qualche legame di parentela con Alex Considine» si affrettò a ribattere Luka. «Ti avrei chiesto di sposarmi indipendentemente da questo. La fiducia è una cosa reciproca. Non riesci a fidarti abbastanza di me da capire che sei il centro del mio mondo, la donna che tengo in fondo al cuore? Prima di conoscerti ero solo, talmente solo e abituato a esserlo che neanche me ne rendevo conto. Tu hai riempito il mio vuoto con la tua vitalità, il tuo spirito e la tua allegria. Se non accetti di sposarmi, non sposerò nessun'altra.»

A quelle parole, gli occhi di Alexa si riempirono di lacrime. «Io mi fido di te, e ti sposerò più che volentieri.»

«Questo significa che mi ami?»

«Certo che ti amo» confermò lei. «Credo di essermi innamorata di te quando Sandra Beauchamp stava recitando la parte del piranha a quel banchetto!»

«Sapevo che mi volevi» disse lui con voce tremula, tenendola stretta.

«Speravo tanto che avresti imparato ad amarmi quanto bastava per mettere in secondo piano gli svantaggi comportati dal vivere sotto una campana di vetro. Ma non mi sembra giusto chiederti di sposarmi senza che tu abbia la minima idea di ciò in cui ti stai imbarcando.»

«Non mi importa» disse lei con tono deciso. «Sarò insieme a te. Solo questo conta.»

Ma non era così. E quegli occhi intelligenti notarono questa sua realizzazione. «Che c'è, tesoro?» le chiese lui, premendole le labbra contro la fronte. «Di qualunque cosa si tratti, troveremo una soluzione, te lo giuro. Se non ti va l'idea di vivere sotto i riflettori dei mass media, potremo trasformarci rapidamente in una noiosa vecchia coppia sposata.»

Con il cuore gonfio di gioia, Alexa disse: «Non è questo».

«Allora dimmi cos'è.»

«Ti fidi veramente di me?» gli domandò tranquillamente. «Quanto basta da non dubitare più di me? Non potrei convivere continuamente con questo sospetto, Luka. Ti amo tanto. Voglio tutto da te.»

Lei trattenne il respiro, ma lui non ebbe esitazioni. «Avrei dovuto fidarmi di te fin dall'inizio» le disse. «Comunque, sappi che ero certo che non saresti andata alla polizia ad accusarmi di sequestro e che, quando ti ho rivelato chi era tuo padre, non ho nemmeno lontanamente sospettato che avresti cercato di trarre un tornaconto da tutto questo. Non mi è mai passato nemmeno per l'anticamera del cervello. Quindi la fiducia era là, nel mio cuore, fin da principio, e forse dovrei chiederti perdono per non averla riconosciuta subito.»

Alexa venne scossa da un brivido di sollievo. «Sono contenta» disse, non trovando altre parole.

«Non posso prometterti che sarà facile vivere insieme a me, ma ti prometto che mi prenderò cura di te. Forse mi ci vorrà un po', prima che impari a non provare una fitta di gelosia ogni volta che sorridi a un uomo, però ci proverò. E non posso nemmeno prometterti una vita tranquilla. Ma posso assicurarti che ti amerò con tutto me stesso, da qui all'eternità.»

Le sue parole sincere la convinsero. Lo avrebbe reso così felice che gli avrebbe fatto dimenticare perfino la sua triste infanzia, si ripromise. Sollevando il capo, lo guardò negli occhi.

«Anch'io prometto che ti amerò per sempre, nella buona e nella cattiva sorte.»

Lui la baciò e lei gli si sciolse contro.

Molto tempo dopo, Luka sbadigliò e disse pigramente: «Forse dovremmo tornare a mangiare qualcosa o la mia governante capirà che sono altri gli appetiti che abbiamo soddisfatto stasera».

«Penso che la cosa non la sorprenderebbe affatto» gli mormorò Alexa contro il petto. «Altrimenti, perché mai avrebbe preparato questo ambiente seducente, con tanto candele e musica di sottofondo? Scommetto che deve averti letto nel pensiero. Mmh, come sai di buono...»

«Non buono quanto te.» Luka si alzò in piedi e si chinò per sollevarla e condurla verso il bagnasciuga.

Alexa guardò quel volto tanto amato. «Se hai in programma di entrare in acqua con me» lo minacciò dolcemente, «ti farò cose indicibili.»

Un lampo bianco nell'oscurità rivelò il suo sorriso. «Sei un miracolo» le disse. «Ti ho trattata malissimo, eppure, nonostante tutto, mi ami. Adesso, se avrai la decenza di metterti addosso qualcosa, potremmo magari concludere la cena e poi mi sforzerò di trovare il modo di annunciare con il dovuto tatto ad Alex Considine che ha una sposa da accompagnare all'altare.»

Tre mesi più tardi, l'appena ritrovato zio la condusse lungo la navata centrale della splendida chiesa romanica dell'isola.

Giunto con la sposa all'altezza del cugino, Alex Considine, principe di Illiria, indietreggiò di un passo e voltò per un attimo il capo per scambiare un'occhiata con la moglie, ora sì incinta, che gli sorrise amorevolmente.

Fasciata in un abito di seta dello stesso colore della sua carnagione e con il capo coperto da un velo che Ianthe di Illiria aveva indossato al suo matrimonio, Alexa sollevò il viso per guardare in volto l'uomo che amava.

Un'ora prima si era sentita assalire dal panico, ma adesso, riscaldata dal sorriso speciale che sapeva essere solo suo, si sentiva del tutto sicura di sé. Con il raffinato anello di fidanzamento di smeraldi, che Luka aveva fatto confezionare per lei, al dito della mano destra, tese la sinistra e la mise in quella di lui, e insieme si girarono verso l'altare e si scambiarono i voti per un luminoso futuro insieme.

FINE